

## Il papà di Dolly ci riprova con embrioni umani

CRISTIANA PULCINELLI

«Capisco che per quel signore che vive in Vaticano le cose stiano diversamente, ma io credo sia eticamente accettabile l'idea di produrre tessuti di ricambio da embrioni ottenuti attraverso una tecnica di clonazione. Non vedo, invece, nessuna ragione per voler fare la copia di un individuo». Così ci aveva detto Ian Wilmut quando lo avevamo incontrato a Roma un mese fa. Nella sua testa, probabilmente, già c'era un progetto di ricerca sulla clonazione di embrioni umani. Questo progetto la rete televisiva inglese Bbc lo ha annunciato ufficialmente martedì scorso. Il papà della pecora Dolly ha riportato la

Bbc in un'anticipazione del programma Nesnight - è in trattative con una società che finanzia un progetto di ricerca sulla clonazione di embrioni umani per fini terapeutici. Un progetto che dovrebbe partire da qui a poche settimane. Wilmut era a capo dell'équipe del Roslin Institut che nel 1997 ha dato vita a Dolly, primo mammifero clonato da una cellula adulta (sia pure tra molte polemiche di natura etica, ma anche scientifica). Alla Bbc lo scienziato ha dichiarato, anche questa volta, di sentirsi perfettamente a proprio agio all'idea di lavorare a questa ricerca e ha aggiunto: «Capisco che per alcune persone può risultare offensivo, e per questo ritengo

che su questi temi si debba prendere una decisione collettiva, ma personalmente sono pronto a lavorare a questa ipotesi perché credo che permetterà di combattere molte malattie terribili». La notizia arriva solo un mese dopo che due comitati di consulenti, nominati dal governo britannico dopo la nascita di Dolly, hanno espresso parere favorevole alla produzione di embrioni umani a fini terapeutici. Ma il governo deve ancora decidere se autorizzare questo tipo di ricerche o no. Secondo la proposta dei comitati di ricercatori, gli embrioni debbono fermarsi allo stato di blastocisti, un insieme di poche centinaia di cellule, per poi venir distrutti. Si otterranno

così le cellule staminali che hanno il potere di differenziarsi in tutti i tipi cellulari dell'organismo. A partire dalla coltivazione di queste cellule progenitrici si pensa di poter arrivare a creare tessuti di ricambio per sostituire quelli danneggiati da incidenti o da malattie degenerative come l'Alzheimer o il Parkinson. Secondo la Bbc, a finanziare gli esperimenti sarebbe la Geron corporation, una società americana, mentre il progetto comincerà a lavorare tra breve anche Roger Pedersen dell'università della California. Intanto, sempre martedì scorso, l'istituto nazionale della sanità americano ha annunciato che l'Amministrazione Clinton autorizzerà i fi-

nanziamenti pubblici per le ricerche sulle cellule staminali. Insomma, la ricerca si muove verso quella che fino a pochi mesi fa sembrava un'ipotesi remota. E se qualche settimana fa l'annuncio shock della clonazione umana arrivava da un'improbabile università di Seul, oggi le notizie vengono dall'Inghilterra e dall'America, cioè dal cuore della ricerca biotecnologica. Possiamo star certi che presto ne sentiremo riparare. Saremo pronti? «È bene arrivare a questo appuntamento ineludibile - ha commentato Edoardo Boncinelli dell'Istituto San Raffaele di Milano - con regole precise e chiare e non con norme stupidamente restrittive».

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO MICHEL VOVELLE  
SULLA REPUBBLICA NAPOLETANA

## I giacobini «periferici» del 1799

GIULIANO CAPECELATRO

La voce si sgrana, sottile ma ferma, per telefono. Giacobini e lazzaroni. Gli equilibri internazionali. Il bagno di sangue a Napoli nel 1799. Di questo Michel Vovelle, uno dei più importanti storici della rivoluzione francese, parlerà a Napoli domenica prossima, a conclusione del convegno sulla Repubblica partenopea organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. «Un argomento che va messo nella giusta luce. Perché il giudizio sulla rivoluzione napoletana è stato condizionato dal rifiuto, dall'occultamento, o comunque dal forte atteggiamento critico del pensiero risorgimentale, di quell'élite aristocratica e borghese che poi avrebbe fatto l'unità italiana. C'era come l'esigenza di prendere le distanze da una sorta di peccato originale: la contaminazione con la rivoluzione francese».

La voce arriva da Aix-en-Provence, dove il prof si è ritirato da pensionato volontario nel '93, ad appena sessant'anni, dopo aver sbattuto la porta dell'Istituto storico della Rivoluzione francese, branca della Sorbona da lui diretta per dieci anni. E, da quel giorno, l'allievo di Georges Soboul, l'avversario implacabile di François Furet, avvia una campagna contro gli eccessi di celebrazioni contro-rivoluzionarie in Francia. Ma, nella rivoluzione partenopea, la contaminazione c'era? «È innegabile. Napoli era una grande capitale dell'Illuminismo; la sua intelligenza era inserita a pieno titolo in quella corrente di pensiero internazionale. I contatti con Parigi erano continui. Inoltre, bisogna ricordare che la flotta francese era all'ancora nella rada di Napoli. Questo ha avuto un impatto diretto sull'associazionismo rivoluzionario, filiazione in parte di quello massonico, sulla fondazione dei club giacobini, sui primi moti. Fatti che non sminuiscono l'originalità dell'episodio».

Passato alla storia, appunto,

come semplice episodio. La Repubblica, difesa dal generale Championnet, resta in piedi sei mesi scarsi, prima di cadere sotto i colpi dei lazzaroni guidati dal cardinale Ruffo. «Il problema è che la rivoluzione arriva a Napoli quando l'avventura della Grande Nazione, per usare l'espressione consacrata, cioè la creazione di repubbliche sorelle, ha perso il suo slancio. Si era cominciato nel '95 con la repubblica batava; poi, in Italia, c'erano state la Cispadana e quindi la Cisalpina. Nel '97 e '98 erano sorte la Repubblica elvetica, quella ligure e la romana. Ma viene firmato il trattato di Campoformio, che

“Una rivoluzione che non attecchì nel ceto artigiano e commerciante che a Parigi formò la sanculotterie”

nega il messaggio emancipatore di quelle esperienze. Bonaparte aveva preferito vendere agli austriaci la repubblica di Venezia. Un esempio di cinico ritorno alla realpolitik».

Ma la Francia, in quegli anni, non era ancora soltanto Bonaparte. «In realtà, la politica di espansione era sempre stata accettata con reticenza dal direttorio. L'espansione in Italia fu una forzatura di Bonaparte. Quando partì per l'Egitto, il direttorio tentò di evitare il proliferare di repubbliche. Tollerò la Repubblica romana, perché rispondeva ai sentimenti anticlericali e antipontificali di diversi suoi membri».

In più, gli inglesi giocarono pesante. «Con Bonaparte in Egitto, il teatro della guerra si spostò nel Mediterraneo. Per la squadra navale inglese, capitanata da Nelson, Napoli viene ad assumere una posizione strategica determinante».

Quella rivoluzione, comunque, sembra un affare di pochi eletti. «Lo stato maggiore degli intellettuali che la porta avanti ha un profilo sociologico interessante. Corrisponde, infatti, a quello che si può definire "giacobinismo periferico", reclutato in parte in ambienti aristocratici. L'assenza di una borghesia



Qui sopra e in basso, due vedute d'epoca di Napoli

forte e diffusa, come accade anche in Europa centrale, fa sì che la fiaccola del Lumi sia portata da alcuni aristocratici. Ci sono anche elementi di borghesia cittadina, ma che non ha le caratteristiche e la statura di quella parigina. Ma è evidente la ristrettezza di quella che potremmo chiamare "base di massa". La voce si innalza. Il racconto della rivoluzione appassiona questo comunista irriducibile, da sempre con la tessera del Pcf

in tasca. «Quello che manca è il radicamento più largo nelle classi che, nella Francia urbana e a Parigi, hanno costituito la sanculotterie, ceto di artigiani, commercianti. A Napoli accade qualcosa a metà strada tra l'esperienza francese e quella dell'Italia settentrionale, dove i giacobini sono un gruppo minoritario, ma comunque più nutrito che nel Mezzogiorno».

La voce ha delle pause. Poi riprende a cucire fatti, episodi. Il

racconto si amplia, insegue l'avallo della scienza. «Ci furono errori, un'organizzazione maldestra. Vincenzo Cuoco ricorda che i decreti sull'abolizione della servitù feudale rimasero sconosciuti. E insiste sulle misure che sarebbe stato necessario adottare, in tema di fiscalità ad esempio, per dare un'immagine del governo meno distante dalle masse».

Il nodo di ogni rivoluzione: l'adesione delle masse. «Bisogna

guardare la realtà delle strutture sociali nel mondo rurale e nell'enorme agglomerato urbano rappresentato dalla capitale. Dovunque c'è un ceto borghese in via di costituzione, aperto alle idee nuove, focolai di adesione alla repubblica che inglobano questa classe media embrionale. Anche nel mondo rurale c'è una tensione verso l'abolizione del regime feudale e del sistema fiscale complementare; quindi, in teoria, ci sarebbe stata la possibilità di conquistare le masse rurali, se l'esperienza rivoluzionaria non fosse stata così breve. Al tempo stesso, nel mondo rurale esistono forti legami di dipendenza col sistema latifondista dell'ancien régime. Così come, in città, ci sono gruppi popolari, come appunto i lazzaroni, legati ai sistemi di assistenza e redistribuzione messi in piedi dall'aristocrazia e dagli ordini religiosi; gruppi in situazione di dipendenza non solo socioeconomica, ma anche ideologica, dalla forza che orchestrano la reazione».

La rivoluzione, orizzonte immutabile della storia. La voce ha un'ultima impennata. «Anche Cuoco, col suo concetto di "rivoluzione passiva", è stato utilizzato per ridurre la portata di questo episodio, per trattarlo alla stregua di una rivoluzione di importazione, estranea alla vera identità del paese. Ma è la stessa ampiezza dello scacco, del massacro che ne è seguito, il suggerimento del "sangue degli eroi", che a livello di memoria, di simbolo, hanno fatto della rivoluzione napoletana uno degli episodi maggiori».

In margine

Convegno a Napoli

Quattro giorni di dibattito su quei mesi del 1799. Nella data e nel luogo in cui la Repubblica partenopea vide la nascita. Da oggi, a Castel Sant'Elmo, prende il via «Napoli 1799. Storia e storiografia», convegno internazionale nel bicentenario della Repubblica napoletana organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. Cinque sessioni, studiosi italiani e stranieri. Domenica, a palazzo Sereno, le conclusioni affidate a Pasquale Villani e Michel Vovelle.

## Ultime notizie dal revisionismo: era tutta colpa dei napoletani

ALESSANDRO ROVERI

Tra pochi giorni, il 23 gennaio, ricorrerà il duecentesimo anniversario della fondazione della Repubblica giacobina partenopea, avvenuta grazie alla fuga di Ferdinando IV di Borbone dinanzi alle truppe francesi del generale Championnet. Recentemente, mentre al San Carlo di Napoli Vanessa Redgrave faceva rivivere lo spirito e i tormenti della giornalista-martire di quella Repubblica, Eleonora de Fonseca Pimentel, nello spettacolo progettato e realizzato da Roberto De Simone, dinanzi al-

l'ingresso dello storico teatro napoletano un gruppo di giovani partenopei (studenti universitari?, disoccupati strumentalizzati in qualche modo da «mandanti» di destra?) inscenava una dimostrazione inalterando cartelli con la scritta «giacobini assassini». Confesso anzitutto la mia sorpresa. Mi è ben presente l'ondata di revisionismi storici da cui siamo afflitti come da un segno dei tempi, ma non pensavo che si potesse giungere a tanto. Il revisionismo è fenomeno fisiologico del dibattito storiografico. Direi che ogni storico deve essere revisionista rispetto ai suoi predecessori. Ma c'è revisionismo e revisionismo. Questo di Napoli non è revisionismo, bensì autolezionismo bello e buono, alla luce della reazione che seguì la caduta della Repubblica. È, appunto, esaltazione di una sanguinaria reazione antigiacobina «che forse non ha pari nella storia» - ha scritto il liberale conservatore Croce - perché

non mai come allora in Napoli si vide il monarca mandare alla morte e agli ergastoli o scacciare dal paese prelati, gentiluomini, generali, ammiragli, letterati, scienziati, poeti, filosofi, giuristi, nobili, tutto il fiore intellettuale e morale del paese, onde non ci fu più a Napoli «classe colta», e «da allora la monarchia napoletana prese quella impronta d'illetterata che serbò dipoi sempre (...), talché "borbonico" e "ignorante" diventarono sinonimi». Autolezionismo antipartenopeo, ho detto, ma devo aggiungere: anche autolezionismo anti-italiano. Perché ai giacobini napoletani risale l'origine prima della coscienza nazionale italiana. Mi riferisco soprattutto a quelli di loro che negli anni precedenti erano stati esuli a Milano e nei territori della napoletana Repubblica Cisalpina. Riferendosi a loro, sempre Croce ha scritto: «Quando leggo i documenti delle relazioni e amicizie che essi

allora legarono con lombardi e piemontesi e liguri e veneti, dico tra me: Ecco la nascita dell'Italia moderna, della nuova Italia, dell'Italia nostra». Quei giacobini della Repubblica Partenopea, in fondo, ebbero un solo torto: quello di avere impantano in interminabili discussioni parlamentari l'abolizione dei feudi, giunta troppo tardi per poter strappare alla reazione clericomarcantica l'adesione delle plebi rurali. Non a caso ho citato Croce, filosofo e storico liberale ma non democratico né progressista, anzi impietoso avversario di quel movimento democratico avanzato che fu il Partito d'Azione di Parri, Ugo La Malfa e Calamandrei. È mai possibile - ho pensato - che, in tanta inflazione di liberalismo d'accatto oggi circolante in Italia, nulla della lezione del liberale Croce sia filtrato nei cervelli di quei giovani o dei loro mandanti?



◆ *Brusca flessione nel mese di ottobre nell'industria. Il calo è pari a -5,3% Gli ordinativi scendono del 6,8%*

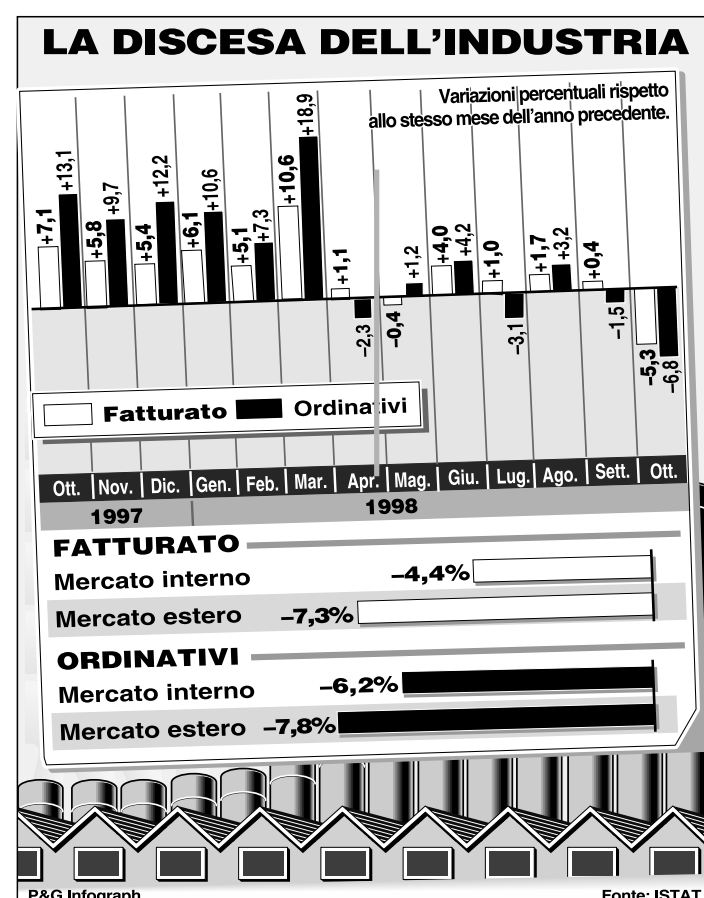
◆ *Il dato sull'anno resta ancora positivo ma la proiezione sul '99 non fa sperare in una ripresa*

◆ *Il presidente di Confindustria «Se prevarranno le polemiche politiche entreranno in una fase di stallo»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Segnali di crisi, scende il fatturato

### Fossa: «Attuare il Patto per lo sviluppo e combattere la piaga del lavoro nero»



ROMA L'economia pigia sul freno. La conferma viene dalla battuta d'arresto del fatturato e degli ordinativi registrati in ottobre dal settore industriale. Secondo quanto ha reso noto ieri l'Istat, l'indice del fatturato ha fatto registrare una flessione di ben il 5,3% rispetto all'ottobre del 1997, mentre quello degli ordinativi è diminuito del 6,8%. Nei primi dieci mesi dell'anno scorso il fatturato dell'industria risulta invece in aumento del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 1997, mentre gli ordinativi sono aumentati del 2,9%. È andata male su tutti i mercati: su quello interno calato del 4,4%, ma soprattutto su quello estero che ha conosciuto una picchiata del 7,3%. Ancora peggio gli ordinativi. Quelli provenienti dal mercato interno sono diminuiti del 6,2% mentre quelli provenienti dall'estero del 7,8%.

Considerando la destinazione economica dei beni prodotti, nel mese di ottobre 1998 si nota una sostanziale tenuta dell'indice tendenziale dei beni di consumo (meno 0,1%), ma una drastica discesa dei beni d'investimento (meno 9,2%) e dei beni interme-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

di (meno 6,6%). Nel periodo gennaio-ottobre '98, i dati mostrano incrementi del 4,6% per i beni finali di consumo rispetto ai primi dieci mesi del '97, dell'1,1% per i beni finali di investimento e dell'1,2% per i beni intermedi.

Particolarmente accentuato è stato il calo per la fabbricazione dei mezzi di trasporto (-10,9%), per l'industria conciarica (-10,6%) e per la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (-8,6%). Diminuzioni in quasi tutti i settori anche per gli ordinativi, ad eccezione dell'industria dei mobili (+14,4%). Le flessioni più sensibili riguardano la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (-13,6%), l'industria conciarica (-10,3%) e l'industria dei metalli (meno 9,3%).

La situazione economica si presenta dunque difficile anche

prodotta finale, totalmente in nero. Così non si può andare avanti».

Il leader degli industriali ricorda che il sommerso penalizza lo Stato, diminuendone le entrate, sia le imprese e i lavoratori attraverso una «concorrenza sleale» verso chi è in regola. Dunque, insiste Fossa, «occorre intervenire agevolando il più possibile l'emersione, ma poi bisogna anche introdurre una repressione durissima» nei confronti dei trasgressori. Ma se c'è in giro tanto lavoro nero, accusa Fossa, è anche perché sul mercato del lavoro non c'è la flessibilità necessaria: «Quando le regole sono troppo strette e non adatte ai tempi, sono inevitabili i deragliamenti».

Per Fossa quindi occorre una maggiore apertura, soprattutto «mentale» verso nuove forme di lavoro a tempo determinato. «È vero che molti posti di lavoro utilizzano ormai questa formula ma è anche vero che la mentalità dominante continua a considerarli posti di «serie B». Bisogna far capire, invece, che contratti a tempi determinati e indeterminati hanno pari dignità».

## Passa il piano di stabilità dell'Italia

Ma De Silguy avverte: «La riforma delle pensioni va completata»  
Critiche anche sul Patto sociale: «Troppi punti devono essere chiariti»

### Corte dei Conti «Troppe spese previdenziali»

La conferma di una spesa previdenziale «fuori controllo» e l'annuncio di un contenimento «allarmante» sono venuti dal presidente della Corte dei conti Francesco Sernia che si è insediato ieri mattina. Sernia, sottolineando che la Corte non ha controllo sulla spesa, ma effettua un'analisi annuale di tipo macroeconomico, ha ribadito che «l'allarme, tenuto a precisare, «non riguarda i piccoli pensionati. Ma c'è tuttavia da rivedere le situazioni di doppie pensioni, i trattamenti nero che poi non trovano copertura pensionistica». Altro punto debole del settore è il contenimento, in particolare quello delle pensioni di guerra. I ritardi dei giudizi «ha osservato Sernia stanno raggiungendo «proporzioni allarmanti» per la «poca chiarezza delle leggi e dell'interpretazione che ne hanno dato gli organi digiustizia amministrativa». E «un continuo rincorrersi all' miglioramento, all'equiparazione dei trattamenti e se l'amministrazione qualche volta giustamente resiste a queste richieste si scatena un contenzioso che ormai ha assunto delle proporzioni allarmanti; ad esempio ce ne sono ancora 25 mila a Napoli ed in Sicilia». Per Sernia, «il bubble delle pensioni di guerra è un chiaro segno di disfunzione del passato, molto spesso dovuto alla apertura di nuovi termini che sta producendo sconquassi terribili». Allarme ridimensionato dalla stessa Inps secondo cui le pensioni meno numerose ma più «pesanti». Nel 1998 il numero complessivo dei trattamenti erogati dall'Inps è calato del 0,1% ma la spesa relativa è continuata a crescere (+4,4%) anche se in modo rallentato rispetto al '97 (+6,1%).

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

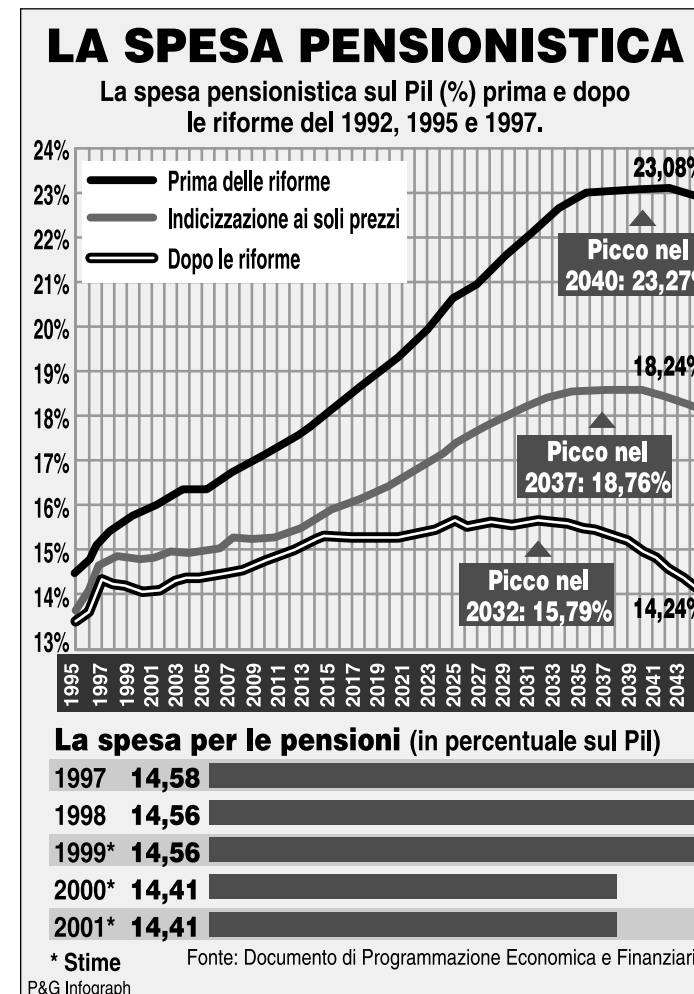
BRUXELLES «Non sono preoccupato - dice Yves Thibault de Silguy - ma sarà bene che, di fronte agli effetti della crisi finanziaria internazionale, i governi non smarriscano la strada del rigore di bilancio in modo da assicurare una crescita sostenuta ed un livello elevato dell'occupazione». Con il chiodo fisso sull'obiettivo del «pareggio di bilancio» entro il 2002, il commissario europeo per le Politiche economiche, ha presentato ieri il «Rapporto economico 1999», che, sullo sfondo della moneta unica, analizza i piani per «promuovere la crescita, l'occupazione e la stabilità». In 173 pagine, divise tra riflessioni generali e le schede di ciascun paese dell'Ue, risalta la già annunciata previsione di rallentamento della crescita nel 1999: prevista, nello scorso ottobre, al 2,6% si attesterà al 2,4%. Ma lo sapremo definitivamente una volta valutato l'andamento dei prossimi mesi sulla scorta dei «danni» provocati dall'ambiente economico internazionale che «non lascerà l'Europa al riparo». È in questo contesto che l'analisi della Commissione si occupa della condizione dell'Italia dove la crescita del 1998, «sulla base delle ultime informazioni» sarà simile a quella del 1997, vale a dire attorno all'1,5%. Per quanto riguarda il rag-

giungimento dell'obiettivo-deficit fissato al 2,6%, il Rapporto ritiene che a causa del basso livello di crescita, ci si discosterà di «qualcosa». Il tetto del 2,6%, peraltro, era il riflesso di un certo «rilassamento del consolidamento di bilancio» in quanto il governo si basava su un'accelerazione della crescita che poi non si è verificata. Tuttavia, secondo Bruxelles, le «prospettive per il 1999 sono più favorevoli nonostante l'impatto, diretto o indiretto, delle crisi internazionali». Infatti, alcuni fattori interni «metteranno l'economia italiana sulla strada di una moderata ripresa», grazie agli investimenti ed ai consumi. Il Pil reale dovrebbe attestarsi al 2%.

Il Rapporto prende in considerazione la strategia di bilancio dell'ultimo documento di programmazione, quello del triennio 1999-2001, consegnato a Bruxelles sotto forma di «Programma di stabilità», secondo le norme della moneta unica. Gli uffici di De Silguy ricordano la fissazione del rapporto deficit-Pil all'1% per il 2001, la conservazione del sur-

plus primario al 5,5% e la riduzione del rapporto debito-Pil al 107% nel 2001. Il commissario concede che il programma italiano, così come quelli di Germania e Francia, ipotizzano «margini di sicurezza» che consentiranno manovre nell'eventualità di eventi congiunturali negativi. L'attualità delle crisi orientali rafforzano queste preoccupazioni per il futuro. Nello stesso tempo, il documento non dimentica di battere sul tasto di pensioni e sanità. Dopo aver reso omaggio al grande ed importante programma di riforme che hanno trasformato «nel profondo» l'economia italiana (pubblica amministrazione, innanzitutto, e privatizzazioni), la Commissione sottolinea che c'è, in ogni caso, bisogno di «ulteriori sviluppi e di completamenti». Le riforme del fisco e del bilancio «devono essere messe a punto e seguite attentamente nella fase iniziale di applicazione». Inoltre «sono richiesti ulteriori interventi nelle pensioni e nel sistema di prevenzione e della salute sia per un controllo a breve termine delle spese correnti sia a medio termine per affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione».

L'esame di Bruxelles riguarda anche il «Patto sociale» appena siglato. Esso può fornire un «quadro per migliorare la flessibilità di lavoro e dei salari». Però esiste un «insieme di



La spesa per le pensioni (in percentuale sul Pil)

\* Stime

Fonte: Documento di Programmazione Economica e Finanziaria

elementi cruciali che devono essere ulteriormente definiti». Essi sono: lo schema contrattuale, la riforma della formazione professionale, la legislazione sull'orario di lavoro a 35 ore entro il 2001, l'ampiezza e la distribuzione delle riduzioni fiscali da introdurre, la riforma del sussidio di

disoccupazione». A detta della Commissione, un'opportuna soluzione di questi problemi «potrebbe non soltanto ridurre la disoccupazione di carattere strutturale, ma anche rimuovere alcune delle cause che hanno ridotto negli ultimi anni gli investimenti e la crescita». A propo-

### Riallineamento Bassolino scrive a Van Miert

Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha scritto una lettera al commissario europeo Karel Van Miert a proposito dell'emersione del lavoro sommerso e dei contratti di riallineamento. Nella lettera Bassolino ricorda che nel corso dell'iter del provvedimento è stata rappresentata con forza dai più diversi schieramenti politici e dalle parti sociali la necessità di reinserire la disposizione che prevedeva l'applicazione nei confronti dei lavoratori interessati ai termini del periodo stabilito dai contratti di riallineamento dei benefici attribuiti dalla legge in caso di nuove assunzioni.

sito di politiche salariali, il Rapporto invita le parti sociali a «continuare a perseguire una linea responsabile ed a concludere accordi» che non aumentino i salari al di sopra di una forchetta che vari dal 2,5% al 3% per il periodo 1999-2000. Gli aumenti dei costi salariali, si precisa, dovranno rimanere «al di sotto dell'obiettivo d'inflazione, senza esercitare alcuna pressione inflazionistica». Le parti sociali, infine, dovranno «chiaramente essere coscienti dell'ambiente internazionale difficile» e dunque, «ricercare accordi salariali adeguati».

## Sei mesi in più per l'arrivo delle cartelle

### Il direttore generale delle Finanze Romano: «Non sono frutto di controlli»

ROMA Le cartelle esattoriali relative agli errori fatti dai contribuenti nel «740 lunare», presentate per i redditi del 1992, saranno scaglionate nel primo semestre dell'anno per consentire ai contribuenti di ottenere chiarimenti ed evitare affollamento alle scadenze. La decisione è stata presa dal ministero delle Finanze «per minimizzare l'impatto sui contribuenti», in attesa che entrino in vigore le nuove norme per la riscossione coattiva. A renderlo noto è il numero due del ministero delle Finanze, il direttore delle Entrate Massimo Romano.

Romano risponde alle critiche soprattutto su due punti: le cartelle inviate non contengono errori generalizzabili, «non sono «pazze»; la maggior parte delle cartelle non è relativa a controlli ma a tributi, come la tassa sui rifiuti, che si pagano utilizzando la cartella come una normale bolletta telefonica o della luce. «Circa 9 milioni di cartelle - afferma Romano - non riguardano alcun controllo. Sono invece le richieste di pagamento di tributi comunali, come la tassa sui rifiuti, o di contributi in favore dei consorzi di bonifica. Gli enti locali utilizzano infatti la cartella come se fosse una bolletta per far pagare alcuni tributi». L'effetto

«740 lunare» si è comunque fatto sentire. «Vi sono circa 3 milioni di cartelle - afferma Romano - dovute ad errori individuati con i controlli sintetici». Questi sono i controlli fatti con il computer, incrociando i dati in possesso dell'anagrafe tributaria. Per arrivare alla quota di 4,5 milioni di cartelle relative ai redditi '92 - spiega Romano - bisogna aggiungere le richieste di pagamento per i guadagni sottoposti a tassazione separata (che, come per la tassa sui rifiuti, vengono richiesti utilizzando le cartelle esattoriali) e quelle relative ai controlli sostanziali, quelli cioè fatti non in base al computer

ma con verifiche sulla contabilità tenuta dal contribuente. Molti degli errori scoperti - spiega Romano - sono dovuti alla complessità del modello lunare del '92, ma, anche in base alle nuove norme più garantiste sulle sanzioni, non possono essere cancellati dal Fisco. «La normativa - afferma - era spiacevole e complicata, ma precisa. La non punibilità è invece prevista quando l'errore è scusabile per una oggettiva incertezza normativa». Gli errori più frequenti - afferma Romano - sono dovuti a tre punti diversi del 740 lunare: allora venne introdotto il quadro per il pagamento della tassa sulla salute,

alcuni oneri deducibili furono mutati in spese detraibili, si poteva pagare in ritardo con una maggiorazione.

Ci saranno errori anche del Fisco? «In una massa così grande di cartelle - ammette Romano - qualche errore può anche esserci. Ma tutti i controlli sono già stati fatti e non c'è traccia di «cartelle pazze». Qualche rischio di errore c'è solo con le cartelle relative al bollo auto. «In questo caso - afferma Romano - le verifiche sulle tasse automobilistiche del '95 sono state più difficoltose: abbiamo infatti dovuto tener conto di un condono successivo. Ci siamo attrezzati

per dare i chiarimenti».

In ogni caso i contribuenti potranno chiedere informazioni rivolgendosi agli uffici fiscali: se il Fisco ha sbagliato - è l'indicazione fornita agli uffici dal ministero - le cartelle saranno subito annullate. Lo scaglionamento servirà proprio per evitare l'afflusso «concentrato» dei contribuenti. Anche i pagamenti, a secondo della notifica, potranno essere fatti entro il 18 aprile o il 18 giugno. Poi - sostiene Romano - entreranno in vigore le nuove norme per la riscossione coattiva. Da giugno in poi le cartelle non saranno più inviate «a gruppi» e non dovranno essere pagate a scadenze precise. Le Finanze potranno invece spedirle via via che vengono «lavorate» e i contribuenti avranno tempo 60 giorni per pagarle: se non altro, si eviterà ai contribuenti di incontrarsi di metterli in fila tutti insieme per effettuare il pagamento.



◆ *I no di Milosevic ai generali Clark e Naumann  
L'Alleanza Atlantica divisa non scioglie il dilemma  
Cohen: abbiamo la capacità di colpire*

## Kosovo, la Nato scalda i motori ma per ora non scattano i raid

Forze navali concentrate al largo di Brindisi  
La diplomazia gioca le sue ultime carte

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** La Nato ha acceso i motori per il Kosovo. Ma, per ora, è una mossa di routine, quasi obbligatoria, cui non seguiranno azioni concrete. Il rapporto dei generali Clark e Naumann, reduci da sette ore di colloquio con Milosevic, ha aperto una discussione, anche animata, all'interno dell'Alleanza sul dilemma: intervenire o insistere sul piano politico per allentare la tensione ed ottenere il rispetto degli accordi? Wesley Clark, comandante supremo delle forze alleate e Klaus Naumann, presidente del Comitato militare, hanno riferito agli ambasciatori riuniti in Consiglio che il presidente della Rfy non ha ma-

nifestato «alcuna flessibilità». Clark ha definito «senza sorprese» la posizione di Milosevic il quale ha vantato il diritto di combattere «le formazioni terroriste» individuate nei combattenti del Kosovo. Che fare, dunque. Cosciente che la Nato non è l'unico attore in scena sul teatro dei Balcani, al quartiere generale di Evere è cominciata una discussione dove si sono intrecciati gli aspetti politici a quelli militari. È sin troppo evidente che la Nato deve mostrare di essere pronta a qualunque, anche immediata, decisione politica che sopraggiunga, specie se la pressione politica internazionale su Milosevic non ottenga risultati apprezzabili. Ma all'Alleanza sono anche ben consapevoli del fatto che il

presidente Milosevic è un abile politico e che, di conseguenza, tutte le decisioni operative saranno proporzionali all'andamento di un difficile negoziato internazionale che vede protagonisti le Nazioni Unite, l'Unione europea, l'Osce ed il «Gruppo di contatto» (Usa, Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania e Russia) che si riunirà soltanto domani a Londra al livello dei direttori politici dei ministri degli Esteri.

Ma la Nato dovrà essere pronta in ogni momento. È per questa ragione, ma anche per far capire a Milosevic che si può davvero fare sul serio se non saranno rispettati gli impegni, che si scaldano mezzi e truppe. Ecco che viene messa in allerta la cosiddetta «forza di estrazione», 1.800 militari



IN  
PRIMO  
PIANO

Soldati dell'esercito serbo durante un'azione nel villaggio di Sipolje a 40 km a nord ovest di Pristina

S. Illic/Ap

di varie nazionalità (gli italiani sono circa duecento, n.d.r.), di stanza in Macedonia, incaricata di andare in soccorso delle centinaia di «verificatori» dell'Osce che si trovano sul territorio del Kosovo per sorvegliare l'applicazione delle intese dello scorso ottobre. In poche ore la «forza di estrazione», i cui effettivi salirebbero sino a cinquemila uomini, dovrebbe essere in grado di portare in salvo, tutti gli operatori presenti in Kosovo, prevalentemente con l'uso di elicotteri e protetti da veri e propri «commandos». La mobilitazione della Nato è consistita ieri in dislocamenti di mezzi, specie navali, nel Mediterraneo, nei porti e nelle basi italiane. A Brindisi si concentrano navi di vari paesi dell'Alleanza: il rafforzamento del di-

positivo militare in Adriatico è, infatti, uno dei punti di forza di un intervento nei Balcani. Tra i mezzi in arrivo, spicca la portaerei Usa «Enterprise». Il premier britannico Tony Blair ha ordinato l'invio in una base italiana di quattro bombardieri e di un aereo da rifornimento. Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, ha confermato che la situazione è arrivata al punto in cui ogni opzione è possibile, «ivi compresa quella militare».

Un'azione di forza, peraltro, ieri non è stata esclusa dagli Usa e dalla Gran Bretagna. Si discute, ovviamente, sulle conseguenze di una tale decisione ed anche si censura duramente la pretesa dell'Uck di ottenere l'indipendenza piuttosto che una forte autonomia. Il segretario americano alla

Difesa, William Cohen, ha detto che gli Usa «sono pronti» a compiere dei raid aerei e che la «credibilità della Nato è in gioco». Ma ha aggiunto che l'Alleanza non «potrà essere la forza aerea dell'Uck».

Tornata a L'Aja ma intenzionata a riprovare l'ingresso nel Kosovo, la canadese Louise Arbour, procuratore del Tribunale penale internazionale, ha detto che l'unico modo per acclarare la verità è quella di consentire l'accesso alla zona. Un accesso negato in modo rude così come rude è stata la richiesta di immediato allontanamento del capo della missione Osce, William Walker, accusato di «falsità» dopo la denuncia del massacro di Racak, il quale intende restare egualmente. Da Vienna, l'Osce ha ammo-

nito: «Pensiamo che Belgrado non lo farà ma una cacciata di forza per Walker sarebbe «una provocazione incredibile». Nel frattempo, la diplomazia continua a lavorare. I ministri degli Esteri di Francia e Germania, Vedrine e Fischer, hanno discusso a lungo anche la Russia. Eltsin ha spedito a Belgrado il viceministro degli Esteri, Alexandre Avdeiev, con una lettera personale per Milosevic: ha chiesto al presidente il rispetto degli accordi. Mosca, è noto, preme per una soluzione politica. Che è stata auspicata ieri anche dall'UE: condanna del massacro, invito alla collaborazione con l'Osce ed il tribunale de l'Aja, richiesta a tutte le parti di astenersi dalla violenza.

IL REPORTAGE ■ Una popolazione piegata, ormai indifferente agli echi della crisi kosovara

## Il grande sonno di Belgrado

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** È un mondo perfetto, un meccanismo oliato, pieno di facce sorridenti e di domande che hanno una risposta. Il paese delle meraviglie. Va in onda ogni sera alle sette e mezza, il tg del primo canale, il cappello a cilindro dove i guai della Serbia si trasformano in una passerella di gente soddisfatta e ottimista, con il solito cruccio di avere un lupo cattivo alle porte di casa, un nemico esterno. E l'intero paese sembra un grande set, dove Milosevic è il regista di un gigantesco inganno, un «Truman show» all'ennesima potenza.

«Ti spacco le ossa, così vedrai qual è la famiglia più importante di questo paese». Fuori dal tg le cose prendono un'altra piega. E un ragazzino appena più che ventenne, con i capelli tinti di giallo all'ultima moda, tira fuori la pistola nella redazione di un

quotidiano che ha osato l'ironia contro la sua casta. Marko Milosevic se ne infischia del linguaggio dei tg, quando deve far valere la voce del padrone. Ed il padrone è lui, rampollo di razza presidenziale, con la sua mega-disco-scotea «Madonna» alle porte della camera, i mobili importati dall'Italia e i modi da boss.

La strafortezza del potere è un male di vecchia data, Belgrado ci ha

fatto il callo, come alle cattive notizie che non può e non vuole sentire. La legge vieta ai media serbi di turbare l'opinione pubblica, la realtà ha bisogno di un filtro per mantenere l'inganno. Così la guerra resta fuori, una nota indistinta sullo sfondo. Non si

raggruma agli angoli delle strade, con le facce livide e i vestiti poveri dei profughi, come durante la guerra in Bosnia. Non ci sono gli scomodi parenti della Krajina in fila davanti alle ambasciate straniere per ottenere un visto, né nottate trascorse in coda per portare a casa un chilo di farina. Il Kosovo, che pure tutti considerano una provincia meridionale della Serbia, sembra su un altro pianeta. E anche in queste ore che la Nato soppesa la possibilità di far decollare i suoi caccia, nessun brivido scuote una città ripiegata su se stessa.

«Per noi è il quarto conflitto, ci siamo abituati all'emergenza. Ma quella del Kosovo non è la nostra guerra, nessuno vuole andare a morire per la mafia che ci governa. Anche il nazionalismo non attacca più, è un argomento usurato, tanto è stato adoperato per la Bosnia e per la Krajina. Una prova? Non troverai un solo serbo volontario in Kosovo». Ale-

ksandar Vasovic è tra i fondatori di radio B92, una delle poche voci indipendenti di Belgrado. Nella palude in cui affonda la Serbia, è una ciambella di salvataggio. «Ci telefonano in tanti, tutti i giorni. Ne hanno fin sopra i capelli degli stipendi che non arrivano, delle pensioni che non vengono pagate da mesi. Della fame, anche. Ma non sanno che cosa fare. Cercano disperatamente un leader».

Il «tradimento» di Vuk Draskovic, acceso al fianco di Milosevic dopo una squinternata militanza alla guida dell'opposizione, è solo una goccia di veleno in più, che paralizza la volontà. Le illusioni del passato sono evaporate, gli scandali sopiti, le proteste un'inutile fatica. Dell'ultimo decennio non rimane che una sfilza di guerre perse e il rimpianto per i marchi bruciati dalle finanziarie piramidali protette dal regime e dall'inflazione. Dafina Milanovic, proprietaria di una

delle banche che hanno mandato in rovina migliaia di famiglie, passata la tempesta vive ancora a Belgrado, dove ha fatto molti favori alla casta di governo. L'indomabile Arkan, iscritto nella lista dei criminali di guerra del Tribunale dell'Aja, ha messo su qualche chilo e una panetteria aperta 24 ore su 24, oltre ad una squadra di calcio.

**SENZA STUDIARE**  
Da otto mesi a Lettere non si fa lezione: i docenti sono stati cacciati perché pericolosi oppositori

Per lottare contro un uomo così potente come Milosevic ci vorrebbe un'opposizione molto unita e con obiettivi chiari. E questa non c'è, anche se non dovrei dirlo io». Cedomir Antic era il leader della protesta studentesca di due anni fa. Ora è il portavoce del partito democratico di Djindjic, ma parla diretto,

come il ragazzo che è. «La colpa non è della gente. Non saranno le bombe della Nato a cambiare le cose, le minacce finora hanno solo rafforzato Milosevic, annientando l'opposizione. Gli studenti? Non sono poi così diversi da quelli di altri paesi europei. Non siamo una generazione di eroi. E a noi ne servirebbero migliaia per uscire da questo pantano».

L'Alleanza per i cambiamenti, coalizione nata otto mesi fa per coagulare l'opposizione, rimane quello che è, una manciata di sigle. La disillusione è tradotta in percentuali di partecipazione al voto bassissime alle ultime elezioni, appena il 57 per cento per di più segnato dal sospetto di manipolazione. Nell'impossibilità di cambiare le cose, la gente ha preso le distanze e si consola del fatto di non aver nulla da spartire con chi comanda. Già basta dover fare e rifare i conti della spesa, misurando nella quotidianità il peso delle statistiche: 40 per cento di disoccupati, 45 per cento di poveri. E tasse salite al 60 per cento, per finanziare la lotta al terrorismo kosovaro.

All'università di Belgrado gli studenti hanno un movimento piccolo piccolo, che si chiama «Resistenza». Nella facoltà di Lettere da otto mesi non si fa più lezione, da quando il governo ha deciso che la scelta dei presidi rientrava nelle proprie competenze. Il risultato: nomine politiche e licenziamenti a raffica per cancellare le sacche di opposizione. La cattedra di Letteratura comparata ha deciso una piccola secessione e sta organizzando una facoltà alternativa. Per ora sono due grandi stanze all'ultimo piano di una bella casa, affittata grazie all'Higher Education Support Fund, una delle dimanzazioni di Soros. L'obiettivo è associarsi all'Università di Podgorica, in Montenegro, repubblica sempre più insofferente al morso di Milosevic, come spiega Zorica Becanovic, giovane docente. «Tutti mi chiedono perché non riusciamo a mobilitarci contro il regime. La verità è che dopo tutti questi anni siamo come ipnotizzati, tiriamo avanti senza pensare, costretti a chiudere gli occhi. L'unica risorsa che ci resta è questa: lavorare con i ragazzi, sperando di costruire qualcosa».

### Strage di Racak I dubbi di una troupe Usa

**BELGRADO** È ancora altissima la tensione in Kosovo. Almeno due uomini dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) sono rimasti uccisi nei combattimenti verificatisi ieri nella zona di Kosovska Mitrovica, 40 chilometri a nord-ovest di Pristina. Non si ha notizia di perdite fra le forze serbe. Le parti si sono accusate a vicenda di aver dato il via agli scontri. La polizia di Belgrado ha sostenuto che i separatisti hanno cominciato a sparare quando gli agenti sono entrati nel villaggio di Vraganica per dare la caccia ai guerriglieri che 2 giorni fa avevano ferito 5 poliziotti. I ribelli hanno detto di aver aperto il fuoco dopo che le forze serbe avevano attaccato Vraganica.

Questo è solo l'ultimo di una lunga serie di attacchi armati che sta sconvolgendo il Kosovo a qualche mese ad oggi. Intanto, da Bonn, un esponente dell'Uck ha detto che i guerriglieri albanesi riprenderanno i combattimenti su larga scala se la Nato non riuscirà a fermare gli attacchi dei serbi. Per adesso si sono fermati i combattimenti a Racak, il villaggio del Kosovo dove 45 albanesi sono stati massacrati e dove, fino all'altro ieri, le forze serbe avevano continuato l'assedio. Il portavoce della missione di verificatori dell'Osce, Jorgen Grunnet, ha riferito che nelle ultime ore non si sono più registrati scontri armati, ma ha aggiunto che «non sorprenderebbe se si producessero nuove azioni della polizia a Racak o nei dintorni, soprattutto dopo l'uccisione di un dirigente della polizia serba».

Il capo del gruppo di medici finlandesi invitati dall'Osce a partecipare alle autopsie delle vittime del massacro di Racak, in Kosovo, ha chiesto alle autorità serbe di interrompere gli esami autopsici sulle salme fino a quando non saranno a disposizione attrezzature a raggi X. E, sul massacro di Racak, inizia da parte di alcuni inviati internazionali: una troupe televisiva americana, infatti, il 15 gennaio scorso filmò i combattimenti fra i serbi e l'Uck. E il giorno seguente è ritornata sul luogo del combattimento rilevando dei dettagli inquietanti: nessun boss solo si trovava nel posto dove gli albanesi sarebbero stati fucilati dopo essere stati presi dalle loro case; nella fossa dove sono stati ritrovati i corpi, c'era poco sangue. Stesso discorso intorno alle ferite provocate dai proiettili sulla testa e il collo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Gli aerei della Nato non si sono ancora alzati in volo e in Italia scoppia già la polemica politica. Che investe, dall'interno, la stessa maggioranza di governo. Le affermazioni di Massimo D'Alema sulla disponibilità italiana a prendere parte ad un'azione Nato in Kosovo non sono piaciute affatto ad Armando Cossutta. Il presidente dei Comunisti italiani non molla la presa e ritorna alla carica contro un eccessivo «filoatlantismo» di Palazzo Chigi: «Noi siamo assolutamente contrari ad ogni intervento militare della Nato in Kosovo - ribadisce Cossutta - e tanto più alla eventuale concessione dell'uso di basi in Italia perché se è vero che, purtroppo, l'Italia fa parte della Nato è anche vero che, proprio per questo ha il dovere di dire la sua prima di ogni decisione». Se non è un «pre-ultimatum» al presidente del Consiglio poco ci

manca. L'intervento militare è sbagliato, pericoloso, inutile, insistono i Comunisti italiani. Una tesi condivisa, sia pure con toni più sfumati, dai Verdi: «Un bombardamento non servirà comunque a niente», sottolinea il responsabile Esteri, il senatore Stefano Boco. In campo comune anche Rifondazione Comunista che, per bocca del suo responsabile pace Alfio Nicotra, chiede «la revoca dell'autorizzazione, accordata alla Nato dal presidente D'Alema, all'uso delle basi militari situate nel territorio italiano per raid aerei contro la Serbia».

Di parere opposto è il presidente della Commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto. L'ex segretario del Pds non lesina critiche al governo: «La sua attuale posizione - afferma - è eccessivamente filo-serba». «Gli stessi Stati Uniti - incalza Occhetto - hanno visto prima dell'Europa il pericolo che si nascondeva dietro la posizione assunta da Milosevic». La sua con-

**DINI A VEDRINE**  
«Moltiplicare la pressione internazionale su Belgrado per l'avvio dei negoziati»



clusione è perentoria: «Il nostro spirito umanitario ci impone di non essere contrari a misure estremamente severe». E se Cossutta dice «no» all'uso delle basi Nato in Italia per raid aerei contro i Serbi, Occhetto ribatte che il governo deve mettere a disposizione dell'Alleanza Atlantica non solo le basi ma anche gli aerei. «L'intervento militare della Nato - gli fa eco il presidente dei deputati di Forza Italia Beppe Pisanu - è l'unico modo di fermare il macellaio

dei Balcani e porre fine alle stragi in Kosovo. Non si tratterebbe di un'azione di guerra - aggiunge l'esponente forzista - ma, per come si sono messe le cose, di una autentica missione umanitaria». «Di fronte agli orrori della strage di Racak, ed al pericolo di una ripresa generalizzata del conflitto nel Kosovo - sostiene il responsabile Esteri dei Ds Luigi Colajanni - è necessario che gli organismi europei ed internazionali intervengano con rapidità ed efficacia». I Ds si riconoscono pienamente nelle posizioni illustrate dal presidente del Consiglio: «L'Italia - ribadisce Colajanni - si predispone giustamente ad agire insieme ai suoi alleati per le iniziative che verranno prese sia dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu che dalla Nato».

Le notizie che giungono da Belgrado non inducono all'ottimismo. La prospettiva di un intervento armato della Nato contro postazioni serbe in Kosovo si fa sempre più concreta e ravvicinata.

Nelle ultime ore, la Farnesina ha intensificato i contatti con i partners europei e gli Usa. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha avuto un lungo colloquio telefonico con il suo omologo francese Hubert Vedrine. I due ministri, riferiscono fonti della Farnesina, hanno espresso «grande preoccupazione» per l'evoluzione della situazione nel Kosovo che stanno seguendo con «estrema attenzione». A giudizio di Dini e Vedrine appare «urgente» - come da parte italiana era stato indicato già l'altro ieri - una riunione del Gruppo di Contatto a livello ministeriale. Nel frattempo, Roma e Parigi, alla luce degli esiti «non incoraggianti» dei colloqui tra Milosevic e i generali Wesley Clark e Klaus Naumann, concordano nella necessità di «moltiplicare gli sforzi di pressione su Belgrado per l'applicazione degli accordi e l'avvio dei negoziati». La diplomazia non molla la presa ma i segnali non sono incoraggianti.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **L'anno in più di obbligo si fa a scuola**  
Dall'anno scolastico 1999-2000  
iscrizione al 1° delle superiori per tutti

◆ **Con il credito scolastico gli studenti**  
che decidono di cambiare istituto  
non perderanno più l'anno di studio

◆ **La soluzione è nel Patto per lo sviluppo**  
che prevede l'integrazione  
tra scuola e formazione professionale

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER, MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

# «Con l'obbligo parte la riforma della secondaria»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni è legge dello Stato. Il giorno dopo l'approvazione del provvedimento il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer non nasconde la sua soddisfazione. «Questo provvedimento rappresenta il concreto avvio della riforma della scuola secondaria, altro che legge di basso profilo...» puntualizza. «Rappresenta un atto importante di volontà politica di questo governo, della sua maggioranza e in particolare dei Ds: non si è soltanto dato seguito ad una eredità del governo Prodi», sottolinea il ministro che nel suo studio di viale Trastevere non appare turbato dalla protesta degli insegnanti dell'Union-Cobas che manifesta-



«Nelle terze medie si introdurranno latino e seconda lingua. Orientarsi sarà più facile»

consolidare quanto hanno imparato nelle medie».

**E quali sono i dati qualitativi?**  
«Cerco di rispondere alla domanda su perché vi è dispersione scolastica al primo anno delle superiori. Le ragioni? Gli studenti hanno scelto male. La scuola è appiattita in programmi uguali per tutti che non tengono conto delle diverse attitudini degli allievi e non premia i talenti, ne aiuta chi non ci si ritrova. In questa legge, insieme a quella sull'autonomia, abbiamo introdotto una novità culturale fondamentale, una scuola che dà molti spazi ai percorsi individuali di studio. Gli studenti devono conoscere certi saperi fondamentali, ma si possono incoraggiare le singole vocazioni».

**È un modo per anticipare la riforma dei cicli?**

«Esattamente. L'importanza di questa legge è che si è obbligati ad introdurre da ora i moduli, salvaguardando i ritmi di apprendimento degli allievi, passando dalla scuola dell'insegnamento a quella dell'apprendimento. Nelle terze medie si introdurranno dei moduli orientativi. Faccio un esempio: si potrà studiare un po' di latino o introdurre materie scientifiche o una seconda lingua straniera in modo da aiutare lo studente a meglio orientarsi sul suo futuro percorso di studi. Questa attenzione ci sarà anche nel primo anno delle superiori. Ci si potrà iscrivere al liceo classico, o in altro istituto, ma nei programmi attuali verranno introdotti dei moduli che consentiranno agli alunni di verificare la loro scelta. E la novità è che allo studente, che si accorge di aver sbagliato indirizzo formativo, è consentito di cambiare istituto senza perdere l'anno. Perché porta con sé i suoi crediti scolastici, che certificano quello che ha appreso con profitto, mentre dovrà recuperare la parte mancante. Ed è questo l'inizio della riforma della scuola secondaria superiore».

**Qual è il prossimo passo per completare la riforma?**

«Il governo considera quella sui cicli una legge capitale, che viene rilanciata dal successo della legge sull'obbligo. Ci auguriamo che venga presto approvata dal Parlamento».

## Unicobas minaccia blocco scrutini

ROMA Sulla questione delle rappresentanze scende in campo l'Unicobas e minaccia il blocco degli scrutini. Aderenti all'Unicobas hanno manifestato ieri a Roma davanti al ministero della Pubblica Istruzione per «ricordare a Berlinguer che l'Italia non è la Romania di Ceausescu» e preannunciato che al «golpe sulle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie nella scuola» risponderanno con il «blocco degli scrutini dal 9 al 13 febbraio». L'Unicobas, in una nota, «protesta fermamente contro lo scippo delle elezioni Rsu operato da Cgil, Cisl e Uil, Snals e Governo, il quale, grato a servizi eolite, garantisce ai sindacati di stato addirittura un decreto ad hoc del Consiglio dei ministri». Secondo l'Unicobas un «milione di lavoratori della scuola è stato privato del diritto di votare per decidere chi ha il titolo a firmare il contratto nazionale scaduto da oltre un anno. Un contratto per cui si prevedono aumenti di poche decine di migliaia di lire, mentre sono stati destinati fondi sempre più consistenti alle scuole private».



Andrea Cerasa

LE REAZIONI

## «Adesso si aspetta la riforma dei cicli»

ROMA Commenti generalmente non negativi per la legge sull'obbligo scolastico a 15 anni, tranne che da parte dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc) perché «non consente alle famiglie di poter scegliere fra percorsi scolastici e percorsi di formazione professionale». Una conquista accolta con soddisfazione anche a Bruxelles dalla commissaria per l'istruzione e la formazione professionale Edith Cresson, la quale ha sottolineato che l'innalzamento della scuola dell'obbligo «metterà ancora di più in valore il ruolo dell'istruzione come preparazione al mondo del lavoro, e permetterà senza alcun dubbio di favorire l'integrazione dei giovani nella società europea». Anche se effettivamente non esiste una politica comunitaria dell'istruzione, ha aggiunto Cresson, «ci rallegriamo che ci sia una convergenza a livello europeo delle politiche in questo campo».

Secondo la Cisl scuola si tratta di «un piccolo, parziale passo in avanti, che sarà positivo solo se significherà una complessiva riforma del sistema nella prospettiva del diritto formativo a 18 anni, sancito dal pat-

to per il lavoro». In ogni caso, dice la Cisl scuola, «non può che essere una soluzione transitoria» in vista di una «urgente riforma della secondaria superiore».

Di «fatto molto positivo» parla il segretario della Cgil scuola, Enrico Panini, secondo il quale ora «diventa più forte l'esigenza di passare rapidamente al riordino complessivo del sistema dell'istruzione» perché con la nostra scuola «non siamo ancora in Europa anche se ieri abbiamo cominciato ad avvicinarci di più». Per l'Unione degli studenti (Uds) la legge «può rappresentare un passo in avanti solo se si accelera il percorso di approvazione dell'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni e del riordino dei cicli» e «solo se accanto all'innalzamento si affianca una politica di recupero scolastico e di lotta alla dispersione».

L'Agesc definisce invece «una sciocchezza» dire che l'innalzamento dell'obbligo ci mette alla pari degli altri Paesi europei. Anche perché «l'imitazione degli altri Paesi europei si ferma sui diritti alle famiglie, che non vengono poste in parità di scelta educativa a pari condizioni economiche». L'onorevole Luciana Sbarbati (Federalisti liberali democratici e repubblicani) esorta a «ripredere con convinzione la riforma dei cicli scolastici» che oggi «diviene emergenza prioritaria affinché questo anno in più, forzato e non finalizzato, incluso in un ordine di studi secondario, non rischi di essere un anno inutile».

Dei cicli scolastici parla anche la Sinistra giovanile: «L'innalzamento dell'obbligo scolastico non può che portare ad un'accelerazione del provvedimento di riordino dei cicli scolastici - si legge in un comunicato - Raggiunto questo traguardo, da molti ritenuto nel contempo minimo e fondamentale per il prosieguo del percorso, ora tre sono gli obiettivi per cui è necessario concentrare tutti gli sforzi: l'obbligo formativo a 18 anni, la riforma della formazione professionale, e lo stesso provvedimento di riordino dei cicli scolastici, perché in breve tempo si possano realizzare tutte le condizioni necessarie alla riuscita delle politiche previste nel piano per l'occupazione e lo sviluppo».

## L'università si impegna sulla formazione

Siglata ieri l'intesa tra la conferenza dei rettori e Cgil, Cisl e Uil

ROMA Senza innovazione nella ricerca, e quindi nell'alta formazione, non vi sono possibilità di sviluppo per il nostro Paese: partendo da questa consapevolezza comune, le confederazioni Cgil, Cisl, Uil e la Conferenza dei rettori (Cru) hanno firmato ieri un protocollo d'intesa «finalizzato a un'evoluzione positiva delle relazioni tra università e parti sociali». Il protocollo è volto «ad un rinnovamento del sistema dell'alta formazione e della ricerca scientifica, nella prospettiva che atenei e sindacati lavorino insieme, non in un'ottica di contrattazione sindacale ma di reciproco interesse a sviluppare iniziative che consentano l'integrazione di politiche

formative con il mondo del lavoro». L'avvenimento è stato presentato ieri in una conferenza stampa a cui hanno preso parte fra gli altri il presidente della Cru, Luciano Modica, i segretari confederali Andrea Ranieri (Cgil), Lia Ghisani (Cisl), Antonio Focillo (Uil) e il sottosegretario all'Università Luciano Guerzoni. A parere del rettorato, il protocollo completa l'intesa fatta cinque anni fa con la Confindustria e chiude il cerchio di quanto prevede il Patto per il lavoro. «L'intesa con i sindacati - aggiunge il rettore - costituisce un ulteriore significativo passo nel processo di autonomia universitaria e di apertura degli atenei alla domanda sociale di cultura, in-

novazione e formazione di professionalità qualificata». A parere dei sindacalisti Andrea Ranieri (Cgil), Lia Ghisani (Cisl) e Antonio Focillo (Uil), «il metodo della concertazione alla base del Protocollo d'intesa e dello stesso Patto sociale, può diventare lo strumento ordinario di raccordo tra il sistema universitario e il mondo del lavoro. Partecipazione degli atenei ai progetti di sviluppo locale, diversificazione dell'offerta di corsi e di titoli di studio, sostegno alla promozione di imprenditorialità, formazione continua, integrazione con i corsi di formazione post-secondaria, potenziamento del fondo per il diritto allo studio: questi obiettivi condivisi possono realiz-

zarsi solo attraverso un forte dialogo tra i soggetti interessati e un utilizzo selettivo delle risorse finanziarie». Il segretario Cgil ha aggiunto: «Il sindacato ha bisogno di un soggetto nazionale che assicuri regole di comportamento comuni all'intero sistema universitario per evitare il rischio di frammentazione. Questo accordo individua le sedi di confronto stabile a livello nazionale e regionale tra atenei e sindacati». «La riforma del sistema universitario - aggiunge Ranieri - è un tema di interesse nazionale perché, dopo la moneta unica, è sulla formazione e sull'innovazione che si gioca la competitività del nostro paese. Il protocollo offre queste opportunità».

L'INTERVENTO

## IL FATTORE IMMATERIALE DELLO SVILUPPO DALL'«AVERE» AL «SAPERE»

CARLO CARBONI\*

Nelle moderne società, l'istruzione non solo è un valore in sé, prezioso per la crescita della persona e della sua socializzazione, ma rappresenta un valore economico per la creazione del capitale umano. Negli ultimi 20 anni anche la formazione è stata dapprima un obiettivo di belle utopie sindacali, per poi realizzarsi come pratica assistenziale, fondendosi tra recupero sociale, sostegno al reddito dei marginali, parcheggio per giovani eccedenti, risorsa per il mercato politico. Con gli anni Novanta, tuttavia, documenti ufficiali di autorevoli istituzioni come la Banca Mondiale e la stessa Comunità europea, guardando alla formazione e all'istruzione come fattori strategici per accedere a uno scenario sociale ed economico innovativo. La formazione concettualmente si trasforma da strumento assistenziale in training, indispensabile per formare alte competenze. L'istruzione, che si riteneva di massa, ora appare inadeguata in termini di accesso e successo agli studi. Chi si è attardato in discussioni infinite sul «numero chiuso» nell'università è ora servito: il declino demografico dei diciannovesimi rende anche lo studente universitario una risorsa

scarsa. Come mai la cultura sociale ha mutato così repentinamente i significati in tema di formazione e istruzione? Nel frattempo, in effetti, istruzione e formazione si sono rivelate un fattore di successo per alcune economie del Terzo Mondo. In particolare economie asiatiche come Giappone, Hong Kong, Singapore, Corea, puntando sul sistema educativo fin dagli anni Sessanta, hanno mostrato quanto istruzione e formazione siano decisive per la crescita economica e lo sviluppo industriale. Con l'ingresso poi, nello scenario postindustriale, del capitalismo del Duemila formazione e istruzione non rappresentano più consumi, ma costituiscono investimenti strategici.

Molti studiosi autorevoli come Dahrendorf e Streeck, per citarne due più conosciuti dai lettori di questo giornale, associano la possibilità di conservare il benessere collettivo nelle economie europee a uno scenario di diffusa socializzazione di professionalità e competenze ad alto livello. I fattori immateriali divengono quindi strategici per una nuova crescita. In questi anni la relazione tra sviluppo economico, da un lato, e l'istruzione, la formazione e la ricerca, dall'altro, si è sempre

più «apprezzata». Una persona istruita e in formazione non solo riesce meglio a godere dei suoi diritti e a farsi carico dei propri doveri, ma è anche un lavoratore maggiormente disponibile all'informaticizzazione e all'innovazione. Inoltre, molti esperti osservano che le tecnologie consentono maggiore flessibilità, responsabilità, autonomia e archivano così il passato fordista e industrialista, quando le macchine dominavano il lavoro, l'interesse per le quantità prodotte prevaleva sulla qualità, il lavoro manuale su quello intellettuale. È bene sottolineare che questa svolta retorici e romanzati, in tema di istruzione e formazione trova solide basi di consenso non solo tra le parti sociali e sindacali, ma anche tra i rappresentanti dei poteri economici. Nella settimana, ad esempio, abbiamo sentito la forte raccomandazione del governatore Fazio in tema di investimenti in istruzione e formazione.

Al di sotto di questa trama culturale in trasformazione, si distende una realtà assai complessa e ancora distante dagli obiettivi della nuova linea culturale. A dispetto di un capitale umano simbolo dello spirito dei nuovi tempi, la crisi e la difficile riorganiza-

zione dei sistemi formativi di molti paesi europei, tra cui il nostro, trovano una conferma nella lenta crescita degli investimenti formativi. La chiave residuale e assistenziale - quella che finanzia burocrazie improduttive - non è ancora stata sostituita nei fatti da una chiave innovativa. Il quadro di scarse risorse pubbliche certo non aiuta. Per lo più, la diffusione dell'innovazione sembra ad appannaggio delle imprese, riguardare i loro macchinari e prodotti. L'innovazione nel mondo dell'offerta di lavoro resta, di fatto, in secondo piano e così accade all'istruzione e alla formazione che ne rappresentano i più validi interpreti. Tuttavia, sarebbe ingeneroso non riconoscere che qualcosa si muove, soprattutto nel mondo universitario e della formazione. Come ho già avuto modo di argomentare per questo giornale, le «circostanze» del mondo universitario stanno cambiando e molti indici negli ultimidici anni hanno conosciuto un significativo miglioramento, nonostante il calo demografico dei diciannovesimi. Anche la formazione, ormai al centro di una vasta operazione di decentramento delle competenze, sembra possa mettere radici nel territorio, nelle comunità, nelle imprese. Sotto la

programmazione e il controllo dei protagonisti diretti, si spera di riorganizzare meglio le risorse esistenti e quindi anche di evitarne lo spreco.

Considerate priorità sociali ed economiche, istruzione e formazione sono state di recente evocate dai nostri top leader governativi ed economici manifestando una nuova consapevolezza: misure e investimenti in istruzione e formazione non appaiono più, come in passato, in alternativa a misure più direttamente finalizzate alla crescita economica. Costituiscono anzi, un formidabile collante potenziale tra interessi della domanda e quelli dell'offerta di lavoro, tra le imprese e i lavoratori, un ponte per rendere interdipendenti politica economica e politiche attive per il lavoro. Tecnologie, capacità e flessibilità del lavoro, diffusione di attitudini imprenditoriali in gran parte transitate attraverso la creazione di un sistema educativo competente, frutto di concertazione tra parti istituzionali, imprenditoriali e sociali. Lo Stato, nella nuova linea culturale, diviene regolatore e garante di questo processo di concertazione in modo tale da rendere maggiormente partecipi i soggetti (project financing, efficacia dell'investimento). Sotto questa luce, i

passi in avanti del governo D'Alema sembrano per ora indiscutibili: istruzione e formazione non solo rappresentano punti qualificanti dell'accordo programmatico del governo, ma soprattutto del recente Patto sociale. In tempi di risorse scarse, tutto è più difficile, ma il governo sembra intenzionato ad attuare alcuni suoi impegni di base, indispensabili al paese nel lungo periodo, come elevare l'obbligo scolastico-formativo a 18 anni e aumentare l'incidenza della spesa pubblica per istruzione, formazione e ricerca sul prodotto interno. Il rischio, dietro l'angolo, resta comunque lo spreco di risorse: soprattutto se, ad esempio, le università non riuscissero a migliorare ulteriormente le loro performance in termini di tassi di abbandono o di studenti fuoriscorso; o se non si raggiungesse un ampliamento significativo della funzione assistenzialistica della formazione. Occorre, infine, sempre tener conto che gli investimenti in istruzione e formazione raggiungono pienamente i loro obiettivi, solo se anche il sistema delle imprese sceglie di percorrere le vie alte dello sviluppo e se nel mercato del lavoro si realizza in concreto flessibilità tecnologica e delle competenze. Attenzione quindi: istruzione e formazione possono contribuire alla quadratura del cerchio sul fronte delle politiche, ma il decollo di un nuovo circuito virtuoso di crescita è materia strategica e complessa che richiede ancora un duro percorso.

\*prof. ordin. sociol. lavoro



◆ *Il vertice notturno a palazzo Chigi tra il premier e i ministri udierrini pare sdrammatizzare il contrasto in atto*

◆ *Una nota della presidenza del Consiglio ribadirà oggi la pari dignità tra le singole componenti della maggioranza*

◆ *No a una sostituzione dell'Udr con il Prc. L'ex capo dello Stato apprezza ma non gli basta per «chiudere il caso»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Cossiga insiste, ma la crisi è più lontana

## D'Alema offre un chiarimento. «Non disperdete il bene della stabilità»

BRUNO MISERENDINO

ROMA La bufera scatenata da Cossiga non è finita, ma il peggio, forse, è passato. L'incertezza resta, compresi i venti di crisi, ma alla fine di una convulsa giornata, un lungo vertice a palazzo Chigi tra D'Alema e i tre ministri dell'Udr, ha sancito una tregua e avviato quello che viene definito «chiarimento». Stamattina una nuova nota di palazzo Chigi ribadirà le ragioni dell'alleanza, con esplicito richiamo alle dichiarazioni programmatiche rese all'atto della formazione del governo, e questo dovrebbe consentire a D'Alema e alla stessa Udr di guardare con un po' più di serenità alle polemiche di queste ore. Insomma, se le cose vanno come sembra, i tre ministri dell'Udr alla fine resteranno nel governo e la fibrillazione verrà archiviata. Questa è la previsione,

FRANCO MARINI  
«Non vedo ragioni di rottura, Cossiga lavori con più prudenza»

l'incognita è Cossiga. Non è certo che questo chiarimento, oltre quello intercorso ieri, basti all'ex capo dello Stato, che non ha ancora sbollito la sua ira anti-ulivista. Cossiga vorrebbe che il termine Ulivo sparisse dal vocabolario dell'esecutivo, ma D'Alema non è certo disposto ad andare fino a quel punto. Il problema è, appunto, cosa accadrà nell'Udr, che è stata vicina alla spaccatura per tutto il girono. I compagni di partito tentano di frenare Cossiga, due dei tre ministri (Folloni e Cardinale) sono assai restii alle dimissioni e le prossime ore saranno spese a trovare una soluzione di compromesso, che magari salvi il partito.

Si sa come D'Alema, ha risposto, per tutto il giorno, al pressing di Cossiga: ha riconfermato la validità di «questa» maggioranza di centro-sinistra, ha parlato di pari dignità tra le forze della coalizione, ha chiesto a Cossiga di non disperdere il bene della stabilità. D'Alema, però, ha mandato un messaggio anche a Prodi. L'Ulivo non è un super-partito e lui, il Professore, «deve fare una scelta di vita»: non può contemporaneamente fare una sua lista, presentarsi alle europee e fare il candidato alla

presidenza della commissione europea. Quanto all'ipotesi di un D'Alema-bis, con Rifondazione al posto dell'Udr, (ossia lo scenario del «complotto Prodi-Veltroni-Bertinotti» evocato da Cossiga), il premier, come peraltro il segretario dei Ds, la considera poco rispettosa del buon senso. Parole apprezzate da Cossiga, ma solo in parte.

Per capire la lacerazione che vive l'Udr bastava leggere ieri le diverse valutazioni che della prima nota di palazzo Chigi davano il ministro Folloni e l'ex capo dello Stato. Il ministro dice che quella di D'Alema è una chiarificazione sufficiente, Cossiga dissente: «C'è una bella differenza - prosegue l'ex presidente - tra le dichiarazioni odierne di D'Alema, tutte confermate della linea politica di Veltroni e Prodi, e le dichiarazioni rese in sede parlamentare all'atto di insediamento del governo».

Già, la nota di palazzo Chigi. Si materializza all'ora di pranzo e dovrebbe essere, come pensano in molti anche nell'Udr, la chiarificazione attesa. D'Alema si dice stupito per le reazioni alla riunione dell'Ulivo, in cui è stato dato «esplicito sostegno» al governo e

alla maggioranza. Ribadisce che era nota la diversità dei progetti di alcune componenti ma che è comune per tutti la valenza strategica del centro-sinistra. Conferma che la situazione interna e internazionale rende indispensabile una guida solida. Cossiga, però, ce

UDR DIVISA  
Da ministri e parlamentari no alla crisi, Cossiga invece minaccia rotture

l'ha con quel passaggio in cui si parla di «coalizione formata dai partiti dell'Ulivo e altre componenti», l'Udr, lo Sdi di Boselli, i comunisti italiani di Cossutta. E la conferma, dice Cossiga, che siamo la ruota di scorta. In realtà nella nota di palazzo Chigi c'è dell'altro: «... è un'alleanza tale da configurare un nuovo centro-sinistra di stampo europeo, in cui ognuno ha pari dignità...». La dizione è proprio quella cara a Cossiga, che però non la considera sufficiente. L'ex presidente insiste: se l'Ulivo vive, significa che è fallita la ragione sociale dell'Udr. Quindi tutti a casa, daremo solo l'appog-

gio esterno al governo.

Tra la nota di palazzo Chigi e il vertice notturno succedono però un bel po' di cose. Marini fa la sua parte per calmare le acque. «Non vedo ragioni di rottura - spiega a Radio anch'io - Cossiga lavori con più prudenza, se c'è qualcosa da chiarire, si chiarisca». Marini aggiunge un riferimento all'ipotesi di un ritorno di Bertinotti al governo: «È una sciocchezza, non esiste». Anche Veltroni e Folena intervengono. L'Ulivo è una cosa, la maggioranza è un'altra, dicono, le reazioni dell'Udr alla riunione dell'altro giorno sono incomprensibili. Anche il segretario dei Ds conferma: «L'ipotesi di un governo con Bertinotti al posto dell'Udr

sarebbe del tutto incomprensibile agli italiani».

Parla anche Prodi e ribadisce «pieno e leale sostegno» al governo D'Alema. Che il ruolo del professoressa uno dei punti critici della situazione, è però chiaro. Prodi annuncia la sua scesa in campo alle europee, e contestando alcune interpretazioni giornalistiche, finisce per confermare che con Marini i problemi sono tutt'altro che risolti. Così, quando D'Alema, alle cinque della sera, va a Roccaraso alla festa della neve del partito popolare, è proprio Prodi uno dei bersagli del dibattito. Il premier dice chiaro e tondo che la sua concezione dell'Ulivo è diversa, non è un superpartito che può distrug-

gere le diverse identità, ma un'alleanza nata da un'intesa proprio di Ppi e Ds. Aggiunge D'Alema: «Lui non c'era quando nacque l'Ulivo, fu chiamato dopo...».

Conclude D'Alema: Cossiga però non può pretendere di essere alleato solo se lo condivido la sua visione del sistema politico... L'ex presidente apprezza le intenzioni di D'Alema, ma il dissenso rimane. «Perché il governo sopravviva deve esistere una sola maggioranza, quella dei partiti che lo costituiscono, singolarmente considerati». Insomma, va ogni riferimento all'Ulivo. Su questo punto palazzo Chigi non cede. Sarà chiamata la ragione sociale dell'esecutivo. Basterà?



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il leader dei Popolari Franco Marini

Fabio Fiorani

# D'Alema: l'Ulivo c'era prima di Prodi

## «Romano, fai una scelta di vita tra lista e guida della Ue»

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

ROCCARASO Caro Prodi, tu sei stato il premier dell'Ulivo, ma quando è nato l'Ulivo c'ero anch'io. Anzi, noi e i popolari ben prima dell'Ulivo ci siamo incontrati per contrastare il Polo amministrativo del '94 e tu ancora non c'eri; e decidemmo insieme, noi e i popolari, che tu eri la persona giusta. Noi abbiamo cercato te. Non il contrario. Massimo D'Alema è alla festa sulla neve dei popolari, circondato dai ministri e dai capigruppo del Ppi. E prende di petto il suo predecessore a palazzo Chigi. Perché tocca al premier, proprio da qui, iniziare l'opera di ricucitura con Cossiga e con i tre ministri udierrini che lo aspettano per una chiarificazione a palazzo Chigi. E D'Alema ha deciso di dire con chiarezza tutto ciò che pensa ai due contendenti che lo stringono da vicino. A Prodi, che alla riunione dell'Ulivo si è presentato martedì con una relazione poco edificante per palazzo Chigi. A

Cossiga, che leggendo quella riunione come una rinascita in grande stile dell'Ulivo, vuol ritirare la delegazione udierrina dal governo, minacciando di fatto una crisi. All'uno e all'altro sottolinea: l'Ulivo è una cosa, è una prospettiva di lunga lena; il governo di centro-sinistra è un'altra cosa ancora, è l'incontro di forze diverse che hanno prospettive diverse. Ma è soprattutto a Prodi che parla, perché Cossiga intenda e possa raccogliere il messaggio per ricomporre la frattura. E così D'Alema parte, sollecitato dal direttore del Tg5, Enrico Mentana che ha condotto il dibattito, spiegando, quasi didascalicamente - sostenuto anche dai successivi interventi di Sergio Mattarella e Rosy Bindi - che «l'Ulivo è il frutto di una scelta di forze politiche che difendendo con orgoglio la propria storia e la propria identità si sono alleate, dimostrando di saper lavorare e governare bene; ma che non vogliono sciogliersi in movimenti». «Prodi non può pensare che l'Ulivo deve distruggere i partiti. Così come

Cossiga non può pensare che la condizione per la governabilità è che io condivida le sue idee. Ci vuole rispetto reciproco». D'Alema come sempre insofferente di quelle che chiama «dispute che non hanno nulla a che fare con i problemi reali», preferirebbe parlare magari dell'atlante gastronomico di cui ha discusso in mattinata con il ministro De Castro e lo storico Montanari; deve però fare i conti con l'urgenza del momento anche perché, ammette, la stabilità del governo è propedeutica ai buoni risultati raggiunti dal governo, come il patto per il lavoro, l'accordo sulla sanità. E dunque torna e ritorna sui temi cruciali, insistendo sulla necessità di discutere senza minacciare la stabilità «che è un bene del paese». Anzi,

aggiunge il premier, forse intorno alla questione dell'Ulivo c'è addirittura una confusione terminologica. «Sarà interessante parlarne con Cossiga, a lui dà fastidio persino la parola, ma forse perché ne dà un significato diverso. Se si esce dalla disputa terminologica e ideologica alla fine ci si accorgerà che si è meno in disaccordo di quanto si pensasse». All'Udr ripetutamente D'Alema dà atto della lealtà nel sostenere il governo, della collaborazione proficua, giorno per giorno, ma, aggiunge non senza fastidio, riferendosi alle polemiche di Cossiga sulla presenza di Dini alla riunione dell'Ulivo: «In un sistema bipolare la forza degli schieramenti è anche la capacità di allargarsi. Anche nel Polo i politici più intelligenti hanno fondato l'associazione Oltre il Polo». E dunque capisce Cossiga che la sua posizione non è «fondativa dell'alleanza» - un accenno questo alle posizioni diverse che sono esplose nell'Udr in queste ore - e capisce Prodi che l'Ulivo è un'alleanza di partiti che deve guidare

la transizione italiana». Le battute più forti indirizzate a Prodi riguardano la vicenda europea. Dice D'Alema: «Io Prodi lo sosterrò per la presidenza della commissione in qualsiasi situazione. Lui può contare su di me. Ma c'è una questione di buon senso: se aumentano le polemiche in Italia è chiaro che far passare la candidatura italiana è più difficile. Un mio maestro diceva che in politica si fanno scelte di vita (un riferimento ad Amendola?, ndr) e dunque non si può fondare un partito in Italia e fare il presidente di commissione. È una questione di scelte». E perché sia chiaro del tutto, aggiunge: «Il presidente di commissione è una carica incompatibile con l'essere candidato». Che farà ora Prodi?

In un dibattito in cui Bindi ha ricordato la vicenda Di Bella, che dice - ha insegnato a tutti il dovere di rispettare ruoli e competenze proprio per difendere gli interessi dei più deboli; Jervolino ha ricordato che la vicenda immigrati non è solo una questione di ordine pubblico, ma anche di diffuse azioni di solidarietà e di rispetto; e Letta ha ricordato che l'Europa di Maastricht è stata creata dall'incontro soprattutto delle due famiglie dei popolari e dei socialisti; in questa serata non poteva mancare il riferimento al referendum che, ha detto D'Alema, «mette il parlamento e il sistema politico con le

spalle al muro. Per questo ci vuole una legge efficace» - ha concluso il premier. Mentre Mattarella ha aggiunto: «Il governo su questo non sarà inerte o impassibile; sarà tranquillo, può fare da catalizzatore perché il parlamento arrivi sollecitato ad una nuova legge». In proposito più tardi Marini, «il Bearzot che ha chiamato il giovane Letta-Bergomi nella squadra di governo», ha detto che proporrà il sistema elettorale del Senato. Intanto incassa il successo della serata e può permettersi di dire, in maniera «sfottente»: «Ci hanno rotto le palle con la storia che noi siamo al 2%. Noi da soli siamo al 12%, Prodi al 7%. Vabbè Prodi il leader del centro».

IL CASO

# Ma il Professore insiste: alle Europee scendo in campo

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Non ha ancora deciso quale sarà la lista, se quell'alleanza tra ulivisti «puri», dipietristi e movimento dei sindacati che tutti immaginano o un'altra «cosa», una specie di contenitore politico grande abbastanza da affiancare la Quercia dei Ds senza sfuggire, come lui stesso ha ripetuto più volte. Ma ieri, a chi gli chiedeva se pensa di candidarsi alle elezioni europee, per la prima volta Romano Prodi ha risposto con un chiaro: «Penso proprio di sì».

«Non vediamo, per favore, la mia candidatura come un fatto personale o dedicato a me stesso», ha spiegato ieri mattina l'ex premier dai microfoni di Radio Vaticana. Il discorso è: qual è il modo migliore per realizzare il centro-sinistra, cioè per avere una forza paragonabile a quella dei Democratici di sinistra. Questo è il mio obiettivo. Se la candidatura, come oggi io vedo, è lo strumento più adatto, io oggi la per-

seguo». Insomma, aggiunge scherzando Prodi, sono finiti i tempi in cui l'Ulivo era una sorta di «Biancaneve e i sette nani»: «Io credo - spiega l'ex premier - che un centrosinistra debba avere due forze che siano tra di loro paragonabili. E non una forza unita e altre squilibrate».

Una decisione definitiva, dunque? Non formalmente: «È chiaro che la decisione finale arriverà da una serie di colloqui che in questi giorni sto avendo», avverte il Professore. Ma il suo messaggio è chiarissimo. Tanto da provocare l'immediata reazione di Walter Veltroni: «Sono certo che quella che Prodi ha annunciato oggi non sia una decisione, ma il ribadimento di qualcosa ancora da discutere. Anche perché io non ho cambiato di opinione - ha detto il segretario dei Ds - penso che Prodi più è "super partes" meglio è, in primo luogo per la Commissione Europea».

Ma candidandosi con una lista in particolare, Romano Prodi non rischia di perdere anche la

LA GUIDA DELLA UE  
«La presidenza della Commissione sarebbe un onore per me»



leadership dell'Ulivo? No, risponde Arturo Parisi, il consigliere più ascoltato dal Professore: «Non vedo l'incompatibilità tra i due ruoli. Prodi nel '96 era candidato con il Ppi. Fino a quando l'Ulivo non avrà una soggettività politica comune, ci possono essere rilievi di opportunità, legittime perplessità, ma non incompatibilità. Tra l'altro nessuno, al vertice dell'Ulivo, tranne Manconi, ha posto il problema».

«Quella di una sua candidatura è un'ipotesi su cui il presidente sta lavorando da molto tempo -

spiega Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati per l'Ulivo - non è una novità, tant'è che Prodi l'ha già comunicata ai leader dei partiti all'ultimo vertice. La decisione definitiva, comunque, arriverà solo dopo il consiglio nazionale dei comitati per l'Ulivo, alla fine del mese». Da D'Alema, però è già arrivato l'altolà: il presidente del Consiglio dice che non è stato Prodi a dar vita all'Ulivo, ma che il Professore è stato «chiamato» dai Ds e dal Ppi «perché ci sembrava la persona adatta». «Non mi sembra che la

ricostruzione di D'Alema sia quella giusta. Comunque - taglia corto la Magistrelli - non ci interessa parlare di primogeniture: nell'«idem sentire» degli Italiani Romano Prodi è riconosciuto come il leader dell'Ulivo. E questo mi sembra un fatto incontrovertibile».

Intanto, definitivamente tramontata l'idea di un «Ulivo europeo», proseguono le grandi manovre per la costituzione di una lista per le elezioni del Parlamento di Strasburgo che raggruppi il centro dell'alleanza. Prodi ripete il suo appello al Ppi: «Nessuno vuole lo scioglimento dei Popolari, non sono ridicolo. Si parla di convergenze. I Popolari preferiscono essere il 5%, chiusi ed arroccati in se stessi, o essere parte e fermento di un grosso raggruppamento che veramente dia stabilità all'Italia». Ma il Professore riconosce anche che «il problema, se si vuole convergere bisogna rinunciare a qualcosa». Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari dà invece già per scontata la

presentazione di una lista che chiama «Prodi-Centocittà» per le Europee. «È ormai inevitabile», spiega, e aggiunge che «avendo fondato Centocittà, ovviamente ci sarò». Come candidato? «Non ne ho la più pallida idea», risponde Cacciari, pur precisando che «se qualcuno mi spiegasse che una mia candidatura è assolutamente inevitabile, necessaria, insostituibile...».

Rimane sullo sfondo, invece, la vicenda della candidatura di Prodi alla guida della Commissione Ue di Bruxelles. Ieri l'ex premier, in una delle sue numerose «esternazioni» - sembrano lontanissimi i giorni in cui aveva scelto il silenzio-stampa, affidando le sue riflessioni solo ai consiglieri più fidati - ha spiegato di non essere in corsa per il Quirinale né di lavorare per altri candidati, confermando invece che «sarebbe un grande onore per me e un bel risultato per l'Italia» una sua nomina a Bruxelles. Ma, ha poi aggiunto, «devo agire come se la cosa non mi riguardasse».

# Torna Rinascita, ma è il settimanale di Cossutta

ROMA La testata in rosso, tante foto degli anni '70, la pubblicità degli Editori Riuniti, la firma di Adalberto Minucci come direttore responsabile. Sembra un tuffo nel passato, invece, «Rinascita» è tornata per davvero. Il numero zero del settimanale del Partito dei comunisti italiani è stato presentato ieri a Montecitorio, durante una conferenza stampa a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente Armando Cossutta, Nerio Nesi, Marco Rizzo e Lucio Manico. Trentadue pagine, una redazione composta soprattutto da ex giornalisti di «Liberazione» (il quotidiano di Rifondazione), la rivista sarà in edicola dal 6 febbraio. La nostra ambizione è quella di ritrovare lo spirito di un giornale «difficile» ma di massa, che aveva come punto fondamentale la ricerca costante sulla società italiana, e di puntare al tempo stesso sull'«innovazione», ha spiegato Minucci.



## Bellocchio lascia Rimini

«Non mi divertivo più a fare Adriaticocinema»

**RIMINI** Separazione consensuale tra Marco Bellocchio e l'associazione che gestisce «Adriaticocinema». Il regista ha infatti lasciato la direzione artistica del festival, nato nel giugno scorso dall'unificazione delle rassegne «Anteprima» di Bellaria, «Myfest» di Cattolica e «Riminocinema». La prima edizione (che ospitò tra l'altro lezioni di Harvey Keitel e Roberto Benigni) fu accompagnata da problemi organizzativi dovuti anche alla distanza di alcune decine di chilometri fra i tre Comuni della riviera romagnola.

Bellocchio li rilevò ma non fu-

rono trovate soluzioni. Miro Gori, direttore organizzativo, ha precisato che il nuovo direttore artistico sarà «più tecnico» e verrà presentato in riviera a giorni, insieme alla seconda edizione del festival.

Dal canto suo, Marco Bellocchio ha sottolineato che l'abbandono della direzione è stata «amichevole» concordata. «Nulla di polemico» ha detto il regista, «lascio per un dato obiettivo, quando uno non si trova più è meglio che si dimetta, se le condizioni non ci sono è preferibile rinunciare. Ho preso questa decisione anche per la pressione

di altri progetti, compreso il montaggio del mio nuovo film, *La balia*. Il regista non si sente «un direttore di festival. Finché mi divertivo andava bene, ma dopo non più, non sono alla ricerca di incarichi». Secondo Bellocchio, per proseguire con il festival articolato sulle tre città contemporaneamente «ci vorrebbe un'organizzazione grandiosa e questo non è realistico. La mia idea era quella di concentrare le energie su una città ogni anno. Solo così - conclude - avremmo potuto approfondire i linguaggi del cinema».

## Pierino & Altan: «Ve la diamo noi la nuova Raitre»

180 short-movie. E una rivoluzione meteo  
Chiambretti: c'è qualche parola grossa ma...

ADRIANA TERZO

**ROMA** «Sì, torno su Raitre, e in un modo che ha spiazzato anche mia madre». Fulminante, irriverente e un po' beffardo Piero Chiambretti, proprio come i suoi *short-movie* ispirati ai fumetti di Altan che, già da domenica scorsa, «movimentano» la terza rete tv. In onda alle 20 e alle 20.50, fino a marzo, non è escluso che in futuro le 180 «incurioni» da 40 secondi l'una, aumenteranno. Obiettivo: ridare una vera identità a Raitre. Ci sono Altan ed Enrico Ghezzi nel progetto, con la benedizione del direttore, Francesco Pinto.

**IN ARRIVO IL METEO**  
Farà spettacolo come negli Usa  
«Che ne dite di Cotugno vestito da colonnello?»

Chiede un ragazzo al padre: «Babbo, posso cambiare canale?» e quello di rimando: «Cambia pure. Tanto resti lo stronzo di sempre». E ancora: «Lei ha l'invidia del pene? - domanda una signora. E l'altra: «E come, quello di mio marito fa pena solo a guardarlo». Infine: «L'inflazione si è fermata», sospira una donna. «Cazzo, era l'unica cosa che si

muoveva», risponde cinica la sua amica.

**Chiambretti, non teme polemiche sull'uso un po' scanzonato delle parolacce in prima serata?**

«Quando ho presentato il lavoro ai generalissimi del quinto piano, ho premesso che Altan ha anche un metalinguaggio scatologico. Tre sono le sue parole chiave: merda, stronzo e cazzo. Allora ho spiegato che la parola "cazzo" l'avremmo fatta scivolare più avanti nella messa in onda; "merda" e "stronzo" sono due parole che sono su tutti i vocabolari. A parte il fatto che ce ne saranno poche nell'arco dei 180 annunci, c'è molta più volgarità, anche se nascosta, in altri frammenti della televisione di oggi».

**Pinto parla anche di «rispetto che si deve alla cifra espressiva di Altan».**

«Infatti. Altan ci piaceva, tutte le settimane ha la prima pagina di un settimanale ad altissima diffusione (L'Espresso, n.d.r.), seguiamo la coerenza di aversposato un certo progetto».

**Insomma, a parte le eventuali polemiche, vi preparate ad una rete senza pubblicità?**

«Sì, anche se Zaccaria (presidente Rai, n.d.r.) ci ha già detto che finché c'è la pubblicità i soldi entrano e non fanno male a nessuno. Ma è vero, abbiamo pensato di abituare il pubblico a trovare qualcos'altro che abbia la dina-

mica, la rapidità, l'effervescenza, della pubblicità. Ma che nello stesso tempo sia intrattenimento puro come in alcuni casi la pubblicità».

**Che significano il punto esclamativo e quello interrogativo?**

«Un simbolo che comparirà laddove ci saranno produzioni cui si aggiungeranno via via altri piccoli contrappunti di rete che saranno il segnale orario, tre volte al giorno, e il meteo. Potrebbero essere anche il marchio di un'ipotetica rete nella rete. Come? Attraverso un presidente, io per esempio, un misto tra Murdoch e Berlusconi, praticamente un mostro».

**Ci sarà anche il giocchino?**

«Sì, durerà un minuto e consiste nel sistemare una cabina telefonica all'interno di una piazza italiana. Noi faremo squillare quella cabina, qualcuno prima o poi andrà a rispondere. A quel punto, vincerà cinquanta mila lire. Finito il gioco».

**Nostalgia di Sanremo?**

«Sanremo sembra ormai la guida del telefono: sono partiti dalla A e sono arrivati alla acca di Hiroshima, aspettiamo che arrivino alla zeta di Zoro. Un consiglio ai colleghi di Sanremo: andate a prendere le ceneri di Mao Tze Tung, nelle scenografie di Nobili potremmo dare un senso di vivacità. Nostalgia? Nessuna, avrei potuto potuto fare il festival per altri



PARIGI

## Muore Lecoq maestro del mimo

È morto a Parigi a 77 anni Jacques Lecoq, attore e regista teatrale, ma soprattutto professore di «teatro corporale» come amava chiamare l'arte del mimo. Venerdì scorso, Lecoq aveva dato l'ultima lezione alla sua scuola del Faubourg Saint-Denis, considerata una vera «fucina» di talenti: dalle sue aule sono passati registi come Ariane Mnouchkine e Luc Bondy. Lecoq sviluppava nei suoi allievi la conoscenza del corpo umano e di tutti i linguaggi che può generare; il suo insegnamento non si limitava alle pantomime in stile Marcel Marceau, ma era largamente ispirato alla commedia dell'arte scoperta a Padova nel 1948. Lecoq partecipò con Grassi e Strehler alla fondazione del Piccolo di Milano e si cimentò nella regia collaborando tra gli altri con Dario Fo, Ionesco, Luciano Berio.



Piero Pelù, storico leader dei Litfiba

## Tornano i Litfiba con «Infinito» E la melodia trionfa sull'elettricità

ALBA SOLARO

**ROMA** Diciotto anni c'è scritto sulla carta d'identità dei «Litfiba», il più popolare, se non il più rappresentativo dei gruppi rock italiani. E dopo diciotto anni di vita & canzoni, qualche incrinatura in superficie non può davvero stupire. Anche i «Litfiba» ci stanno passando; la notizia che Piero Pelù e Ghigo Renzulli da quest'anno hanno management separati ha fatto girare voci su «venti di crisi» nel gruppo. È vero che entrambi stanno pensando a concedersi qualche scappatella coniugale: è il caso di Pelù che ha già lavorato in teatro e potrebbe tornarci presto. O magari al cinema. Sicuramente al fianco di Mina, per un duetto che dovrebbe entrare nel prossimo album della «Tigre di Cremona».

Ma niente aria di divorzio. Anzi. C'è un nuovo album, *Infinito*, tutto da promuovere e da portare in tournée. «Il tempo passa per tutti - dicono loro - e col tempo è normale che si cambi, mutano i gusti, mutano le persone, ma come si fa a dire che dopo diciotto anni forse uno è troppo vecchio per il rock'n'roll? E allora i Rolling Stones? Dylan? Neil Young?». Il nuovo album, indubbiamente, può spiazzare gli «hardcore» fan dei Litfiba. Perché è un disco di ballate, più melodia che elettricità, di canzoni morbide e rock carezzevole, con retrogusto «tex mex» e le chitarre in primissimo piano. E sicuramente l'aura sulfurea e l'ironia, e la grinta acida tipica di Pelù e compagni, qui appaiono come appannate. Adomesticata? Forse. «Ma non si può fare gli arrabbiati per forza, i cattivi a tutti i costi, solo perché è quello che gli altri si aspettano da te - replica Ghigo -, solo perché così sai di poter vendere. E poi un disco non è un manifesto, riflette quello che tu sei e quello che senti nel momento in cui lo stai facendo. Scritto in un mese, di corsa, sulle sensazioni del momento: è stato molto più lungo il lavoro successivo di produzione, sui suoni e sulle sovraimpressioni. Oggi sicuramente lo faremmo in maniera diversa».

«Ci è sempre piaciuto spiazzare le attese - aggiunge Piero Pelù - io abbiamo fatto anche con le canzoni di *Infinito*, che al tempo stesso è una sintesi del percorso fatto dai Litfiba fino a oggi. Se c'è molta melodia, è perché i Litfiba hanno sempre lavorato sulla melodia in chiave rock, già dai primissimi dischi». Vero, ma è anche vero che *Infinito* non ha l'appel del precedente *Mondi sommersi*. La voce di Pelù graffia meno del solito e lui spiega di essere influenzato, di questi tempi, soprattutto da artiste donne: Skin del Skunk Anansie, i Garbage del primo album, Alanis Morissette, i Morcheeba. Nelle canzoni si affacciano un omaggio al ciclista Pantani, una perdita dedica ai nuovi rampanti, un pensiero alle vittime degli eccidi in Sierra Leone. Ma la riflessione sul tempo, a cui allude il titolo, è più nelle intenzioni che nei fatti. È divertente la parentesi sensuale di *Sexy Dream*, con le voci «miagolose» di Pelù e Mara Redeghieri degli Ustmamò. Sono belle le reminiscenze parigine nottambule di *Frank*, e sarà sicuramente un ottimo apripista radiofonico il singolo *Il mio corpo che cambia*. Ma così come Pelù è fiduciosamente in attesa del giorno in cui la Fiorentina vincerà lo scudetto, noi restiamo in fiduciosa attesa del ritorno dei Litfiba più graffianti.

**CONSIGLI A SANREMO**  
«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»

quattro anni, ma ho preferito mollare la presa e dedicarmi al progetto di Raitre, dove non sarò in video, perché mi sembrava giusto lasciare spazio ad altri. La ritengo una scelta coraggiosa

«C'è un'idea di scaldare» le immagini con delle *hit* da brivido. Un'altra idea è quella di sostituire il colonnello con un altro personaggio noto vestito da colonnello. Tipo Toto Cotugno, con l'ombrello in mano se piove, una giacca a vento se nevicchia, con gli occhiali da sole se c'è il sole».

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**

**«Nostalgia? No Suggestisco ai colleghi di usare le ceneri di Mao per dare verve al festival»**



## Il tacco di Maniero corona la rimonta del Venezia

Non bastano all'Empoli due rigori di Di Napoli. Veneti in 10 per un'ora

**VENEZIA** Maniero «copia» Mancini e regala alla Venezia una vittoria importante nella delicata sfida salvezza con l'Empoli, iniziata nel peggiore dei modi. L'episodio decisivo, che regala i tre punti preziosissimi ai veneti, avviene al 40' del secondo tempo. Recoba serve in area Maniero, il quale lascia tutti di sasso, portiere compreso, con uno spettacolare colpo di tacco che si infila alle spalle di Sereni per la gioia degli oltre settemila presenti. Ridotto in dieci uomini dal 37' del primo tempo, quando il fallo di mano di Bilica (espulso per doppia ammonizione) provoca il secondo rigore a favore dei toscani, il Venezia cambia completamente faccia nella ripresa e diventa una squadra di leoni. Ma la prima frazione è una

autentica sofferenza. Rispetto alla sfida di tre giorni prima con la Juventus, infatti, agli uomini di Novellino sembra mancare quella grinta e quella voglia di vincere che avevano fatto loro sfiorare il colpaccio contro bianconeri. Ne approfittano così l'Empoli, con un Di Napoli in gran forma, che già al 17' si procura, per poi trasformarlo, il primo rigore su un'uscita di Taibi, reo di aver steso l'attaccante avversario. Al 38', su calcio d'angolo, Bilica commette un ingenuo fallo di mano in area. Il brasiliano, già ammonito, viene espulso ed è nuovamente calcio dal dischetto per gli ospiti. Nuovo centro per Di Napoli. Per i ragazzi di Novellino sembra tutto compromesso, ma il carattere e la volontà di reazione incomin-

ciano a dare i loro frutti. Ripresa: all'8', su lancio di Marangon, Valtolina mette di testa in rete, complice la respinta della parte bassa della traversa. Un minuto dopo, Empoli vicino al colpo del ko ancora con Di Napoli, che colpisce il palo da due passi, e ancora sullo stesso attaccante deve intervenire Briosci all'11' spazzando sulla linea della porta. Maniero pareggia al 31' su perfetto stacco di testa. Al 40', quindi, la prodezza della giornata: Recoba apre per Maniero, che in area gira a rete con un micidiale colpo di tacco che tanto ricorda il gol di domenica scorsa del laziale Mancini. La salvezza, ora, potrebbe davvero passare per il piede di Maniero. L'Empoli si dispera, il Venezia guarda con fiducia al futuro.

### LA NUOVA CLASSIFICA

Fiorentina	35
Parma	32
Lazio	32
Milan	30
Roma	27
Inter	27
Bologna	25
Bari	25
Juventus	24
Udinese	23
Cagliari	20
Perugia	19
Piacenza	18
Venezia	15
Vicenza	15
Sampdoria	15
Empoli	14
Salernitana	13
Empoli penalizzato di 2 punti	



## Ferrari, Irvine si «allena» sulla neve e fa proclami per la stagione '99

«È la McLaren la squadra oggi più sotto pressione. Nel finale della scorsa stagione abbiamo dimostrato che il titolo era alla nostra portata». A Madonna di Campiglio Eddy Irvine apre la serie di incontri con i giornalisti professando ottimismo. «Sappiamo che i nostri punti di forza - spiega l'irlandese della Ferrari - sono strategia e affidabilità. Aspettiamo le prove per vedere dove lavorare ma con il vantaggio che tutti utilizzeranno solo pneumatici Bridgestone».

In breve

## Lo «show» di Rossi vale cinque giornate

Giudice sportivo duro col milanista

**ROMA** Cinque giornate di squalifica più un'ammonizione con diffida per una violenta manata ad un avversario, più un intollerante comportamento (preso per il colletto della divisa) verso il direttore di gara, il signor Bettin di Padova, al quale, a completamento del suo minuto di follia, ha rivolto anche una pesante minaccia. Per Sebastiano Rossi, portiere del Milan, puntuale è arrivata la mazzata del giudice sportivo. Un verdetto scontato, vista la gravità del comportamento tenuto in campo dall'estremo difensore rossonerò, comportamento ampiamente «immortalato» dalle immagini televisive. Cinque giornate che scrivono Rossi nel libro nero dei «grandi cattivi» del calcio. A dire il vero non è fra i più cattivi. Però occupa una posizione di rilievo, anche se c'è da fare una considerazione. Rossi è un portiere, occupa in campo un ruolo meno soggetto rispetto agli altri colleghi a finire nel mirino degli arbitri. Ma lui, con il suo inconsulto atteggiamento, si è messo alla stessa stregua dei «malvagi del calcio», che per restare a tempi più recenti ha in Pasquale Bruno il suo portabandiera. Otto giornate di squalifica tutte in un volta, poi ridotte a cinque. Meglio di lui seppero fare Boninsegna (Cagliari) e Panzanato (Napoli) nei campionati 67-68 e 68-69: nove giornate di squalifica. Nel palmarès dei cattivi fa bella mostra di sé anche Gianni Rivera, che in campo non è mai stato un cuor di leone. Nel '72 gli furono inflitte cinque giornate come Rossi, più cinque di Coppa Italia. Per la storia l'ultima volta che furono inflitte cinque giornate (poi ridotte a quattro) accadde a Roberto Mancini: il 5 novembre 1995 (Sampdoria-Inter 0-0), arbitro Nicchi (Arezzo). Mancini venne espulso e inveisce platealmente contro l'arbitro facendo 70 metri di campo su e giù aizzando il pubblico. La maxi-

squalifica in serie A risale però alla stagione 1948-49 quando il livornese Gimona fu prima squalificato a vita, sanzione ridotta a 11 turni per un grave atto di violenza durante Roma-Livorno. Fra le altre sanzioni più gravi degli ultimi anni, nel 1991-92 ci sono state quelle al veronese Stojkovic (sei turni poi ridotti a cinque per un brutto gesto amichevole).

La decisione del giudice sportivo non è piaciuta alla società. «Una sanzione troppo severa, contro la quale il Milan presenterà ricorso alla disciplina ed eventualmente alla Caf» è stato il primo commento della società rossonera. Un commento che lascia un po' perplessi, un atteggiamento insolito, eccessivamente giustificativo verso un calciatore che in campo ha offerto un «fuori programma» vergognoso, sicuramente negativo per l'immagine del calcio e del suo club di appartenenza. Forse il presidente Berlusconi avrebbe fatto meglio ad anticipare le sanzioni del giudice sportivo, infliggendo al giocatore una punizione esemplare. Sarebbe stata una bella lezione di stile. Invece, fino a ieri in via Turati non è stato nemmeno affrontato l'argomento di affibbiare al giocatore una sanzione pecuniaria. Il portiere tornerà fra i pali all'Olimpico contro la Roma il 28 febbraio. Gli altri squalificati in serie A: 2 turni per Gattuso (Salernitana); una giornata di stop a Dionigi (Piacenza), Cristiano Zanetti (Cagliari), Di Vaio e Vannucchi (Salernitana), Iachini e Miceli (Venezia), Marocchi e Paramatti (Bologna) e Veron (Parma). **Pa. Ca.**

IL MILAN NON CI STA Per la società rossonera è una pena «troppo severa» Annunciato il ricorso

## Stroppa, vita da numero uno

Nel Piacenza «autarchico» il migliore di metà campionato

STEFANO BOLDRINI

È nato a Mulazzano che di esotico ha solo il nome, festeggerà 31 anni il 24 gennaio, gioca nel Piacenza e ha pure il raffreddore: niente male come minimalismo di un numero uno. Giovanni Stroppa, alla faccia di Ronaldo, Zidane, Batistuta e compagnia dei celestini: è lui, dopo mezza stagione, il miglior giocatore del campionato. È il verdetto delle classifiche di rendimento, compilate dai tre quotidiani sportivi e dal Guerin sportivo: la media-voto sfiora il 7. Stroppa: uno con i piedi di zucchero (se entrava in rete invece che accarezzare la traversa quel tiro da 50 metri con la Roma, altro che il tacco di Mancini...), uno con una grande voglia di vivere e di sorridere, uno che ti parla della sua fidanzata Alessandra con il cuore nelle labbra, uno che a fine febbraio sarà papà per la prima volta «ed è questa la cosa che mi fa sentire un numero uno, il resto è vita», uno che è un bel manifesto per il calcio italiano. Tutto cominciò, infatti, all'oratorio di Mulazzano.

«Giocavo centravanti, l'allenatore era mio cugino, che di nome fa Giuseppe Peccati. Un bel giorno venne un osservatore del Milan a dare un'occhiata. Si chiamava Sacchi, nessuna parentela con l'Arrigo, e fece un buon rapporto sul sottoscritto. A nove anni mi ritrovai così nel settore giovanile del Milan e cominciai l'avventura. L'esperienza di Monza, prima in C e poi in B, mi consegnò al calcio. Mi ritrovai a 21 anni in un Milan da sogno, si giocava un football da favola, ma più visto».

«Poi cominciai il giro d'Italia: due anni nella Lazio, uno nel Foggia, uno di nuovo nel Milan, due a Udine, infine il Piacenza, dove sono sbarcato due estati fa con il fisico in rodaggio dopo l'incidente stradale del 1995 e la frattura del



Giovanni Stroppa, centrocampista del Piacenza

Foto Borsari

perone nella prima giornata del campionato 1996-97. Mi sento un commesso viaggiatore del pallone che ha avuto la fortuna di fare il lavoro che gli piace».

«Ho avuto un'altra fortuna: allenatori di prima scelta, i migliori. Sacchi, Zoff, Zeman, Zaccheroni. Da tutti, e non lo dico per ruffianeria, ho imparato qualcosa. Dal

punto di vista umano ho un rapporto di amicizia solido con Zeman. Nel calcio non è impossibile trovare amici veri, però è difficile. Quando fai il giro d'Italia cambiando squadre, cambi anche i compagni. Ogni tappa, trentaquaranta facce nuove, ma se vuoi, qualcuno che ti lascia il segno lo incontri».

«Il calcio di oggi è un frullatore, ma la tecnica, la fantasia, l'istinto sopravvivono. Il gol di tacco di Mancini è un manifesto del talento perché dimostra che anche la tecnica va coltivata. Non è stato un colpo improvvisato, "Mancio" garantisce di averlo provato più volte in allenamento e io gli credo perché lui è uno così, uno che addestra il talento. Bisogna averle nei cromosomi, certe cose, ma poi non basta possederle, poi bisogna allearle».

«Essere il numero uno di mezza stagione vuol dire tutto e nulla. Mi fa piacere, ma non perdo il sonno per questo, è più importante la consapevolezza di essere tornato a posto fisicamente, la frattura del perone era stata devastante, ha lasciato il segno anche lo scorso anno, il primo di Piacenza, con tre stralimenti muscolari dopo una vita senza infortuni. Ecco perché quando ho segnato il gol al Bari, il primo in campionato con questa maglia, ho fatto festa in un certo modo. Un gol bello, con avversario saltato in pallonetto e tiro al volo, ma ancor più bello è stato lasciarsi alle spalle i guai, i cattivi pensieri, i gessi, le pomate, il dolore fisico. Un gol, quello, che ha timbrato, almeno così spero, un periodo più tranquillo».

«Sento parlare di ritorno in Nazionale, dopo quattro presenze senza storia, la prima con Sacchi in panchina, contro la Scozia. Mi piacerebbe, ci mancherebbe, ma non posso illudermi. Zoff deve scegliere tra trenta-quaranta giocatori, ha il compito di lavorare per il futuro, ben venga la Nazionale, ma se non dovesse arrivare, non sarebbe un dramma».

«Mi è mancata, in carriera, la

continuità. A tutti i livelli: di gioco, di ambiente, di salute. Due anni qui, due là, squadre piene di campioni, la lotta gomito a gomito per un posto. A Foggia e Piacenza ho dato il meglio di me stesso, ma non mi sento l'etichetta di giocatore di provincia. Nella vita, talvolta, contano anche il caso, la fortuna, le circostanze. A Foggia e Piacenza c'erano e ci sono certe condizioni per fare bene, per mettersi in vista: la possibilità di giocare spesso, la tranquillità, la salute».

«Nella mia memoria il più grande calciatore è Platini. Oggi dico Mancini. La città che mi ha lasciato il segno è Roma. Bella, bellissima, ti prende l'anima, peccato quel traffico infernale. Udine mi ha dato Alessandra, che è romana, era destino che rimanessi legato a questa città. La squadra che non dimenticherò mai è il Milan di Sacchi, calcio sublime. La mia vita è bella, mio figlio la renderà bellissima, sto gol al Bari, il primo in campionato con questa maglia, ho fatto festa in un certo modo. Un gol bello, con avversario saltato in pallonetto e tiro al volo, ma ancor più bello è stato lasciarsi alle spalle i guai, i cattivi pensieri, i gessi, le pomate, il dolore fisico. Un gol, quello, che ha timbrato, almeno così spero, un periodo più tranquillo».

«Sento parlare di ritorno in Nazionale, dopo quattro presenze senza storia, la prima con Sacchi in panchina, contro la Scozia. Mi piacerebbe, ci mancherebbe, ma non posso illudermi. Zoff deve scegliere tra trenta-quaranta giocatori, ha il compito di lavorare per il futuro, ben venga la Nazionale, ma se non dovesse arrivare, non sarebbe un dramma».

«Mi è mancata, in carriera, la aspettando la sua nascita, accadrà a fine febbraio. Forse, allora, conoscerò la felicità».

«Nella mia vita c'è una grande voglia di sorridere, di scherzare, ma sempre con i piedi in terra. Amo il calcio, fossi stato un impiegato un operaio avrei fatto ugualmente il calciatore, a livello amatoriale. Amo la musica, tutti i generi, compresa la classica e la lirica. Non sopporto la leggerezza della politica, i ribaltini, il passare da una sponda all'altra. Quest'Italia di fine millennio mi piace, stiamo uscendo bene da un periodo buio e tormentato, ma ancora c'è molta strada da fare, penso a chi non ha lavoro, alla disoccupazione, che è la madre di tutti i problemi».

Giovanni Stroppa, il numero uno.

### RUGBY IN LUTTO

## La morte di Francescato

L'autopsia rivela problemi cardiaci

**TREVISO** L'autopsia eseguita ieri sul corpo di Ivan Francescato, il rugbista della Benetton della Nazionale morto lunedì notte, ha evidenziato un «cedimento del cuore. I medici dell'ospedale di Treviso, che si sono riservati di approfondire con ulteriori test l'esame autopsico, hanno riferito che a provocare la morte del giovane campione sarebbe stato un problema cardiaco e quindi verrebbe a cadere l'ipotesi di un aneurisma. I funerali di Francescato si terranno domani alle 15 nella chiesa di San Giuseppe a Treviso. La Benetton Rugby ha reso noto che, per volontà della famiglia Francescato, è stata aperta una raccolta fondi intitolata «A.S. Rugby Treviso in memoria di Ivan Francescato», da destinarsi al Centro di educazione sanitaria P.B. 116 Alete della Costa d'Avorio in Africa. Per ricordare Ivan Francescato domenica prossima sarà osservato un minuto di raccoglimento su tutti i campi.

## Cio corrotto, scandalo Salt Lake City

Un'inchiesta di «Time» inguaina i vertici dello sport mondiale

**ROMA** Borse di studio, assicurazioni, poi regali, appartamenti, infine denaro, tanto denaro. È lo scandalo del Cio, la bufera che si sta abbattendo sul Comitato olimpico internazionale, al centro di un enorme giro di corruzione: le città candidate per l'assegnazione dei Giochi avrebbero pagato i membri della commissione assegnatrice per assicurarsi le Olimpiadi.

Ieri è uscito fuori un nuovo tassello di questo sinistro mosaico della corruzione: ad un alto dirigente del Cio per indurlo a favoreggiare una candidatura, fu offerta una tangente da capogiro: un milione di dollari, in lire più di un miliardo e 600 milioni. Lo ha rivelato a «The Kitchener-Waterloo Record», quotidiano dell'Ontario, lo stesso interessato, Dick Pound, vice presidente del Cio e capo della commissione d'inchiesta sulla corru-

zione nel processo selettivo delle sedi olimpiche.

Lo scandalo Cio, che ogni giorno si arricchisce di ulteriori clamorosi sviluppi, rischia dunque di travolgere il vertice olimpico mondiale. E che la questione sia di enorme rilevanza si capisce anche dall'atteggiamento della stampa americana che ha dato ampio risalto alla vicenda. Nelle edicole di oggi, è addirittura il Time, uno dei periodici più autorevoli del mondo, a passare all'attacco. Una cannonata contro la gestione olimpica dello svizzero Samaranch.

Le dimissioni di Pirjo Haegma, finlandese, ex campionessa di atletica leggera, prima donna nel Comitato olimpico internazionale, hanno segnato l'ultima tappa dello scandalo. Uno scandalo nato con le clamorose rivelazioni dell'ottantatreenne vicepresidente svizzero Marc Hodler

che aveva parlato di regalie (automobili, appartamenti, ma anche polizze assicurative e soprattutto borse di studio) e proseguito, dopo le smentite di rito e tentativi di insabbiamento, quasi in sordina. Sì, perché l'allontanamento di qualche membro africano (nel Cio si è recentemente dimesso anche Claude Ganga, rappresentante del Congo) e la lenta voglia degli stessi dirigenti di far luce su una vicenda che potrebbe avere risvolti imprevedibili, tutto ciò poteva sembrare un argine insormontabile. Invece, il muro di omertà si sta rivelando più fragile del previsto: le ultime novità, il fatto che il Time abbia deciso di pubblicare un dossier sul caso sono esemplari lampanti.

Il periodico americano dedica alla vicenda addirittura la copertina del numero di gennaio in edicola da oggi: i cinque cerchi

olimpici legati dai sigilli che la polizia usa per mettere sotto sequestro locali dove si è compiuto un delitto. Chiaro il messaggio.

All'interno un servizio di cinque pagine per ricostruire la vicenda. L'aspetto che più interessa di più il settimanale statunitense è ovviamente quello che riguarda l'aspetto americano dell'inchiesta, cioè l'assegnazione a Salt Lake City delle Olimpiadi invernali del 2002. Lo stesso comitato promotore per la località statunitense ha ammesso di aver pagato poco meno di 670 milioni di lire in borse di studio e finanziamenti vari (più le spese, ovviamente) a tredici persone «influenti», sei delle quali membri del Comitato Olimpico Internazionale. Si è giustificato un membro del comitato promotore: in alcuni casi, ha detto, questi contributi «devono essere considerati un aiuto umanitario»... **A.Q.**

### BASKET, COPPA KORAC

## Roma eliminata in Russia

Per il tecnico Caja esonerato sempre più vicino

**TULA (Russia)** Finisce male per gli Aereoporti di Roma la trasferta di Coppa Korac a Tula in Russia. Dopo aver perso all'andata 83-79, la squadra romana non è riuscita a rimontare lo svantaggio di quattro punti, ma anzi è stata nuovamente battuta anche nella partita di ritorno per 81-77, compromettendo così definitivamente il passaggio ai quarti di finale, ad appannaggio dei russi. Ma la sconfitta di ieri potrebbe essere stata determinante per il licenziamento del tecnico Caja, messo fortemente in discussione dopo la sconfitta casalinga di domenica scorsa con il Rimini. Al tecnico non è stato sufficiente guidare fin qui una squadra, che in campionato si è trovata a lungo tra le prime, prima di iniziare la «serie no». Se Caja sarà esonerato, ma a difendere il suo operato ci sono gli stessi giocatori, il suo posto potrebbe essere preso da Valerio Bianchini, un ex, che a Roma ha conquistato uno scudetto e una Coppa Campioni.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 21-1-1999  
CONCORSO N° 6

BARI	56	38	57	73	76
CAGLIARI	38	13	18	17	25
FIRENZE	45	80	2	17	41
GENOVA	88	75	71	45	52
MILANO	1	17	86	28	24
NAPOLI	43	5	74	67	64
PALERMO	56	51	88	63	1
ROMA	48	11	5	22	86
TORINO	36	85	39	22	75
VENEZIA	18	31	76	4	12

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE

1 43 45 48 51 56 18

MONTEPREMI:

Nessun 6 Jackpot	L. 42.749.946.235
Nessun 5 + Jackpot	L. 5.600.393.426
Vincino con punti 5	L. 60.873.800
Vincino con punti 4	L. 649.600
Vincino con punti 3	L. 20.300



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 13  
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Governo, Cossiga non ricuce lo strappo

Nella notte incontro tra il premier e i ministri dell'ex presidente che alza il prezzo. Oggi l'Udr decide  
**D'Alema: «Prodi faccia una scelta di vita e ricordi che l'Ulivo l'hanno inventato i partiti e non lui»**

GIUSTIZIA E INFORMAZIONE

### Giro di vite per giornali e tv «Vietato scrivere sulle indagini»

Previsto l'arresto e multe fino a 50 milioni



Trenta giorni di carcere o una multa tra i 30 e i 50 milioni di lire al giornalista che pubblicherà atti di un procedimento penale di cui sia vietata la pubblicazione. È il provvedimento approvato ieri alla Camera dei deputati. Dura la reazione della Fnsi.

ANDRIOLO PAOLOZZI RIPAMONTI

A PAGINA 9

### NORME PERICOLOSE

PAOLO GAMBESCIA

Le norme approvate dalla Camera sul rispetto del segreto sugli atti giudiziari dovrebbero essere salutate come il raggiungimento di un obiettivo sempre presente agli autentici garantisti. Troppi sono stati gli scempi della dignità di persone non colpevoli gettate in pasto, anche per la superficialità di alcuni giornalisti, all'opinione pubblica. E troppi sono stati i guasti provocati dalla diffusione di notizie che con molta disinvoltura alcuni magistrati hanno consegnato ad un uso distorto. Ma i dubbi che una prima lettura della nuova legislazione sollevano sono tanti. E non sarà certo il voto pressoché unanime della Camera ad attenuare le preoccupazioni. Ci può essere stata una sottovalutazione delle conseguenze provocate dalla necessità, riconosciuta da tutti, di mettere finalmente ordine nella giungla delle rivelazioni a sensazione, degli scoop a tempo, delle illazioni e delle anticipazioni a comando. Diciamo con chiarezza: un perverso intreccio tra alcuni giornalisti e alcuni magistrati ha viziato il rapporto tra informazione e giustizia. Molti sono stati i giudici che hanno fatto carriera spendendosi sui giornali e molti sono stati i giornalisti che hanno costruito

SEGUE A PAGINA 2

ROMA I ministri dell'Udr lasciano il governo? Cossiga insiste, resiste per tutto il giorno alle pressioni dei suoi stessi amici di partito che tentano di favorire una tregua nella maggioranza. Nella notte D'Alema incontra i ministri dell'Udr e il vertice sancisce l'avvio del chiarimento. Stamattina una nota di palazzo Chigi ribadirà la validità di questa maggioranza di centro sinistra, con un esplicito richiamo alle dichiarazioni programmatiche rese all'atto della formazione del governo. Cossiga vorrebbe che venisse cancellato ogni riferimento all'Ulivo ma sul punto palazzo Chigi non intende cedere. Ieri D'Alema ha inviato un messaggio anche a Prodi: l'Ulivo non è un super-partito, e tu, caro Romano devi «fare una scelta di vita»: non puoi fare una tua lista e fare anche il candidato alla presidenza Ue.

I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 5

### NELLA GRANDE CONFUSIONE

GIUSEPPE CALDAROLA

La politica italiana non è impazzita, anche se è legittimo pensarlo. Nella confusione cerchiamo alcuni elementi di riferimento. La crisi di governo che appariva lontana sembra improvvisamente rientrare in scena. Questo anche se sia D'Alema che i leader dell'Ulivo hanno riconosciuto il ruolo dell'Udr nella nuova maggioranza. La battaglia di Cossiga per fare della partecipazione al governo

SEGUE A PAGINA 5

IL CASO



### I vescovi scelgono una donna per guidare l'Azione cattolica

SANTINI

A PAGINA 10

## Giù il fatturato, l'economia frena

La Ue insiste: ritoccare le pensioni. Fossa: misure dure contro il lavoro nero

L'INTERVISTA

### D'Antoni: le Fs? Non sono capaci di dirigerle



ALVARO

A PAGINA 17

ROMA Pesante battuta d'arresto per il fatturato e gli ordinativi dell'industria nel mese di ottobre. Secondo i dati diffusi nella giornata di ieri dall'Istat, l'indice del fatturato ha fatto registrare una flessione del 5,3 per cento rispetto all'ottobre del 1997, mentre quello degli ordinativi è diminuito del 6,8 per cento. Nei primi dieci mesi dell'anno scorso il fatturato dell'industria risulta invece in aumento del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, mentre gli ordinativi sono aumentati del 2,9 per cento. Il risultato del fatturato nel mese di ottobre - precisa l'Istat - deriva da riduzioni sia sul mercato interno (-4,4 per cento) che su quello estero (-7,3 per cento). Quanto agli ordinativi, quelli provenienti dal mercato interno sono diminuiti del 6,2 per cento, quelli provenienti dall'estero del 7,8 per cento.

A PAGINA 11

I SERVIZI

### NON DOBBIAMO ARRENDERCI

PIER CARLO PADOAN

I dati rilasciati ieri dall'Istat sull'andamento della produzione industriale negli ultimi dodici mesi (-5,3%) e sullo stato degli ordinativi (-6,8%) non lasciano dubbi sul rallentamento della crescita in Italia. Lo stesso Istat precisa che la maggiore decelerazione, perambiente e variabile, si osserva relativamente a prodotti ordinativi legati al mercato internazionale.

Dati di tenore analogo sono stati rilasciati relativamente alle altre due principali economie di Eurolandia, Francia

SEGUE A PAGINA 2

### MA L'EUROPA CERCA LAVORO

JEAN PAUL FITOUSSI

I tempi non sono ragionevoli. I dibattiti si occupano di alcuni decimi di punto di crescita in più o in meno. Come se la futura crescita fosse un dato indipendente dalle azioni che dovremmo compiere oggi. Sul versante opposto, il timore per il Duemila è in parte alimentato dalla nostra incapacità di prevedere... un avvenimento ineluttabile, totalmente indipendente dalla nostra volontà: e precisamente l'arrivo del Duemila. Come è potuto accadere che non ci

SEGUE A PAGINA 18

Ecco, le leggi di mercato ogni giorno invocate da Berlusconi possono turbare l'anima tenera di quei fanciulli cui è comunemente rimasta la «fede», con episodi clamorosi. O possono creare quanto meno un disorientamento, non senza conseguenze, una specie di labirintite. Hai un bel dire: guardate che il calcio, e lo sport in generale, è diventato un'altra cosa, della maglia non gliene importa niente a nessuno, quel che conta è solo far denari, non importa se con mezzi leciti o illeciti, anzi meglio si illeciti, così li freghiamo due volte... Hai un bel dire: quelli che vedete sulle figurine sono dei simulacri di un grande esercito di mercenari pronti a vendersi o a farsi acquistare da chi offre di più, senza problemi di bandiera. Hai un bel dirlo all'onesto lavoratore che ha la «Gazzetta» quale unico testo di lettura, hai un bel dirlo allo studente che ha perso per strada gli altri ideali, hai un bel dirlo

SEGUE A PAGINA 22

## Kosovo, la Nato schiera gli aerei

Già in Adriatico le forze navali. La Serbia cerca una via d'uscita

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Non disturbatelo

Impossibile la rivoluzione proletaria, difficili le riforme, incerta anche la camionabile Firenze-Bologna, può anche darsi che il grande compito storico della sinistra italiana, dopo un secolo e mezzo di storia, si riduca a non irritare Francesco Cossiga. Ma non è detto che sia proprio questa, ancorché minimissima, l'impresa più facile. Cossiga è infatti irritabile a prescindere. Si irrita se gli dicono buongiorno, ma addirittura si infiamma se non lo salutano. Pretende che gli telefonino, ma il trillo gli dà ai nervi. Oggi non gradisce che si riunisca l'Ulivo, domani chiederà, inviperito, che cosa si nasconde dietro la decisione di non riunire più l'Ulivo. Per quanto il governo cerchi di parlare a bassa voce, per non disturbarlo, ci sarà sempre qualche sillaba che lo offende, qualche sguardo che lo insospettisce. Si deve vivere, al governo, come in quelle case dove chiunque entra deve togliersi le scarpe e mettersi le piastrelle di pezza per non rovinare la cera. L'umore di Cossiga si riga facilmente, basta un nonnulla. Si sa, del resto, che in ogni palazzo basta un condomino eccentrico e piantagrane per creare un clima orribilmente teso, avvelenato. Verrebbe da compiangere i poveri inquilini, se non fosse per un particolare: che l'hanno invitato loro, e lo sapevano prima. Dice il saggio: chi è causa del suo mal...

ROMA La Nato ha ridotto da quattro giorni a 48 ore il preallarme per un eventuale attacco aereo contro la Jugoslavia, un intervento che potrebbe scattare entro la fine della settimana. La Nato ha messo in stato di allerta una cinquantina di aerei nelle basi italiane mentre Washington ha ordinato la partenza per l'Adriatico della portaerei «USS Enterprise», con i suoi 45 aerei da combattimento, e del suo gruppo navale, unita armata con i missili da crociera «Tomahawk». Un segnale certo dell'imminenza di un attacco verrà dalla E-for, la Forza di estrazione in Macedonia. L'attesa di Belgrado mentre in Italia è ancora allarme profughi. La ministra Jervolino presenta una mappa regione per regione delle espulsioni dei clandestini.

FERRO MASTROLUCA SERGI  
ALLE PAGINE 12 e 13

### IL SALVAGENTE

Scuola, iscrizioni senza complicazioni. Fac-simile: ecco come si compila la domanda

BRUNO GRAVAGNUOLO

Popper, anche da morto, non cessa di sorprendere. S'era spento da poco lo stupore nato da alcune «rivelazioni» che ci parlavano di un filosofo tutt'altro che tollerante, ma cocciuto nel suo dialogo al punto da voler ridurre in ceppi chiunque si avventurasse a contraddirlo alla London School. E tutti avevamo ammirato la sua tarda riflessione (alla Oliver Stone) sulla Tv «cattiva maestra» capace di indurre violenza nei bambini consegnati al video baby-sitter. Ma ora la notizia postuma è un'altra. Popper, il grande nemico della metafisica, era tornato a Parmenide. Sì, a Parmenide, il padre di tutti i metafisici, fondatore ad Elea (due passi da Paestum)

SEGUE A PAGINA 22

• dal 21 gennaio in tutte le edicole •

NUMERO ZERO

## la Rinascita

della sinistra  
settimanale di politica e cultura

articoli di  
Alajmo, Barletta, Benedetti, Bernardini, Calvino, Cazzaniga, Canfora, Cossutta, Davico Bonino, Diliberto, D'Orsi, De Luna, Dogliani, Garavini, Graziani, Grosso, Ingrao, Nesi, Novelli, Pisapia, Romani, Vassalli, Zari

32 PAGINE  
MILLE LIRE

direttore Adalberto Minucci





**D** i a r i o

## Algardi, principe del Barocco Roma lo festeggia con una mostra

CARLO ALBERTO BUCCI

La Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma continua impertinente a snocciolare il suo rosario seicentesco realizzando antologie sui maestri che fecero della città papalina il cuore del cattolicesimo e dell'arte europea. A rinverdire quei fasti arriva adesso la mostra «Alessandro Algardi. L'altra faccia del barocco», aperta da oggi al Palazzo delle Esposizioni (fino al 30 aprile).

L'occasione è fornita da un ennesimo centenario, quello che celebra la nascita di Algardi, a Bolo-

gna, nel 1598. È lo stesso anno in cui, a Napoli, venne alla luce Gian Lorenzo Bernini. Mentre soli due anni prima Cortona aveva dato i natali a Pietro Berrettini.

Aspettando di poter festeggiare Francesco Borromini, ticinese, classe 1599, godiamoci questa mostra. Che presenta ben 113 opere: 67 sculture - di piccolo formato, ma non solo - più 47 disegni. E che è, in assoluto, la prima antologica dedicata a questo protagonista della plastica barocca. La cui fama e importanza era stata sino ad oggi rivelata quasi solo dal mondo degli storici dell'arte. E a ricostruire il percorso creativo del-

l'artista - giunto nel 1625 a Roma per dar manforte alla già nutrita compagine di carraceschi bolognesi presenti nella capitale - è stata chiamata la massima studiosa di Algardi, Jennifer Montagu. Che ha firmato l'esposizione con Catherine Johnston, e con Claudio Strinati e Maria Giulia Barberini.

Il soprintendente Strinati, inaugurando ieri la mostra, ha rivendicato con orgoglio questa linea espositiva che punta tutto sui «grandi maestri». E Algardi appartiene a questa élite barocca: ne è convinta Jennifer Montagu, ben contenta di aver potuto vedere riunite tante opere del «suo» ama-

**UNA GRANDE ANTOLOGICA**  
Esposte 113 opere tra cui «La Maddalena» e il «Cristo in croce»



«Busto di Giacinta Sanvitale», una delle sculture di Algardi a Roma

to, e studiato, Alessandro: dal marmoreo putto nero della Borghese (il celebre «Sonno»), allo struggente «Cristo in croce» del

Vaticano (è la prima volta che la statua policroma a grandezza naturale esce dal Palazzo del Governatorato), al bellissimo gruppo

bronzo del «Battesimo» di Cleveland che, come molti dei lavori presenti in mostra, tra cui vari ritratti a mezzo busto di ottima qualità, proviene da un museo straniero.

Ma la felicità di Montagu si deve soprattutto alla «Maddalena» di S. Maximin, che orna l'urna provenzale della santa eremita. «La scoperta, grazie al restauro fatto per l'esposizione, della doratura originale che ricopre la piccola statua bronzea - ha detto Montagu - è una di quelle novità straordinarie che giustificano il rischioso viaggio che, di tanto in tanto, facciamo fare ai capolavori di scultura».

La mostra è certamente da vedere, visitandola insieme alle inamovibili sculture presenti nelle chiese romane e agli stucchi del Casino di Villa Pamphili, che si aprirà per l'occasione. Unico neo dell'esposizione è l'allestimento, claustrofobico e catacombale.

# Leonardo, un testamento sulle arti

## Il trattato fu rubato in casa di Cellini. E da allora si sono perse le tracce

DALLA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

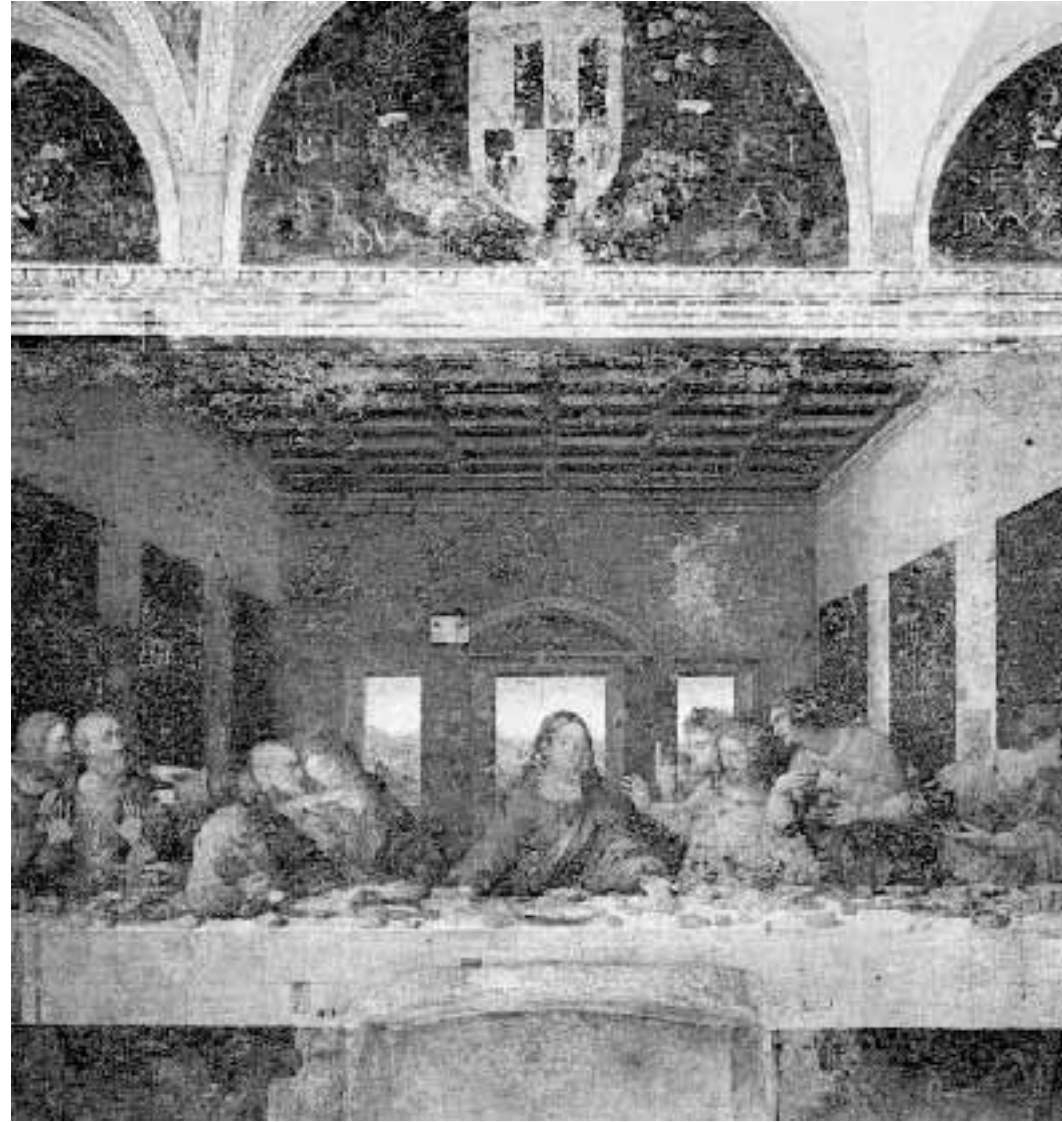
**FIRENZE** Vecchio, incanutito, eppure sempre vigile, negli ultimi anni di vita Leonardo da Vinci scrisse un trattato sulle arti, la summa del suo pensiero e delle sue conoscenze. Tra il 1516 e il 1519, ospite del re di Francia Francesco I nel castello di Cloux, mentre progettava le canalizzazioni della Sologne e dipingeva San Giovanni Battista, redasse anche il suo testamento intellettuale e artistico, un codice andato perduto dopo un furto misterioso a casa di Benvenuto Cellini.

**PRIMA LA SCULTURA**  
Il genio, ormai vecchio, scrisse una summa di 350 pagine tra il 1516 e il 1519 in Francia

In un manoscritto di circa 350 pagine, l'artista-scienziato raccolse le ultime e definitive riflessioni sulla scultura, la pittura e l'architettura e sui rapporti e le gerarchie tra le arti. L'ultimo indirizzo conosciuto del codice è stata la casa del Cellini, l'ultimo avvistamento nel 1568. Dopo di che il manoscritto è svanito nel nulla, benché fogli sparsi possano essere nascosti e dispersi in chissà quali biblioteche del globo. Tutto ciò lo asserisce Carlo Pedretti, studioso del maestro di Vinci da una vita: il direttore del centro studi leonardiani Hammer a Los Angeles annuncia la scoperta del libro perduto di Leonardo in una giornata di studi organizzata dalla soprintendenza ai beni artistici di Firenze al Rondò di Bacco a Palazzo Pitti, a poche centinaia di metri dalla Sala Bianca dove la «Dama con l'ermellino», in mostra ancora fino a domenica, viene omaggiata da un pubblico adorante in visite cronometrate dal servizio di vigilanza.

«Ho riletto accuratamente i testi e i manoscritti di Cellini conservati alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, in particolare le pagine in cui parlava delle «belle cose» fatte da Leonardo a Milano e in Lombardia, dove non era mai stato. Ciononostante lo scultore fiorentino era informatissimo. Attingeva informazioni dai seguaci di Leonardo a Roma e a Firenze». Così Pedretti ripercorre il sentiero che l'ha condotto alla scoperta. «Cellini acquistò il codice intorno al 1542 da un gentiluomo francese in difficoltà economiche. Conteneva la summa di tutte le teorie artistiche di Leonardo, un fondamentale trattato sulle tre grandi arti, la scultura, la pittura e l'architettura, in questo ordine gerarchico. Mettendo dunque la scultura al primo posto». Tanto per rinfrescarci la memoria, il dibattito sul primato di un'arte o un'altra era assai serrato e sentito, tra gli artisti dell'epoca.

Cellini, nei manoscritti alla Riccardiana, rifletteva sulla prospettiva, cosa straordinaria della pittura. «Non solo - continua Pedretti - Annotò che Leonardo aveva trovato anche le regole per la prospettiva laterale e in altezza. L'autore del «Perseo» voleva pubblicare il trattato leonardesco: lo passò a Sebastiano Serlio, architetto bolognese, che se ne servì per il suo libro sulla prospettiva». Una volta sfruttate le idee di Leonardo, l'architetto restituì il testo al Cellini. «Al quale venne rubato. E non si sa molto di quel furto». Le ultime notizie, spiega Pedretti, risalgono al 1568, al trattato sulla scultura e l'oreficeria dove Cellini citava, ancora una volta, il codice: «Questo testo sconvolge l'idea che abbiamo di Leonardo, che assegnava il primato alla pittura. L'autore della Gioconda e della Dama con l'ermellino arrivò comunque a trovarsi in pieno accordo con Michelangelo, per il quale era inutile di-



Un particolare del Cenacolo di Leonardo Da Vinci, in via di restauro

quisire sulle gerarchie tra le arti perché si perde più tempo in chiacchiere che a far figure». Un interrogativo si insinua subdolamente, in questo passaggio della ricostruzione. I testi del Cellini non sono sconosciuti. Nessuno ha mai notato l'accento all'ulti-

mo codice leonardiano? «Non credo. O meglio: si sapeva del manoscritto, non cosa conteneva. Ho riletto e rivisitato testi dell'artista, ho esaminato i manoscritti alla Riccardiana, le poesie e i commenti alle poesie. E sono partito da un sonetto in cui Cellini si rife-

ra alla pratica di fare modellini in creta per dipingere, adottata dai pittori a partire dal Masaccio. Ho trovato riferimenti alla Vergine delle rocce, al Cenacolo, alla scomparsa Battaglia di Anghiari per Palazzo Vecchio, al dipinto di Sant'Anna e la Madonna. Non c'è

dubbio, il manoscritto di Leonardo esisteva. Era un'opera unica, diversa da tutti gli altri codici».

Un codice che scrisse al tramonto della vita, curioso e indagatore, lontano anni luce dalle raffigurazioni stile macchietta come nell'ultimo film «Cenerentola», dove sembra un vecchio rimbambito che arriva in Francia su un carro, carico di pergamene e con la Gioconda arrotolata in un tubo. Del codice finale di Leonardo ogni traccia sembra irrimediabilmente perduta. Tuttavia la speranza non muore mai. «Potrebbe essere spezzettato e frammentato in fogli sparsi in giro per il mondo, magari senza frontespizi o indicazioni che rendano chiara la paternità di quelle pagine», osserva con fiducia Pedretti. Il quale stima che quel testo non fosse un trattatello di pochi fogli: «350 pagine più o meno», calcola. L'entrata in scena del codice sovratta, a giudizio di Pedretti, la nostra visione su questo uomo a torto o a ragione idolatrato dalla nostra epoca tecnologica perché unisce le conoscenze scientifiche ed umanistiche e quindi incarna il sogno di un uomo completo. «Credo che il fine ultimo delle sue conoscenze - commenta Cristina Acidini, soprintendente vicario e promotrice del convegno - fosse la traduzione in pittura. La sua visione della gran macchina del mondo convergeva verso la rappresentazione in pittura, che per lui era superiore alle altre arti in quanto, attraverso il dipingere, si possono immortalare le varietà e i fenomeni di luminosità del cielo, della natura». E il primato che Leonardo avrebbe assegnato alla scultura nel codice perduto? «Ricordiamo un particolare - ribatte Cristina Acidini - Il primo scultore era considerato Dio, il creatore, e la natura era una scultura vivente». Dunque, sottintendendo, è così che potremmo leggere la rivoluzione del pensiero

leonardesco. Sempre se avessimo sott'occhio le pagine trafugate dalla dimora di Benvenuto Cellini e mai più recuperate.

Se l'annuncio di Pedretti catalizza l'attenzione del convegno fiorentino, al Rondò riverbera l'eco delle polemiche sul restauro del Cenacolo vinciano a Milano innescate di recente dallo storico dell'arte James Beck. Pinin Brambilla, la restauratrice, comunica che il restauro finirà a marzo, che «l'ultima cena» sarà inaugurata il 19 maggio, e che a Beck non risponde perché lui può dire quel che gli pare. Dice la sua invece Giorgio Bonsanti, soprintendente dell'Opificio delle pietre dure: «È un restauro che ha presentato enormi difficoltà e condotto molto bene, senza interventi deformanti. Ricordo che il colore originale è un 20% della superficie pittorica. Se invece ci si accontenta dei santini che si vedevano prima...». Più sfumata la posizione di Pedretti: «Beck è stato troppo precipitoso nelle sue critiche e voglio vederla la fine dell'intervento prima di esprimere un parere. Tuttavia ritengo opportuna una riflessione obiettiva e cauta sul risultato. Vorrei vedere collegialmente l'opera restaurata perché un intervento così importante deve essere programmato con la responsabilità di un comitato di esperti, anche per proteggere chi lo esegue. Per quello che ho visto di recente al Cenacolo, mi pare che si stia fatto tutto l'umanamente possibile. Mentre restano una tragedia il restauro del Codice atlantico e quelli ai disegni delle due Lede di Windsor e del museo di Rotterdam».

**CARLO PEDRETTI**  
Il direttore del Centro studi Hammer a Los Angeles ne ha dato notizia a Firenze

SEGUE DALLA PRIMA

## L'ITALIA CHE CAMBIA

alla commessa dei grandi magazzini, tutti torinesi e juventini, che fino a ieri han detto e ripetuto che quel Davids del Milan è fallso oltre decenza, come il suo padrone, che è un «criminale», che è un mediocre... Come fanno a non pigliarsi un coccolone a trovarselo, a metà campionato, in bella veste bianconera? Ed è il coccolone che ha preso, ieraltro, il tifoso di Montecarlo a vedersi abbandonato da Henry.

Se per noi è una questione vagamente (mica tanto però) morale, per la Panini si tratta di un problema pratico ed economico. Come lo ha risolto? Nel modo più semplice ancorché, ma per necessità, macchinoso: d'ora in poi si venderanno le figurine con le sole maglie e uno spazio trasparente per le facce che, all'occorrenza, potranno esser sovrapposte alle vecchie immaginette. Sistema davvero ingegnoso, che mi ricorda quello adottato da certi fotografi ambulanti. Hanno una sagoma, che so, quella di un torero con la spada pronta ad affrontare un

toro incazzato, ma con un buco al posto della testa. In quel buco il turista di passaggio infila il suo capoccione di ragioniere al catasto, ed eccolo cambiato, diventato Dominguin.

C'è una morale? Mi sembra di averla già espressa, se questa è l'ulteriore dimostrazione di una metamorfosi, il passaggio dello sport da simbolo di lealtà, di principi educativi, di bandiera di una comunità, a mercato e mercimonio. Mi piacerebbe invece che la Panini allargasse l'area di competenza. Mi piacerebbe che arrivasse in Parlamento. Sì, le figurine di deputati e senatori, i quali a volte si comportano come i giocatori. Escono da una squadra e vanno al gruppo misto. O ad altro gruppo. C'è una figurina parlamentare bianca, rossa, verde, azzurra ecc... La faccia si può spostare da una ad altra. Ecco, Berlusconi che ha giocato la prima parte del campionato nella Pro Vercelli, è passato al Napoli. E la Titti Parenti? Già tre o quattro squadre... (no, non vorrei che si estendesse l'analogia dei calciatori ai parlamentari, avendo appena detto che i calciatori sono mercenari, merce sul mercato, da comprare. No, no, non c'è analogia).

**FOLCO PORTINARI**

SEGUE DALLA PRIMA

## LA CONVERSIONE DI POPPER

della filosofia speculativa occidentale. Quello - ricordate? - dell'«Essere che è e del Non Essere che non è». E non solo Popper, prima di morire, stava tornando a Parmenide. Ma aveva riscoperto tutti i presocratici: Eraclito, Zenone, Anassimandro, Senofane, Democrito, e gli atomisti. E si era spinto persino a riscoprire Platone, quello da lui dannato nella «Società aperta» e i suoi nemici. Confermando peraltro le riserve su Aristotele, «grande fisico e logico, ma dogmatico». La prova sta nell'ultimo grande libro, postumo di Sir Karl, da lui stesso prefato nel 1993, un anno prima della sua scomparsa: «Il mondo di Parmenide». Alla scoperta della filosofia presocratica, (a cura di Fabio Minazzi, Piemme, pp.432, L. 50.000). Di che si tratta? Di questo: un insieme di saggi e articoli, editi e inediti. Ridisposti attorno a una tesi precisa: l'arte teorica delle congetture e confutazioni nasce tra i presocratici. La cui metafisica creativa è già scienza e non mito, che attesta non una vocazione tragico-estetizzante, come vollero Nietzsche e Heidegger, ma l'emancipazione della ragione occidentale

dalla tradizione e dall'etnocentrismo. Rigidò razionalismo? No, perché Popper ricorda commosso che fu proprio il logicissimo Parmenide a insegnargli la divina meraviglia di un mondo libero dagli dei. E cita a più riprese nel suo libro i versi del Poema di Parmenide che non smisero mai di stregarlo. Eccoli: «Brillante nella notte/ per il dono della sua luce/ si aggira intorno alla terra/Rivolgendo sempre il suo sguardo fisso/ verso i raggi di Elio». Brillante nella notte è la Luna, che Talete e Anassagora immaginavano come foro infuocato intorno ad una terra piatta. Ebbene, prima Anassimandro, poi Parmenide rettificano il tutto. Il primo concependo la terra come un cilindro con due poli sospeso nell'etere infinito, presagendo l'energia stabilizzante della gravitazione universale. Il secondo, forse influenzato da Senofane (VI secolo a. c.), immaginando la terra come sferica e l'universo intero come «rotonda verità». Che cosa aveva capito Parmenide? Che i sensi ci ingannano. E che dunque bisogna capovolgerti, immaginando, congetturando. Per poi trasferirsi alquanto nella teoria. In cui giocare la partita decisiva, ragionando per contrari. Se i sensi ingannano e l'Essere che appare non è, ma è solo «nome», allora solo ciò che è può avere consistenza. L'Essere dunque è.

Essere pieno, senza movimento, senza vuoto né tempo. Le cui mutevoli suggestioni particolari sono nient'altro che sviamenti, «nominazioni» di un Infinito a torto suddiviso in elementi distinti. Certo, qui Parmenide si incaglia, perché non torna all'esperienza. Falsifica la teoria solo nella teoria... ma intanto il dado è tratto, dice Popper. Perché gli atomisti negano l'immobilità del tutto, riaffermano il movimento, quindi il vuoto che lo consente. E faranno del Tutto un'infinita congerie di punti: gli atomi. Dal cui vincolo casuale salta fuori il mondo. E tuttavia, per Popper, il venerando Parmenide ha messo a punto alcuni «concettini». L'impossibilità del Nulla, e quindi l'impossibilità della creatio ex nihilo, che nella scienza moderna tornerà come negazione del «vuoto» e «teoria del campo» dove l'energia galleggia come «fluttuazione quantica». E poi ancora la ricerca delle «invarianti», sotto la coltre di ciò che appare. E poi ancora - scusate se è poco - l'idea di verità come confutazione dell'assurdo. Tutte «cosette» che sono l'abito stesso della scienza. E anche del nostro pensare quotidiano. Sì, ci dice Popper, più di 2500 anni fa Parmenide, e prima ancora Talete, Senofane, Eraclito, avevano liquidato i miti cosmogonici di Esiodo. Dunque niente «dei con la barba» tra i greci, che in fuga nel Mediter-

raneo, traguardavano le isole, fondavano colonie, facevano politica, commerciavano, filosofavano. E trasmettevano a noi, umani del terzo millennio, lo slogan che già fu di Kant: osate conoscere, cercate in voi stessi, oltre l'autorità. E infine siamo a Socrate. È lui per Popper l'«eroe congetturante» per eccellenza. L'eroe democratico del dialogo che sa di non sapere, che distrugge in breccia le errate convinzioni, affermando come verità il contrario del falso. Platone in tal senso, cosmologo in anticipo sui tempi, è a sua volta il filosofo che codifica la verità del falsificare, allineando le ipotesi sul Tutto e inoculando nell'Essere parmenideo il tarlo dell'«alterità». E Aristotele? Per Popper è un «in-duttivista»: induce dall'esperienza presunte «invarianti», trasformandole in dogmi - «quantità», «qualità», «essenze» - da cui dedurre il mondo. Anche lui come Parmenide rimaneva incagliato nell'«astratto», senza falsificare, e perciò validare, distinti blocchi di teoria. Conclusione: questo Popper «inatteso» dovrebbe far riflettere. Prima di tutto quelli che in nome di Popper (Colletti, ad esempio) hanno decretato la morte della filosofia. E poi i laici, in generale. Non è vero che il grande pensiero laico è ormai boccheggiante, tra nichilismo e religiosità. No, è vivo e lotta insieme a noi.

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

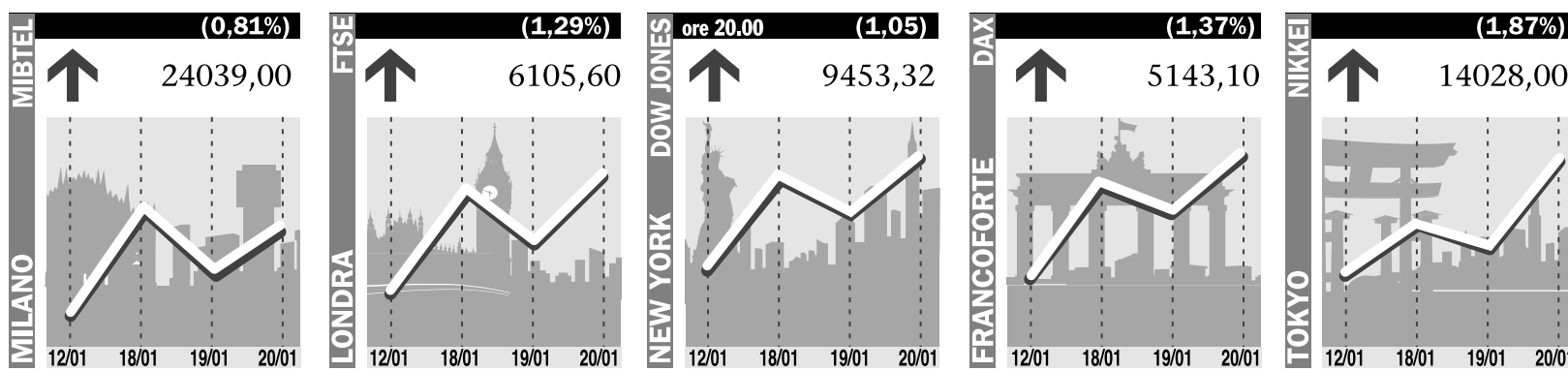
**72 MINUTI DI TRAVOLGENTE MUSICA CUBANA**

**VIEJA TROVA SANTIAGUERA**

**IN EDICOLA CD+LIBRO 18.000 LIRE**

**ITU**

L'occasione colta.



**FINANZA E IMPRESE**  
**Ipcoop di Avellino, 212 posti a rischio**

**FRANCO BRIZZO**  
Sono fondate le preoccupazioni sindacali sul futuro dei 212 lavoratori dell'Ipcoop di Avellino, attualmente sospesi dalla retribuzione, in attesa della sentenza del consiglio di Stato prevista per lunedì 25 gennaio. Il direttore generale del ministero del lavoro, Giuseppe Cacopardi, al termine dell'incontro con il presidente della provincia Anzalone, i dirigenti dell'Ipcoop, una delegazione dei lavoratori e con Cgil e Uil, ha auspicato una positiva soluzione della vicenda soprattutto in considerazione del fatto che per la precarietà delle soluzioni individuate nei rapporti di lavoro in essere non sarebbe possibile ricorrere ad alcun tipo di ammortizzatori sociali.

**€ c o n o m i a** **M E R C A T I** **R I S P A R M I O**

**L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI**

**LA BORSA**

MIB	1.016	-0,196
MIBTEL	24.039	0,809
MIB30	35.382	+0,766

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,157	-0,004
LIRA STERLINA	0,701	+0,001
FRANCO SVIZZERO	1,602	+0,002
YEN GIAPPONESE	131,590	-0,550
CORONA DANESE	7,437	0,000
CORONA SVEDESE	8,964	-0,040
DRACMA GRECA	322,550	-0,900
CORONA NORVEGESE	8,600	-0,030
CORONA CECA	35,773	+0,028
TALLERO SLOVENO	189,067	-0,376
FIORINO UNGERESE	249,990	-0,650
SZLOTY POLACCO	4,084	-0,012
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,000
DOLLARO CANADESE	1,762	-0,011
DOLL. NEOZELANDESE	2,149	-0,011
DOLLARO AUSTRALIANO	1,806	-0,023
RAND SUDAFRicano	6,933	-0,082

**«Con questi vertici non si risanano le Fs»**

La gestione Cimoli-Dematté è stata «deludente»  
I lavoratori devono partecipare come in Alitalia

SILVIA BIONDI



Filippo Monteforte/Ansa

**ROMA** Li aspetta al varco. Ora c'è il passaggio parlamentare, poi ci sarà la direttiva, poi sarà scritto il nuovo piano d'impresa. E alla fine arriverà il momento in cui i vertici delle Ferrovie dello Stato dovranno dimostrare con i fatti che sono in grado di risanare l'azienda. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, sta seduto alla sua scrivania ingombra di carte e aspetta. Ha appena finito di leggere l'intervista rilasciata dal presidente Dematté che avverte il Governo: «Dateci la vostra ricetta ma non fermeremo il piano irrealistico». Sorride, D'Antoni. Che questi vertici aziendali siano in grado di produrre il risanamento, di «cambiare le Fs nell'anima», di rivoltare l'azienda come un calzino ci crede poco. E, soprattutto, non crede che un'operazione del genere possa essere fatta senza il consenso e la partecipazione dei lavoratori del sindacato.

D'Antoni, l'amministratore delegato Cimoli e il presidente Dematté aspettando il Governo insistono sui costi del lavoro in Fs. Treu insiste sul rilancio dell'azienda e sul mercato. C'è un problema «politico» di vertice che va risolto?

«Nessun problema politico. Notiamo che il tempo passa ma il rilancio non arriva. Siamo alla seconda direttiva e al secondo piano d'impresa. Aspettiamo che si consumi anche questo. Il problema vero è che nessuno mette in pratica le condizioni per portare fuori le Ferrovie dallo Stato dalla loro crisi».

**Cambiare il vertice aiuterebbe?**

«Questo va chiesto al Governo. Il vertice è un problema dell'azionista, noi siamo il sindacato e non possiamo sceglierci la controparte. Io mi limito a giudicare agli atti compiuti da questo vertice. E devo dire che quelli che si sono visti negli ultimi due anni sono molto deludenti. Finora questo gruppo dirigente non ha



“L'azienda può farcela ma deve avere un'idea forte e il consenso di tutti”

fatto altro che scaricare il non funzionamento dell'azienda sui lavoratori. È sbagliato in generale, ma lo è a maggior ragione in un'azienda di servizi. Le Ferrovie sono fatte di uomini, se non si riparte dal fattore umano, dal coinvolgimento e dalla valoriz-

zazione delle risorse umane, non si risana l'azienda. Continuare ad insistere sul costo del lavoro non porta da nessuna parte». **Però gli uomini sono tanti, il costo è alto anche il sindacato deve misurarsi con gli esuberanti.** «Noi siamo sempre pronti al confronto. Però sono anni che si dice che ci sono troppi lavoratori in Ferrovie e sono anni che dalle Fs escono lavoratori a ritmo continuo. In compenso, il risanamento non si vede. Il problema non è il personale, è il mercato».

**Nel documento Treu il problema mercato è ben presente...**

«Sì, i contenuti ci sono. Ma una direttiva è sempre a bande larghe. Bisogna vedere come si trasforma in piano d'impresa, in quale piano. Se in questo Paese le merci resteranno in mano ai Tir, oltre al danno ambientale, le Fs

non saranno mai competitive». **Lei è un fan del modello Alitalia, però le Ferrovie non sono assimilabili e la Cgil ha già detto che quel modello non è esportabile in casa Fs.** «Sì, ho visto. Lo so anch'io che non si può esportare il modello tout court. Ma si può trasferire quell'esperienza, adattarla alla situazione specifica. Perché c'è la speranza che, in Fs come in Alitalia, l'azienda possa essere risanata. Faccio presente che quando affrontammo il problema della compagnia aerea, la situazione era da libri contabili in Tribunale. Certo, è stato difficile, ci sono stati prezzi da pagare. Ma oggi abbiamo un'azienda che guadagna, capace di stringere alleanze internazionali. È stato possibile solo grazie alla partecipazione assoluta dei lavoratori al capitale e



alle scelte. Il sindacato deve sporcarsi le mani e stare nel Cda. E comunque, se questo modello non va bene, dicano i vertici aziendali quale modello hanno in testa, ne propongano uno loro. No, loro aspettano la direttiva».

**La compartecipazione, però, crea**

**Cgil: «Da Nobel le idee del presidente»**

«Le idee di Dematté per risanare le Fs sono da premio Nobel - commenta Walter Cerfeda, numero due della Cgil -. Non si può proporre solo un equilibrio contabile dell'azienda passando per un taglio dei costi fissi (personale) e caricando gli extracosti sullo Stato. Le Fs devono essere risanate ma anche rilanciate». Da Malpensa, dove si svolge l'assemblea della Fiat, la Cgil va all'attacco del presidente delle Fs e chiede un piano industriale che non sia improntato solo alla ricerca dell'equilibrio contabile, ma che delinei una riforma sostanziale della società. Botta e risposta, ieri, anche tra Dematté e il ministro ai Trasporti, Tiziano Treu. A Dematté che chiede al Governo «un piano realistico», il ministro replica: «Per quanto ci riguarda i nostri obiettivi sono realistici».

**problemi anche al sindacato.** «Lo so bene. Con gli autonomi e all'interno dei confederali. Ci saranno discussioni, scambi di opinioni ma questo aggrava le responsabilità del vertice aziendale, non le diminuisce. Se ci fosse una vera idea forte, la determinazione del cambiamento coinvolgerebbe tutti. Anche gli autonomi sono lavoratori come tutti gli altri. Se la sfida è verso l'alto diventa di valore. Se è verso il basso, degenera. Efficienza e professionalità si raggiungono solo con la partecipazione diretta dei lavoratori a questa grande sfida».

**Op computer «Situazione grave»**

La situazione della Op Computers resta grave, come permanente drammatica la crisi finanziaria in cui versa da tempo l'azienda di Ivrea, «che fa sì che tuttora non solo non si siano raggiunti i livelli di produzione e fatturato previsti a budget, ma la mancanza di liquidità necessaria a pagare i fornitori non consente più all'azienda di rispondere agli ordini esistenti». A denunciarlo sono i lavoratori dell'azienda riuniti, in assemblea con i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm territoriali. «Gli attuali azionisti Olivetti e Göttesmann - prosegue la nota di sindacati e lavoratori dell'OPC - anche di concerto con il ministro dell'Industria avrebbero dovuto da tempo mettere in campo tutte le azioni necessarie per l'apertura di linee di credito».

**Una nuova sede per la redazione di MILANO**

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:

Centralino 02-80232.1  
Fax 02-80232.225

**I.A.C.P. Provincia di Bologna**  
40122 Bologna, Piazza Resistenza, 4 Tel. 051-292.111 - Fax 051-554.335

**AVVISO DI GARA**

È indetto per il giorno di **GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1999** a partire dalle ore 9,00, un pubblico incanto da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi previsto dall'art. 21 della L. 11.02.1994 n. 109 e successive modificazioni, per l'affidamento della manutenzione di impianti ascensore e impianti trasportatori e sollevatori di tipo fisso per disabili, servoscala o mezzi di sollevamento singoli, a servizio dei fabbricati di proprietà o gestiti dall'Istituto, siti in Comune di Bologna e Provincia, per il periodo dall'1 aprile 1999 al 31 marzo 2003, comprendente l'insieme delle seguenti attività: - manutenzione ordinaria in abbonamento; - manutenzione straordinaria. L'appalto è suddiviso nei cinque seguenti Lotti:

Lotto 1. Zona "P" per un importo a base di gara di ..... L. 1.307.000.000;  
Lotto 2. Zona "L" per un importo a base di gara di ..... L. 959.000.000;  
Lotto 3. Zona "O" per un importo a base di gara di ..... L. 857.000.000;  
Lotto 4. Zona "T" per un importo a base di gara di ..... L. 845.000.000;  
Lotto 5. Zona "M" per un importo a base di gara di ..... L. 832.000.000.

Le imprese interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno di martedì 16 febbraio 1999, con le modalità indicate nel bando di gara, un plico sigillato con cartaccia sul quale oltre all'indicazione del mittente dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenere la documentazione richiesta al punto 9) del bando stesso. Il Bando di gara viene pubblicato sulla G.U.R.L., parte II, n. 16 del 21.01.1999, e inserito al sito Internet: <http://www2.comune.bologna.it/bologna/acqto>, e affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile.

Il Responsabile del Procedimento  
Dott. Leonardo Radogna

Il Presidente  
Dott. Marco Giardini

Il bando integrale è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

**LAVORO - ARBEITSPHASE**  
ARBEITETRAVAILARBEITRABAJÓ  
ARBEITESTRABALHO T.Y.O

**Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori**  
Roma, 29-30-31 gennaio 1999  
Centro Congressi Hotel Ergife, via Aurelia 619

L'indirizzo internet della Conferenza:  
[www.democraticidisinistra.it/conflav](http://www.democraticidisinistra.it/conflav)

La casella e-mail della Conferenza:  
[conferenza.lav@democraticidisinistra.it](mailto:conferenza.lav@democraticidisinistra.it)



ROMANIA

## I minatori ancora in marcia su Bucarest Il governo pronto a trattare ma chiede l'immediato stop alla protesta

**BUCAREST** Non si arresta la marcia dei minatori in sciopero verso la capitale. La tensione è altissima. Mentre i 10.000 lavoratori (ma secondo testimoni oculari potrebbero essere il doppio), si avvicinano, 3500 poliziotti in assetto di guerra li aspettano a Bucarest. Pronto a entrare in azione anche l'esercito. La colonna dei minatori della Valle del Jiu che a bordo di 200 auto e di un centinaio di pullman, guidata dal leader dei sindacati, l'ultranazionalista Miron Cozma, è riuscita finora a superare i blocchi delle forze dell'ordine e ieri sera si trovava a Horezu, una località di-

stante 170 km dalla capitale. La situazione preoccupa le autorità di Bucarest. Il presidente Constantinescu ha convocato il parlamento in seduta straordinaria, mentre il governo si è dichiarato pronto a negoziare ancora coi leader dei minatori a condizione che questi arrestino la loro marcia. La paura, da entrambe le parti, è che si possano ripetere i gravi scontri del 1990 e '91, quando, nelle altre due marce dei minatori su Bucarest, si contarono numerosi morti e feriti. Migliaia di poliziotti sono stati dispiegati sulle colline a nord di Bucarest per ostacolare l'accesso alla città.

## Dini: Ocalan non è partito con un aereo italiano

**ROMA** «Il leader del Pkk, Abdullah Ocalan, ha lasciato l'Italia con un aereo che non era di linea, né della Cai, né dell'aeronautica militare». Lo ha detto il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che ha definito «ragionevole» la conclusione della vicenda. Dini ha riferito che Ocalan è stato accompagnato all'aeroporto di Ciampino «da elementi delle forze di polizia, per ovvie ragioni di sicurezza». Il ministro non ha dato alcuna informazione sulla destinazione di Ocalan. La precisazione di Dini che il leader del Pkk non ha lasciato l'Italia con un aereo di linea né messo a disposizione dal governo italiano lascia pensare possa avere utilizzato un velivolo messo a disposizione da qualche governo straniero o noleggiato. Nel suo intervento, in risposta al deputato di Alleanza

Nazionale Stefano Morselli, Dini ha sostenuto che «va respinta con forza l'insinuazione che i servizi per l'informazione e la sicurezza abbiano favorito in modo diretto o indiretto l'ingresso di Ocalan in Italia. I servizi, ha affermato il ministro «hanno invece lealmente collaborato con il governo». Dini ha anche definito «di scarso rilievo» il fatto che l'onorevole Mantovani abbia accompagnato Ocalan in Italia, dato che, «come ha più volte dichiarato, Ocalan aveva in quel momento già assunto la decisione di venire in Italia». Ed il ministro ha osservato che sulla decisione di Ocalan «potrebbero avere influito sia pure indirettamente le numerose prese di posizione favorevoli alla causa curda assunte dal Parlamento Italiano».



Clinton e il suo vice Al Gore al termine del discorso sullo stato dell'Unione Reuters

# «La mia sfida al terzo millennio»

## Sanità e pensioni nel discorso del leader Usa sull'Unione

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Sarà anche vero che Bill Clinton è - come vuole un'abusatissima metafora giornalistica - un «presidente sotto assedio». E forse hanno davvero ragione quei repubblicani che martedì notte - con livida ironia - hanno fatto notare come il presidente abbia, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, usato tutte le «armi di distrazione di massa» a sua disposizione. Ma ben difficilmente il classico «ignaro passante» che, in quelle stesse ore, si fosse per caso ritrovato a Capitol Hill avrebbe notato, in lui, il minimo segno di queste ambascie. Ed anzi solo questo avrebbe potuto fare: soffermarsi ad ammirare un capo di Stato che, nel pieno della sua forma e - apparentemente - al culmine delle sue fortune politiche, dava voce, speranze ed ideali ad un paese trionfalmente proiettato nel «terzo millennio».

Presentatosi di fronte al Congresso nel pieno di un processo impeachment che - almeno in teoria - potrebbe, già tra un paio di settimane, chiudersi con la sua rimozione dall'incarico, Bill Clinton ha parlato non solo come un presidente sicuro di finire il suo secondo termine, ma come un leader impegnato a vincere, nel nome di un'intera generazione, la «sfida del 21esimo secolo». E al termine di un discorso di 77 minuti, applaudito 95 volte dai suoi compagni di partito e accolto freddamente dai suoi avversari, lui ha riconquistato l'America, dicono i sondaggi immediati: indici di gradimento al massimo per il presidente, al 66% per Abc e al 76 per Nbc.

«My fellows Americans - ha detto Clinton in un ispiratissimo gran finale - questo è il nostro momento. Leviamo lo sguardo come un'unica Nazione e, dall'alto della montagna di questo secolo americano, guardiamo a quello che è di fronte a noi, invocando la benedizione di Dio sui nostri progetti e sul nostro amato paese...». Naturalmente non tutto quello che Clinton ha proposto nel rimpiangere tanto lontani e luminosi orizzonti è in grado di passare l'«esame fine» dell'eternità. E, probabilmente, neppure quello più modesto della Storia. La parte del discorso dedicata alla politica internazionale è stata scarsa (non più d'una decina le parole dedicate alla crisi nel Kosovo) e, in più punti, persino banale. Il perno della sua «sfida al futuro» - salvare il sistema pensionistico dal fatale peso dell'invecchiamento della popolazione - è apparsa «coraggiosa» ma vaga e, soprattutto, fondata su proiezioni economiche (continua-

zione della crescita, estendersi del surplus di bilancio, solidità dei mercati azionari) che, nel loro ottimismo, non sono propriamente scontate. E tutto il resto, se attentamente analizzato, è in effetti poco più d'una lunga serie di mini-riforme. Qualcosa che in bocca ad altri - faceva notare ieri un editoriale del Washington Post - altro non avrebbe regalato agli astanti che l'insipido sapore d'una classica «lista della spesa». Né può sfuggire il fatto che - a dispetto delle conclamate ambizioni sociali - i programmi clintoniani regalano infine, a piè di lista, il conto del più alto aumento delle spese militari dai tempi di Reagan.

Ma due fatti sono egualmente certi. Nel proporre questo suo piano «per il 21esimo secolo» Bill Clinton ha, una volta di più, fatto quello che sa fare con più ineguagliabile maestria. Ovvero: trasformare in «epica riformista» le poche cose che (parole sue) la «fine dell'epoca del grande governo» consente di realizzare. E lo ha fatto di fronte a degli «accusatori» - i congressisti repubblicani - che, asserragliati nella casamatta dell'impeachment, sono più che mai apparsi come una patungola allo sbando, senza leader né idee. La replica al discorso di Clinton - affidata a due deputati - «di base», Jennifer Dunn e Steve Largent - è facilmente riassumibile in un solo aggettivo: insignificante. Ed ai fuochi d'artificio riformisti del presidente la maggioranza congressuale non ha saputo contrapporre che il riflesso condizionato d'una richiesta di taglio delle imposte. Un po' come capita ai pugili suonati quando odono il rintocco del gong.

Bill Clinton non ha in realtà soltanto pronunciato quello che è probabilmente stato il migliore dei suoi discorsi sullo Stato dell'Unione. Si è, piuttosto, presentato di fronte ad un paese più che mai disposto al perdono con - citiamo dal Washington Post - la vulcanica allegria di chi, nonostante tutto, «continua a divertirsi a fare il mestiere della politica». Non vi è dubbio: martedì sera Clinton si è divertito un mondo. E, divertendosi, ha da grande «performer» saputo toccare al momento giusto tutte le corde dei sentimenti, distribuendo battimani ai molti «eroi di tutti i giorni» - la moglie del poliziotto ucciso, il pilota che ha bombardato Baghdad, i giovani volontari, il campione sportivo impegnato in attività umanitarie - che aveva sapientemente chiamato ad accompagnare la sua esibizione. Fino a quando, poco prima del finale, con una appropriata citazione ha regalato alla moglie Hillary l'applauso - o meglio, la prolungata ovazione - dell'intero Congresso. Ed a se stesso l'edificante «cartolina» d'un matrimonio passato indenne attraverso la burrasca del «sexgate». E l'impeachment? Silenzio. Niente male per quella che i media, alla vigilia, avevano definito «la più zoppa delle anatre zeppe».

IL COMMENTO

## Un mese dopo l'attacco all'Irak torna il Clinton di sinistra

PIERO SANSONETTI

La destra americana fino a qualche mese fa aveva in mente un disegno politico molto semplice, ed era certa di condurlo in porto con successo. Il disegno era questo: prendere i miliardi di dollari risparmiati dall'amministrazione Clinton e utilizzarli per finanziare un drastico taglio delle tasse. Cioè

«Dalla Casa Bianca neanche un cent per tagliare le tasse»

»

avviare una gigantesca redistribuzione di risorse a favore del ceto medio-alto e della grande borghesia americana, con la convinzione che una operazione di questo genere avrebbe impresso un fortissimo impulso al mercato, allo sviluppo economico e al sistema capitalistico. Clinton - forte della vittoria elettorale dello scorso novembre e per niente indebolito dall'impeachment - si è invece presentato ieri sera davanti al Parlamento e alla nazione e ha annunciato una strategia del tutto opposta: neanche un «cent» per tagliare le tasse. Quasi tutti i soldi di cui si dispone - e sono molti - saranno destinati alle pensioni, all'assistenza sanitaria dei vecchi, alla scuola, e una piccola parte all'esercito, alla sicurezza e ad altri programmi di politica interna. Inoltre ha annunciato che inten-

de mandare in borsa i fondi destinati alle pensioni - cosa che ha irritato i grandi investitori, i quali vedono i loro capitali svalutati dalla concorrenza pubblica - e ha dichiarato che entro l'anno vuole l'aumento di un dollaro l'ora (cioè circa del 20 per cento) nei salari minimi.

Un programma politico di questo genere può essere definito un programma di sinistra? Torna la vecchia discussione sul partito democratico americano, sul suo rapporto con la politica, sulla visione europea di destra e sinistra. Il programma illustrato da Clinton, nel suo solenne discorso sullo Stato dell'Unione, certamente è assai più radicale dei programmi di molti governi socialdemocratici europei, a partire da quello britannico di Blair. Lo

scorso novembre e per niente indebolito dall'impeachment - si è invece presentato ieri sera davanti al Parlamento e alla nazione e ha annunciato una strategia del tutto opposta: neanche un «cent» per tagliare le tasse. Quasi tutti i soldi di cui si dispone - e sono molti - saranno destinati alle pensioni, all'assistenza sanitaria dei vecchi, alla scuola, e una piccola parte all'esercito, alla sicurezza e ad altri programmi di politica interna. Inoltre ha annunciato che inten-

de mandare in borsa i fondi destinati alle pensioni - cosa che ha irritato i grandi investitori, i quali vedono i loro capitali svalutati dalla concorrenza pubblica - e ha dichiarato che entro l'anno vuole l'aumento di un dollaro l'ora (cioè circa del 20 per cento) nei salari minimi.

Un programma politico di questo genere può essere definito un programma di sinistra? Torna la vecchia discussione sul partito democratico americano, sul suo rapporto con la politica, sulla visione europea di destra e sinistra. Il programma illustrato da Clinton, nel suo solenne discorso sullo Stato dell'Unione, certamente è assai più radicale dei programmi di molti governi socialdemocratici europei, a partire da quello britannico di Blair. Lo

scorso novembre e per niente indebolito dall'impeachment - si è invece presentato ieri sera davanti al Parlamento e alla nazione e ha annunciato una strategia del tutto opposta: neanche un «cent» per tagliare le tasse. Quasi tutti i soldi di cui si dispone - e sono molti - saranno destinati alle pensioni, all'assistenza sanitaria dei vecchi, alla scuola, e una piccola parte all'esercito, alla sicurezza e ad altri programmi di politica interna. Inoltre ha annunciato che inten-

bomba atomica sul Giappone. È così anche Clinton? Non c'è dubbio che per il leader di un paese il cui ruolo mondiale è quello degli Stati Uniti, la politica estera è un po' complicata. Fare il presidente americano è più difficile che essere re del Belgio. Questo non vuol dire che non si debba condannare l'attacco all'Irak, che francamente è apparso ingiustificato. Però bisogna anche tener

conto che fin qui la politica estera di Clinton non è stata solo Irak: c'è stata la pace in Medio Oriente, c'è stata l'Irlanda, la Bosnia, il viaggio in Africa, e persino la decisione di mettere in discussione, per la prima volta, i metodi della guerra fredda usati dagli americani negli anni dell'anticomunismo, nella stessa Africa e in America latina.

Il discorso sullo Stato dell'Unione indubbiamente ha rafforzato Clinton, e questo era previsto. Gli americani contrari alla sua rimozione sono ormai l'80 per cento, e quelli che dichiarano di essere più che soddisfatti del governo sono il 56 per cento, contro il 46 per cento di un anno fa. La destra, e anche la maggioranza dei grandi giornali americani, escono con le ossa rotte da questo anno di incandescente assalto alla Casa Bianca. Clinton martedì sera ha potuto presentarsi

davanti al Parlamento come primo presidente che tiene il discorso sullo Stato dell'Unione mentre sul suo capo pende un processo di impeachment, e al tempo stesso come presidente molto forte, disinvolto, autonomo, che non teme l'opposizione, che non ha bisogno di gran compromessi. Nei primi cinque minuti del suo discorso ha snocciolato i dati del proprio successo: inflazione dimezzata, disoccupazione dimezzata, debiti dello Stato annullati e trasformati in un gigantesco surplus (4.450 miliardi di dollari nel prossimo decennio), numero dei poveri diminuito, ricchezza familiare in aumento, criminalità in netto calo. E ha oggettivamente contrapposto questi dati ricchi al paniere povero di un'opposizione che si è interessata solo a Monica Lewinsky.

Clinton ha ottenuto quasi 90 applausi in 77 minuti di discorso, cioè più di un applauso al minuto. A battergli le mani, tra gli ospiti d'onore, c'erano Sammy Sosa e Rosa Parker. Sammy Sosa è un giovanotto che gioca a baseball, è un grandissimo campione, è il Maradona del baseball. Rosa Parker è una signora di più di ottant'anni, è un apostolo dei diritti civili, inizia la disobbedienza civile prima di Luther King e tra i neri è un idolo. La stravaganza del clintonismo è anche qui: tiene insieme l'effimero, il leggero della passione sportiva con la radicalità seria, e anche drammatica, della sinistra nera.

## Welfare in borsa bocciatura di Greenspan

**WASHINGTON** La proposta ha fin qui incontrato più perplessità - prima fra tutte quella del capo della Federal Reserve Alan Greenspan - che consensi. Ma il programma di «salvataggio» del sistema pensionistico americano (Social Security) presentato martedì da Bill Clinton è certo destinato ad un posto di assoluta preminenza nei dibattiti politici dei prossimi anni.

In sostanza, Clinton ha proposto di dedicare il 62 per cento del surplus di bilancio nei prossimi 15 anni - ovvero una somma pari a 2700 miliardi di dollari secondo le proiezioni del governo - in un fondo speciale (l'«Usa o Universal Security Account») destinato a mantenere la solvenza dell'istituto fino al 2055 (alle attuali condizioni, e stante l'ormai prossimo pensionamento dei «baby boomers»), il Social Security Trust Fund entrerebbe in passivo nel 2033. Circa un quarto di questo ammontare verrebbe dal governo investito in azioni (e la notizia ha ieri fatto immediatamente salire tutti gli indici di Wall Street), mentre il resto verrebbe depositato come fondo di riserva o, come già in passato, usato per l'acquisto di buoni del tesoro dalla bassa ma sicura rendita.

Inoltre, l'11 per cento del surplus - circa cinquecento miliardi di dollari - verrebbe usato per favorire, soprattutto nel caso dei lavoratori a più basso reddito, la creazione di fondi pensionistici privati separati dal Social Security.

Ma il banchiere centrale ha cassato la proposta più importante contenuta nel discorso presidenziale «sullo stato dell'Unione». «Meglio utilizzare il surplus di bilancio per abbassare le tasse e ridurre il debito pubblico», ha sentenziato Greenspan. Per non lasciare spazio ai dubbi, il banchiere più potente del mondo ha quindi ricordato di esser sempre stato contrario all'investimento di soldi pubblici in società private, «e specialmente in azioni».

## L'AMERICA VERSO IL 2000



## Onu, Fulci eletto presidente dell'Ecosoc

**Nuovo successo dell'Italia all'Onu:** il rappresentante permanente all'Onu Francesco Paolo Fulci è stato eletto ieri per acclamazione presidente dell'Ecosoc, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, a conferma del prestigio che l'Italia si è guadagnata nelle stanze dei bottoni del Palazzo di Vetro. L'incarico a Fulci è arrivato dopo che l'ambasciatore italiano era stato designato all'unanimità dai paesi del Gruppo Occidentale. Ha segnato il secondo importante successo in pochi mesi dell'Italia all'Onu, dopo la vittoria del 23 novembre nella battaglia sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. «È stato lusinghiero che, dopo l'elezione, gli ambasciatori di Germania e Giappone, due paesi con cui ci siamo misurati in passato, abbiano chiesto la parola per congratularsi: non era previsto dalle procedure», ha commentato soddisfatto Fulci dopo l'insediamento. L'ambasciatore, che è il primo italiano a ricoprire l'alto incarico dall'anno della fondazione dell'Ecosoc nel 1947, ha raccolto il testimone dal presidente uscente, l'ambasciatore cileno Juan Somavia. E ha subito promesso che il suo sarà un mandato «orientato all'azione e al conseguimento di risultati. Dimosteremo che all'Onu non c'è solo il Consiglio di Sicurezza. All'Ecosoc fa capo il settanta per cento delle attività delle Nazioni Unite: lotta alla droga e alla criminalità, progetti per lo sviluppo, pari opportunità per le donne, diritti del fanciullo», ha detto l'ambasciatore dopo la riunione a cui ha partecipato il sottosegretario agli Esteri Valentino Martelli. Fulci ha assunto la guida dell'Ecosoc in una fase di importante transizione dell'organismo Onu, proteso verso un ruolo assai più attivo che in passato. L'idea è quella di dare corpo al progetto di «Consiglio di Sicurezza Economico» auspicato dal segretario generale Kofi Annan.



l'Unità

◆ Con 343 sì e 5 no Montecitorio approva l'inasprimento delle pene per «chiunque pubblici atti di un procedimento penale»

◆ Arresto sino a 30 giorni, ammende da 30 a 50 milioni per i giornalisti «ribelli» No alla proposta (FI) di 3 anni di carcere

◆ Giudice unico, meno poteri al Gip L'udienza preliminare si terrà davanti a un togato del tribunale

IN PRIMO PIANO

Giustizia, la Camera «imbavaglia» i cronisti Serventi Longhi, Fnsi: «Chiederemo a Scalfaro di non firmare la legge»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un voto quasi plebiscitario della Camera che si scontra con le critiche di magistrati, avvocati e giornalisti. E questi ultimi, chiamati in causa direttamente dai provvedimenti di ieri, parlano esplicitamente di «bavaglio alla libertà di stampa», penalisti e giudici si trovano d'accordo nel bocciare le norme varate dai deputati definendole «punitive», «confuse», «contraddittorie» e perfino «inutili grida manzoniane».

bisogna aprire invece un tavolo di concertazione tra giornalisti, avvocati e magistrati, spiega Giuseppe Frigo, leader dell'Unione delle camere penali. In sostanza: il difficile equilibrio tra garanzie del cittadino finito sotto inchiesta e diritto della collettività ad essere informata non può risolversi con «bavagli», «tintinnar di manette», minacce di sanzioni economiche da agitare davanti ai taccuini dei giornalisti.

PIETRO CAROTTI, PPI «Sono sbalordito per le reazioni Non vogliamo far tacere la stampa»

giudiziaria ndr.); nel contempo, l'aula di Montecitorio ha elevato la pena pecuniaria, eventualmente alternativa al carcere, facendola vertiginosamente salire dal minimo di cento mila lire di oggi, al massimo di cinquanta milioni di domani. Secondo: «Gli atti di indagine compiuti dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria sono coperti da segreto fino alla chiusura delle indagini preliminari» e non più soltanto «fino a quando l'imputato non ne possa avere conoscenza» come prevede l'articolo 329 del Cpp.

di un giudice del tribunale ordinario il compito di decidere sull'udienza preliminare. E i giornalisti? Durissima la reazione di Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa. Chiede udienza a Scalfaro, Mancino e Violante e promette di porre la questione al centro dell'incontro già programmato con il ministro Diliberto. «Dopo quasi cinque anni dall'iniziativa dell'onorevole Gargani sul segreto

istruttorio, settori del mondo politico ci riprovano - afferma -. Si tenta nuovamente di restringere la libertà di informazione e il diritto di cronaca sanciti dalla Costituzione». La giunta della Fnsi, convocata d'urgenza, deciderà la risposta della categoria. «Nel malaugurato caso che il provvedimento fosse approvato definitivamente dal Senato chiederemo al Capo dello Stato di valutare l'opportunità di non firmarlo».



L'interno della procura di Roma a Piazzale Clodio Ivano Pais

L'INTERVISTA

Murialdi: «Una decisione che sembra una bastonata»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Giornalisti presi di petto. Con il carcere (già previsto), con ammende dai trenta ai cinquanta milioni. Per volontà dei politici, anzi, dei parlamentari di questa Repubblica. Come se la crisi della politica facesse parte di un infernale sillogismo con la libertà di informazione e il diritto dei cittadini a essere informati.

una legge stralcio, approvata in fretta e furia all'inizio del 1948. Sottolineo la data: 8 febbraio 1948. Si avvicinava l'elezione del primo, vero Parlamento italiano (18 aprile del '48); la Costituzione approvò una legge-stralcio rimandando al Parlamento il compito di completarla».

Dunque, una legge mai realizzata in modo organico.

«Ormai sono più cittadino che giornalista», dice di sé Paolo Murialdi. Che pure alla discussione sui compiti dell'informazione ha partecipato e ci ha riflettuto, preso partito, discusso per anni, quando ha presieduto la Federazione della stampa.

«Di colpo - almeno per me era inatteso - si va a una decisione che somiglia a una bastonata. Certo, il reato effettivamente esiste ed effettivamente, spesso, c'è stata violazione. Tuttavia, se questa norma rimane, mi pare proprio una legnata».

«Con aggiustamenti a seconda dei casi più gravi, più contraddittori. Questa legge prevedeva la violazione del segreto istruttorio. Che è un reato. Però da un lato la giustizia italiana non è mai stata in grado di fare delle rapide istruttorie; da noi si prolungano per anni, e questa è una tentazione, perché anche l'opinione pubblica vuole sapere. E allora il giornalista si mette in caccia. Ciò che mi ha sempre colpito è che, nei rari casi in cui la magistratura è intervenuta, ha colpito subito il giornalista senza mai scoprire il compare del giornalista. Per violare un segreto, a meno che non si sia degli scassinatori, bisogna essere in due. Come nei matrimoni. Chi vuole violare il segreto per proprio interesse giornalistico e chi per una varietà di interessi: può trattarsi di una cancelliere, di un avvocato difensore. In effetti, abbiamo violato il segreto istruttorio moltissime volte. Anzi, io uso l'espressione: ce lo siamo messo sotto i piedi. Ma ce lo siamo messo sotto i piedi con il concorso dei Parlamentari che si sono succeduti e che non sono mai intervenuti cambiando, perfezionando, migliorando la legge».

«Ma se l'informazione non avesse avuto la briglia sciolta, Tangentopoli sarebbe bastata? «Erano dei fatti, degli arresti, delle notizie. Certo, anche in questi casi erano violazioni del segreto istruttorio, ma le definirei piuttosto fughe di notizie. Comunque, resta un dato: le istruttorie sono troppo lunghe. E questo è grave per l'opinione pubblica. Magistrati e parlamentari devono rendersene conto. Se il nuovo processo non va, lo cambino. Più brevi sono le istruttorie, più si potrà chiedere che il segreto istruttorio venga tutelato».

L'indignazione di D'Ambrosio

Il procuratore di Mani pulite grida alla restaurazione «Prima le censure ai magistrati, ora tocca ai giornalisti»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Cosa sarebbe successo, se ne gli anni ruggenti di «Mani pulite» i giornalisti fossero stati legati e imbavagliati? «Semplice», dice Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano - Itioli dei giornali non avrebbero fatto cadere nessun governo e le nostre indagini non avrebbero avuto nessun sostegno popolare».

che coinvolgeva tutti i potenti della prima Repubblica. La stampa non avrebbe potuto scrivere una parola. Pensate allo sgombramento che provocò quella catena interminabile di arresti che dal 17 febbraio del '92 scosse l'Italia. Le prime reazioni, ve le ricordate, suonarono sempre come incondizionata condanna della nuova stagione del terrore inaugurata dal pool milanese. Ma dopo le proteste contro il sinistro tintinnio delle manette arrivava puntualmente, a metà settimana, la pubblicazione dei verbali. Carte su carte in cui gli arrestati confessavano le proprie colpe, facevano i nomi di politici, faccendieri, cassieri e imprenditori che avevano sollecitato, pagato, incassato mazzette miliardarie. Gip, casazione, tribunali del riesame e tribunale della libertà confermarono regolarmente i provvedimenti adottati dalla procura mi-

CATERINA MALAVENDA

La nuova legge oltre che iniqua crea disparità tra i cronisti Chi può pagare multe milionarie?

lanese, che grazie a quella pubblicità degli atti, non poteva più essere accusata di aver messo alla gogna degli innocenti. E intanto si scopriva come era stata costituita la provvista per pagare tangenti, dove erano nascosti i bottini segreti di imprenditori e politici, a quanto ammontava il malto e quanti miliardi dovevano essere restituiti. A questo scopo è stato anche aperto un conto corrente nella banca che si trova presso il palazzo di giustizia di Milano, e parecchi miliardi sono tornati a casa.

«La nuova normativa - dice D'Ambrosio - ammesso che sia approvata, modifica il codice di procedura penale che aveva di fatto eliminato il segreto istruttorio, mantenendo il segreto investigativo. In sostanza si afferma che fosse interesse dell'opinione pubblica avere un'informazione puntuale sulle indagini nel momento in cui sono in corso, dato che i dibattimenti raramente vengono seguiti dalla stampa, se non per i casi più clamorosi. Adesso si torna al punto di partenza, ma tutto questo era prevedibile. Il clima di restaurazione ha colpito noi magistrati. Adesso tocca a voi giornalisti, da sempre accusati di giacobinismo».

Ma entriamo nel merito. Oggi come ieri, non si sarebbe potuta pubblicare in antepremia la notizia che Silvio Berlusconi era indagato, prima che l'interessato ne fosse a conoscenza e prima della deposizione degli atti. L'avvocato Malavenda, che difende tra gli altri i giornalisti accusati di violazione del segreto istruttorio per la pubblicazione di quella notizia, spiega però un'altra differenza che verrebbe introdotta dalle nuove norme in discussione. «La novità non consiste nel fatto che si prevede l'arresto per il giornalista che commette questi reati, perché questo esisteva già, anche se di fatto non veniva mai emessa questa condanna. Il giornalista di norma, se la cavava col pagamento di un'ammenda, generalmente a carico dell'editore, che andava da centomila lire a mezzo milione. Un rischio che chiunque poteva correre. Adesso la pena pecuniaria passa da 30 a 50 milioni e dunque, solo i grossi giornali potranno permettersi il lusso di uno scoop, sapendo quanto rischiano. La categoria della carta stampata si è resa conto di questa discriminazione?».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tabelle con tariffe per l'Italia e per l'estero, tariffe pubblicitarie, e contatti per abbonamenti e pubblicità.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
Vice DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE GENERALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli, AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





**IN PRIMO PIANO** ◆ L'ex presidente scrive una lettera-ultimatum Poi il tentativo di D'Alema non lo convince Oggi un nuovo incontro dei vertici udierini

◆ Buttiglione: «Siamo stati eletti contro l'Ulivo Se questo è il loro governo più qualcun altro, noi non ci stiamo»

◆ Al contrario per il ministro Cardinale le parole del premier chiariscono che «non ci sono equivoci sull'esecutivo»

# Via i ministri dal governo? L'Udr si divide

## Non si ricuce lo strappo tra i «mastelliani» e i fedelissimi di Cossiga

**NATALIA LOMBARDO**

**ROMA** Poco prima della mezzanotte si apre qualche spiraglio nella cavillosa questione scatenata da Francesco Cossiga. Da Palazzo Chigi escono i tre ministri dell'Udr, Carlo Scognamiglio, Salvatore Cardinale e Gian Guido Folloni, al termine del meeting di con il presidente del Consiglio. Un incontro «costruttivo», dicono. Massimo D'Alema oggi ricorderà le ragioni sulle quali si fonda la nascita del suo governo. Questo basterebbe, almeno ai tre ministri, per porre fine alla questione, tanto più che, forse, ci tengono al posto che occupano. Ma basterà a Cossiga per smetterla di minacciare l'uscita dell'Udr dal governo? Se ne discuterà stamattina in un vertice del partito.

Il «piccone» di Cossiga, infatti, si impunta sulla descrizione che D'Alema fa dell'attuale quadro politico e di governo, «basato su un'alleanza fra i partiti dell'Ulivo e altre componenti, l'Udr, il Pcdi, lo Sdi». Ma all'ex presidente della Repubblica non piace quell'accostamento di nomi, Ulivo e Udr, che, secondo lui, riduce «l'Udr a una ruota di scorta».

Rocco Buttiglione non ammette dubbi: «La maggior parte di noi è stata eletta contro l'Ulivo» e questo «è il governo dell'Ulivo, più qualcun altro, noi non ci stiamo». Anche Carlo Scognamiglio sembra fedele al suo comandante,

### ALCUNI DEPUTATI

**Per la maggior parte la scelta sarebbe di restare nel partito e andare avanti**

ed è pronto a rinunciare alla poltrona. Non si parlerà più di dimissioni soltanto se sarà chiaro, afferma pacatamente, che «questa maggioranza è diversa dall'Ulivo». Una questione di «semantica», che pochi comprendono? Si chiede il ministro. No, sostanziale, si risponde: «Se è diversa da quella del 21 aprile c'è posto per l'Udr, altrimenti non è possibile». Ma la triade dei ministri udierini non è compatta, nonostante una dichiarazione comune di «piena solidarietà» a Cossiga, il quale nel frattempo si è concesso un pranzo in riva al mare e, anche se parla di «posizione personale», minaccia l'abbandono totale del partito se i ministri non dovessero dimettersi. Le parole di D'Alema, però, non sono dispiaciute a Salvatore Cardinale: «Mi sembra che abbia chiarito che non ci sono equivoci sulla natura del suo governo».

Prendono le distanze anche alcuni deputati: se «Cossiga dovesse lasciare l'Udr», dice un parlamentare, «la maggior parte dei deputati sceglierebbe di restare nel partito e andare avanti».

Sono ore di consultazioni frenetiche e di attesa. Salta la «cruciale» riunione dell'ufficio politico. Alle

cinque all'Hotel Aldovrandi arriva solo Scognamiglio, non ci sono né Cossiga né Mastella. Dove sono? A casa del Picconatore, per una lunga riunione, anche con i tre ministri. Nel lussuoso albergo di Villa Borghese ci sono solo i capigruppo Roberto Manzione (Camera) e Roberto Napoli, per il Senato: l'uno smentisce divergenze nel gruppo dei deputati, l'altro lascia intravedere un punto di incontro.

Nel pomeriggio c'è stato un via vai da un Palazzo all'altro. Scognamiglio fa un salto al Quirinale, Buttiglione e Cardinale a Palazzo Chigi. Cossiga non demorde. E non lo convincono le nuove rassicurazioni di D'Alema che parla alla Festa dell'Amicizia del Ppi a Roccaraso: «L'Udr è una forza determinante». Un invito a «non compromettere la stabilità di governo» per delle divergenze «culturali» sulla concezione dell'alleanza.



Francesco Cossiga e Clemente Mastella dell'Udr

Ansa

### IL CASO

## Legge antiribaltone, modifiche in Senato

**NEDO CANETTI**

**ROMA** Questa mattina la commissione Affari costituzionali del Senato voterà il disegno di legge di modifica dell'art. 8 della legge del 1975 sulla durata in carica dei Consigli regionali, comunemente conosciuta come «legge antiribaltone».

Non sarà però, con molta probabilità lo stesso testo approvato dalla Camera prima di Natale. La maggioranza della commissione ha deciso, infatti, di modificarlo.

«Le forze della maggioranza - ha confermato il presidente della commissione, Massimo Villone, ds - non hanno condiviso l'idea che l'elezione del nuovo presidente da parte di una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne possa dar luogo ad uno scioglimento

automatico del consiglio». «Sul punto - ha aggiunto - c'erano forti dubbi di costituzionalità; così come non è sembrato opportuno imporre dal centro una scelta che deve essere lasciata alle autonomie locali».

Fuorente la reazione del Polo, battuto in commissione. Sono stati i senatori Antonio Lisi di An, Renato Schifano di Fi e Isa Dentamaro del Ccd ad aprire il fuoco contro la proposta di modifica che ieri non è stata messa in votazione, ma che lo sarà questa mattina, per poi andare in aula.

Secondo gli esponenti del centro-destra, invece di combattere i ribaltoni, li si favorisce. L'emendamento è stato presentato dal presidente dei popolari, Leopoldo Elia, dal capogruppo ds in commissione, Felice Besostri, da Giovanni

Lubrano di Ricco dei Verdi e da Romano Misserville dell'Udr. Prevede di non accogliere la norma che specificamente, identificandolo come grave violazione di legge, il caso della costituzione di una maggioranza diversa da quella formata a seguito dell'assegnazione dei seggi conseguiti dalla lista regionale, come previsto dalla legge del 1995, e cioè con il «premio di maggioranza».

L'emendamento stabilisce di abbandonare il principio di «grave violazione di legge» e di passare ad un'enuciativa attuativa dell'art.126 della Costituzione, riferito però solo all'impossibilità del funziona-



**Maggioranza diversa: dubbi di costituzionalità sull'automatico scioglimento dei consigli**



mento del Consiglio regionale.

Per capire i termini del contendere occorre mettere a confronto i due testi. Quello della Camera, difeso ad oltranza dal Polo (che ha il dente avvelenato per quanto è successo in Campania, sta per succedere in Calabria e potrebbe succedere in Molise, Piemonte e

Puglia) prevede esplicitamente, come caso di scioglimento automatico, «l'elezione di un presidente e di membri della giunta regionale da parte di una maggioranza diversa». Anche l'emendamento della maggioranza prevede lo scioglimento in presenza di una crisi, ma non fa cenno al cosiddetto «ribaltone». La commissione parlamentare per le questioni regionali ha ieri espresso sul ddl antiribaltone un parere che, pur favorevole, contiene numerose critiche e pone rilevanti condizioni. Chiede una riscrittura del testo nel senso di una maggiore salvaguardia delle autonomie regionali e nel rispetto della Costituzione. Sui ribaltoni ha ieri preso posizione Massimo D'Alema che ne ha addossato la colpa a Silvio Berlusconi che, «facendo saltare la bicamerale - ha detto a Roccaraso - ha impedito di inserire nella Costituzione, l'elezione diretta del Presidente della regione». «Nel momento in cui l'Udr - ha aggiunto - ha deciso di entrare in maggioranza a livello nazionale, era difficile che rimanesse nelle giunte di centro-destra: l'alternativa erano le elezioni, ma su questo punto credo ci siano dei dubbi costituzionali». Dubbi che, secondo D'Alema, non sono scongiurati dal testo votato alla Camera.

# Cossutta: «Non cerchiamo la soluzione nel Prc»

## Il leader del Pdc: non porremo ultimatum sul Kosovo

**CARLO BRAMBILLA**

**MILANO** La crisi nel Kosovo, per ora, non andrà ad aggiungersi agli altri focolai di scontro politico che stanno mettendo sotto pressione la maggioranza di governo. Almeno è quanto lascia intendere il leader dei Comunisti italiani, Armando Cossutta: «Sulla questione del Kosovo, non porremo ultimatum né tanto meno ricatti, ma sosterremo le nostre buone ragioni contrarie all'intervento armato nei Balcani e sono convinto che il Governo ne terrà conto».

**Cossiga, referendum antiproporzionale, ruolo dell'Italia nell'eventualità di un intervento militare contro Belgrado... Onorevole Cossutta come giudica la situazione politica generale?**

«Ogni cosa va valutata a suo tempo. Comunque siamo sicuramente in presenza di una matassa complicata. Ci sono anche elementi strumentali, ma la matassa è davvero ingrovigliata».

**Partendo da Cossiga, secondo lei il futuro del governo è a rischio?**

«Fare previsioni è un azzardo, viste le bizzarrie e l'imprevedibilità del personaggio in questione. Certo le fibrillazioni di Cossiga sono insistenti e perciò insidiose. Il leader dell'Udr dovrebbe tuttavia sapere che a questa maggioranza non esistono alternative. Insomma se la situazione dovesse preci-

pitare fino alla rottura dell'alleanza, lo sbocco della crisi sarebbe uno, non desiderato, ma uno solo: le elezioni politiche anticipate. Del resto siamo a gennaio e la fine del semestre bianco è vicina».

**Ma se Cossiga se ne va, Bertinotti sembrerebbe pronto a sostenere il governo, quindi perché si dovrebbe votare?**

«No, l'ipotesi di un ingresso di Rifondazione in maggioranza non esiste. La manifestata disponibilità di Bertinotti è patetica e velleitaria. Penso che non ci creda neppure lui, perché sa benissimo di non poter più dettare alcuna condizione. Vuole aggiungere i suoi voti alla maggioranza? Benvenuto, punto è basta. Le condizioni politiche non sono più quelle di ottobre. Insomma la verità è che Rifondazione non ha più i numeri determinanti su nulla: né per la formazione del prossimo Capo dello Stato, né per il varo di una nuova legge elettorale. Quello del Prc è un isolamento politico, altro che «oscuramento» dei mass media. Ripeto: se questa maggioranza cade, l'unica alternativa è il voto anticipato».

**Il referendum antiproporzionale è passato, un duro colpo per un proporzionalista puro come lei. Come intendemoversi?**

«Rispetto la decisione della Consulta. Dura lex sed lex. Quindi agiamo col realismo che la situazione impone. Via subito ai comitati

**Referendum? Faccio appello per l'avvio immediato della campagna per il no**



per il no e ci batteremo fino all'ultimo minuto per favorire una soluzione in Parlamento, accelerando l'iter della proposta Amato di riforma elettorale. È vero, da proporzionalista puro affermo che siamo in presenza di un referendum grave e pericoloso per la vita democratica del Paese».

**Ma ammettendo il fallimento della soluzione parlamentare, ai comitati unitari del no partecerebbero forze politiche distanti fra loro. Non lo ritiene uno schieramento imbarazzante?**

«Assolutamente. Anzi faccio immediatamente appello affinché la campagna elettorale per il no inizi subito a tutte le forze disponibili: dalla sinistra del Prc, dei Ds, dei so-

cialisti, ai Verdi, ai Popolari, alla Lega Nord e anche a alcuni settori del centrodestra. Niente imbarazzi perché si tratta di una battaglia difficilissima, ma che deve essere assolutamente combattuta in difesa dei principi fondamentali di democrazia. Comunque non dispero che si possa trovare una via d'uscita in parlamento. Sarei felicissimo se si potesse rilanciare la proporzionale pura, ma purtroppo oggi chi ne parla ancora non fa politica; per modificare la legge bisogna tener conto del referendum. Dunque la strada è quella di un sostegno convinto alla proposta Amato. I tempi sono stretti ma si potrebbe farcela. In caso contrario auspico che la camp-

**REGIONE TOSCANA REGOLAMENTO CEE N. 2081/93**  
**GESTIONE IMPIANTI**  
**DEPURAZIONE ACQUE (G.I.D.A.) S.p.A.**

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90, la G.I.D.A. S.p.A. rende noto che è stata esperita la licitazione privata per l'aggiudicazione, con il metodo previsto dall'art. 21 della legge n. 216/95, dei lavori di costruzione di uno spogliaio e di un'area parcheggio all'interno dell'impianto di depurazione centralizzato sito nel Comune di Prato, località Bacia cavallo. Importo a base d'asta Lit. 1.071.300.000. Alla gara sono state invitate le seguenti Imprese:

- 1) COS.E.T. S.p.A. (Pt); 2) S.I.L.P. S.r.l. (Caltanissetta); 3) COSTRUZIONI MINUTO GIACINTO & Figli S.r.l. (Fi); 4) COSTRUZIONI PROCOPIO (Cz); 5) TRONCONE GAETANO (Na); 6) MARCHETTI & C. S.r.l. (Roma); 7) EDILFIORENTE S.r.l. (Pt); 8) ESTRUSCA COSTRUZIONI di Bologna Luca & Co. S.a.s. (Vt); 9) EDILTOR S.r.l. (Parma); 10) EDILTEAM S.r.l. (Pi); 11) CONSAGE S.r.l. (Li); 12) MUGELLO LAVORI S.r.l. (Fi); 13) GEO COSTRUZIONI S.r.l. (Fr); 14) HOLST ITALIA S.p.A. (Roma); 15) SICILIANO COSTRUZIONI S.r.l. (Ce); 16) COSTRUZIONI CAV. VALERIO CARDUCCI S.p.A. (Roma); 17) EDILGREEN S.R.L. (Fi); 18) CO.ED.AR. S.C.R.L. (Ar); 19) CASINI & MORANDI COSTRUZIONI GENERALI S.r.l. (Fi); 20) TRE DI S.r.l. (Na); 21) DITTA DE LUCIA PASQUALE (Na); 22) EDILCOLOR S.r.l. (Fi); 23) DE DONA GIUSEPPE (Cb); 24) EDIL DI COMO di Di Como Antonino & C. S.a.s. (Pt); 25) DITTA PAGANO GIACOMO (Ce); 26) CO.AR.I.E. S.c.r.l. (Ar); 27) OPLONE di Cav. Agnello Mauro e Figli S.a.s. (Fi); 28) COMETA COSTRUZIONI S.r.l. (Roma); 29) CO.GE.FIR S.r.l. (Fi); 30) INGG. MOLINARO COSTRUZIONI S.r.l. (Na); 31) GRAZZINI CAV. FORTUNATO S.p.A. (Fi); 32) FANETTI SABATINO, MARCELLO & C. S.n.c. (Si).

Hanno presentato offerta le seguenti imprese: n. 5), n. 7), n. 8), n. 13), n. 19), n. 20), n. 21), n. 24), n. 29).

I lavori sono stati aggiudicati all'impresa **ESTRUSCA COSTRUZIONI di Bologna Luca & Co. S.A.S.** (Montefiascone Vt) che ha offerto il ribasso del 16,66%.

G.I.D.A. S.P.A. Il Presidente: **Venanzio De Rienzo**





Giovedì 21 gennaio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n g

**CINEMA**

Argento polemico:  
«I critici italiani  
non mi capiscono»

Dal 2 febbraio e per tutto il mese la «Cinemathèque Française» dedicherà una personale a Dario Argento. A Parigi saranno presentati tutti i suoi film, nonché lo spot girato per l'Aima, l'Associazione Italiana Malattia di Alzheimer. Proprio ieri, presentando il mini-thriller a scopo benefico, il regista ha voluto lanciare una serie di stoccate: «I critici francesi hanno sempre avuto un occhio di riguardo nei miei confronti, mentre quelli italiani mi hanno sempre contestato. Anche per questo me ne sono andato per sei anni negli Stati Uniti e non è detto che non ci ritorni», ha concluso.

# Vendesi loculo accanto a Marilyn

## Oltre 200 milioni per essere sepolti vicino alla tomba della star

ROBERTO BRUNELLI

Un mausoleo? Banale. Una piramide? Esosa. Una cappella di famiglia? Deprimente. L'estremo viaggio nelle grandi praterie dell'aldilà risulterà molto più piacevole se compiuto accanto alle procaci forme della superstar più desiderata del mondo: la tenera, fragile e bellissima Marilyn Monroe. È dalla rutilante Los Angeles che giunge una notizia assai gradita alle sterminate schiere di suoi fans: basterà sganciare duecento milioni di lire e, una volta trapassati, potrete giacere per l'e-

ternità accanto a colei che ha fatto sobbalzare di desiderio diverse generazioni di uomini in ogni latitudine del globo terraqueo. Il «New York Post» ha infatti rivelato che nel cimitero delle superstar della «città degli angeli», il Westwood Mortuary di Brentford, lo spazio a sinistra della tomba della mai troppo compianta Norma Jean è rimasto incredibilmente vuoto. E che questo spazio costa per la precisione 145 mila dollari, ovvero 235 milioni di lire. Tuttavia, si astengono i più sensibili dal punto di vista morale: la tomba a destra di quella di Marilyn sel'è prenotata

Hugh Hefner, il mitico editore di «Playboy», il quale ebbe ai suoi tempi il fiuto di scegliere proprio la Monroe per la prima copertina della sua rivista. Certo, non tutti hanno a disposizione duecento milioni. E per la modica somma di 22 mila dollari (più o meno 35 milioni) potrete riposare, sempre a Westwood, accanto ad altre stelle di Hollywood, gente del calibro di Burt Lancaster, Natalie Wood e Dean Martin. Ma volete mettere il fascino di Marilyn? Volete mettere l'idea che *post mortem* vi alleghi accanto il fruscio della gonna fatta maliziosamente le-

vitare dalla ventata del tombino della metropolitana in *Quando la moglie è in vacanza?* Marilyn morì, peraltro in circostanze mai del tutto chiarite, nel 1962: a quel tempo il Westwood Mortuary non era ancora diventato il cimitero delle star. Ma, come si suol dire, una stella tira l'altra: con gli anni il mito di Marilyn è diventato leggenda, e con esso è cresciuto in popolarità nella variopinta e allegra comunità dello *star system* pure il campanello che ospita la Monroe. Ebbene sì: a Hollywood anche la morte può diventare sexy.

PRECISAZIONE

### Bellucci: «Mai detto "Io odio l'Italia"»

Monica Bellucci spedisce da Parigi, tramite l'avvocato Edoardo d'Elia, una lettera nella quale rimprovera all'Unità di aver forzato il suo pensiero - fedelmente restituito dall'intervistatore, il nostro Alberto Crespi, in occasione degli incontri promossi da Unifrance - per fare un titolo a effetto. «Sono rimasta profondamente stupita e amareggiata. Non ho mai asserito che dall'Italia mi arrivano "solo" proposte televisive e soprattutto - ribadisco soprattutto - io non ho mai pronunciato la frase "Odio l'Italia". Amo troppo il "mio" Paese, il "mio" cibo, la "mia" cultura, "mia" madre e "mio" padre, ed in generale l'essere italiana, per affermare un simile concetto, che non esito a definire una vera e propria bestialità. Non è ricercando lo scandalo ad ogni costo e alimentando la sottocultura del "cicalaccio" che si aiuterà il cinema italiano a trovare la soluzione dei propri problemi».

# «Tg troppo urlati, ora si cambia»

## Dal CdA della Rai un maggiore potere alla «Consulta-qualità»

DANIELA AMENTA

ROMA Tv-trash nell'immondizia. Stavolta, forse, ci siamo. Il Consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso di restituire valore alla Consulta sulla qualità televisiva, l'organismo a garanzia degli spettatori presieduto da Jader Jacobelli. E le opinioni della Consulta smetteranno di essere semplici parole, prive di peso, ma diventeranno veri e propri pareri, in grado di modificare anche gli indirizzi delle trasmissioni. Ogni mese si terrà un incontro in cui i rappresentanti del «salvautenti» esprimeranno giudizi e daranno indicazioni sulla programmazione. «Ma per rendere più efficace il loro ruolo, i componenti della Consulta hanno a disposizione uno strumento che fissa già molti parametri. Mi riferisco alla carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti televisivi, un "brevevario laico" molto utile», spiega il consigliere Vittorio Emiliani.

**PARLA EMILIANI**  
«Contro la tv-trash siamo partiti dai telegiornali: c'è troppa emotività»



lano, trasformata negli ultimi giorni in una metropoli del crimine. Le cifre, i dati, dicono però che non è vero. E che la Lombardia è una delle regioni col minor numero di omicidi. Per lei, quindi, il trash non è legato solo alle spalline che cadono... «La questione "spalline" è un'altra cosa ancora. Più che di attentati alla pubblica decenza, certe performance mi sembrano attacchi al senso estetico. I vestiti indossati dalle ballerine o da certe soubrette non sono osé ma semplicemente brutti». Ritorniamo all'informazione. «Sì, volentieri. Noi, in Rai, abbiamo questa Carta, che tutti possono consultare visto che si trova anche in Internet. Qualcuno l'ha vissuta come un paletto obsoleto, giacché i giornalisti possiedono un codice deontologico. E invece non è così. È uno strumento utile per districarsi nel caos delle notizie. Il nostro, come dicevo, è un breviario se paragonato alla Bibbia della Bbc, un librone di quattrocento pagine che definisce in maniera scrupolissima i modelli comportamentali del giornalista a seconda delle situazioni».

Qual'è la «cura», allora? «Maggiore sobrietà». Enon si rischia l'autocensura? «No, se si è capaci e intelligenti. Ogni qual volta si propongono delle nuove regole alla categoria giornalistica, questa si chiude a riccio, sulla difensiva. Talvolta, però, non basta la propria coscienza. Servono dei parametri». Il cammino sulla qualità è, comunque, lungo. «Lunghissimo. Per questo abbiamo organizzato dei seminari interni ai quali abbiamo invitato anche i rappresentanti della Consulta. Che, per altro, incontreremo ogni mese. Mi sembra un buon passo avanti per monitorare la qualità dei programmi e per far interagire questo organismo in maniera più diretta e in tempo reale. D'altra parte la riforma della Rai è già avviata. Ora accanto alle divisioni bisogna occuparsi della sostanza».



Pierluigi Celli e Roberto Morrione. A sinistra, Vittorio Emiliani.

RAI INTERNATIONAL

## Nomine: Morrione rimosso, arriva Leone

ROMA Cambio di poltrone a Rai International. Roberto Morrione lascia la direzione per prendere il timone di Rai News. Al suo posto subentra Giancarlo Leone, responsabile del palinsesti e, tra l'altro, ex direttore delle relazioni esterne di viale Mazzini. Con il voto di ieri del Cda (unico astenuto il consigliere Alberto Conti) sembrerebbe chiusa una vicenda che ha suscitato furibonde polemiche fuori e dentro l'azienda, arrivando perfino in Parlamento. Di fatto, però, Rai News è una testata della stessa Rai International. Cosicché la rete, dopo la delibera del Consiglio d'amministrazione, più che riformata pare divisa in due. Da una parte l'informazione, dall'al-

tra tutto il resto. E infatti all'interno di Rai News, televisione satellitare rivolta principalmente all'Italia e all'Europa, troveranno spazio una serie di programmi già rodati all'interno della «creatura» di Morrione, come *Celluloid*, *Italian Global Style*, *La Mongolfiera*. «Ritengo che la mia nomina alla direzione di Rai News, salvaguardi molte delle cose positive realizzate da Rai International», dice brevemente Morrione. «L'opportunità è interessante e apre un nuovo capitolo sull'informazione internazionale». Ancora più telegrafico l'altro neo-eletto, Giancarlo Leone. «Prima di fare qualunque progetto o esprimere propositi, è

informazione di ritorno». In pratica, verrà mantenuta la struttura informativa non solo di tutte le trasmissioni radio ma anche di quei programmi a diffusione locale irradiati in aree strategiche, come New York o Los Angeles. «Un'idea nuova - ha aggiunto Gamaleri - riguarda l'istituzione di programmi internazionali dell'accesso, cioè autogestiti dalle varie comunità locali, e finanziate o da loro stesse o da imprese operanti nei diversi paesi. Anche per la tv si cominceranno a prevedere trasmissioni in lingua straniera destinate agli *opinion leader* non italiani ma interessati alla nostra cultura».

GILDO CAMPESATO

ROMA Ultime battute per il decreto sulla tv digitale che fissa, come dice il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale, «limiti ragionevoli» antitrust per il calcio criptato (con un tetto massimo che non supererà il 60%), l'obbligo di un decoder aperto capace di decrittare entrambi i segnali di Telegiù e di Stream, la proroga di alcuni mesi delle concessioni alle tv locali altrimenti in scadenza a fine gennaio. Proprio oggi, situazione politica permettendo, Cardinale ed il sottosegretario Vincenzo Vita metteranno a punto gli ultimi aspetti del decreto per poterli presentare stasera ad una nuova riunione di maggioranza dopo quella che, l'altro ieri, ha visto il consenso di massima al decreto da parte dei partiti della coalizione.

«Mi attendo regole rigorose sui diritti del calcio per impedire nuovi monopoli. Bisogna fare in fretta perché siamo già con un piede dentro a possibili ritardi», avverte il responsabile Comunicazione dei Ds, Beppe Grillo. Toccherà quindi al consiglio dei ministri varare il testo da presentare alla Camera. Non ci sarà molto da attendere: vista l'imminente scadenza delle concessioni locali, la normativa deve essere varata entro fine mese. Anche il problema di eventuali divergenze con l'authority sulle tv pauperizzate da Verdi (il decreto in alcuni punti «spiazza» il regolamento predisposto dall'autorità) pare superabile. Mentre sempre oggi ci si attende dalla Lega Calcio una parola chiara su come intendere cedere i diritti sulle trasmissioni criptate, sul mercato della tv digitale c'è da segnalare la partenza di «Palco», la pay per view di Telegiù che colma così una carenza di offerta specifica rispetto a Stream. Dal prossimo fine settimana agli abbonati di Telegiù verrà data la possibilità di vedere le singole partite del campionato (35.000 lire a gara), ma anche film a richiesta (con un bouquet di 8 spettacoli a settimana) e, in seguito, avvenimenti speciali. «Noi andiamo avanti senza ricatti», commenta l'amministratore delegato di Telegiù, Mario Rasini, polemizzando con l'espansionismo italiano di Rupert Murdoch.

# Gli esercenti contro la Melandri

## Salgono a 120 milioni, nel 1998, i biglietti venduti al cinema

MICHELE ANSELMI

ROMA Hanno atteso due settimane per non gettare alcool sul fuoco delle polemiche, ma ieri mattina, attraverso un documento di undici pagine letto dal loro presidente Ernesto Di Sarro, gli esercenti sono intervenuti sullo stato del cinema italiano, togliendosi qualche sassolino dalla scarpa. Non ci stanno, insomma, a fare la figura della categoria impigrima che mira al guadagno «tutto e subito», se la prendono con «le troppe persone che parlano a vanvera senza conoscere dati, processi, tendenze», stanchi di fare «i carini e i pazienti» ringraziano Veltroni e chiedono alla neo-ministra Melandri «non solo incontri ma anche confronti» ed escludono la possibilità di porre mano a «una serie politica dei prezzi» (sconti per famiglie, abbonamenti, fasce orarie) finché

non sarà eliminata «davvero» l'imposta sullo spettacolo. Aria solenne alla sede nazionale di Villa Patrizi, con Di Sarro affiancato dal presidente dell'Agis Giorgio Van Straten e ricevimento a fine conferenza stampa. Il relatore spara subito un dato positivo: nel 1998 gli spettatori sono aumentati del 18% rispetto all'anno precedente, tanto da raggiungere una cifra che «prudenzialmente» oscilla fra un minimo da 117 milioni e un massimo di 121 milioni di biglietti venduti. Non succedeva dal 1993, e ciò perché, secondo Di Sarro, «il cinema sta tornando di moda: se ne scrive, se ne parla, in famiglia come nei bar o nei ristoranti». Merito della qualità complessiva dei film prodotti, in assoluto e in relazione allo scadimento del prodotto televisivo; del lancio «a tappeto», nelle città grandi e in provincia, di titoli di forte impatto spettacolare; dell'a-

pertura di sale del tutto nuove, 144 tra multisale e multiplex dal 1994, per un totale di 451 nuovi schermi. Ma se è vero che i gusti degli spettatori si concentrano sempre più su pochissimi titoli (una quindicina, pari al 53% degli incassi), ritenuti dall'Anec «solidi economicamente», è altrettanto vero la contrazione a sette mesi della stagione cinematografica (un fenomeno tutto italiano) fa sì che, tranne rare eccezioni, già nella seconda metà di aprile cominciano a scarseggiare i film con buona possibilità di successo. Gli esercenti riconoscono - bontà loro - che l'allungamento della stagione all'intero anno solare sarebbe una «riforma senza spese», ma si può dare la colpa solo ai distributori «colpevoli» di non fare uscire d'estate (come succede in Francia o in Spagna) i grossi calibri Usa. All'Anec non va giù neanche «la nuova realtà dei multiplex», pur

riconoscendo il valore di questi moderni complessi. Dicono, insomma, che vanno impiantati in quelle zone sprovviste di cinema, perché altrimenti - è il caso del nuovo Warner Village a Roma - sottraggono spettatori alle altre sale senza conquistarne di nuovi. I dati parlano di un calo di attività del 14% a Genova e Vicenza, del 4% a Bari. Il richiamo è al governo, accusato in sostanza di fare lo gnorri sul piano delle regole: «Nessuno vuole impedire l'apertura e la diffusione dei multiplex», precisa Di Sarro, «ma si deve evitare che questo nuovo strumento venga utilizzato senza regole e con grande pericolo di una crescita disordinata e non razionale». Poche parole sulla legge antitrust invocata da più parti, anche se gli esercenti riconoscono che «il settore necessita di un intervento regolatore quando televisione si somma con distribuzione, produ-

I PREZZI NEI PAESI EUROPEI (1997)	
	in Lire
INGHILTERRA	28.940
DANIMARCA	25.740
SVIZZERA	21.840
GERMANIA	17.640
FRANCIA	16.690
OLANDA	16.520
AUSTRIA	16.000
in Lire	
SVEZIA	15.610
BELGIO	14.250
ITALIA	14.000
NORVEGIA	13.210
LUSSEMBURGO	11.870
GRECIA	10.620
SPAGNA	8.690
PORTOGALLO	7.200

Fonte: Annuario Media Salles 1997 - full edition

zione ed esercizio» (Medusa e Cecchi Gori, ndr); mentre sull'aumento del biglietto a 13 mila lire, 14 nei multiplex, si ribadisce che in buona parte d'Europa il prezzo è superiore e che il Garante sbaglia nell'accusare gli esercenti milanesi di essersi co-

stituiti «in cartello» per ritoccare le 12 mila. E i film d'autore, quelli ritenuti «difficili»? No a prezzi differenziati (anche se...) e sì a «teniture» più lunghe in alcune sale: ma - per carità - che non si parli di seconde visioni. Come se fosse una parolaccia...





## Ipse Dixit



Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano

M. MARCHESI



## Usa, la tv diventa il pianeta delle scimmie

Negli Stati Uniti, notissima terra di cactus e di pionieri, è apparso un serial televisivo destinato a spopolare da qui a qualche settimana meglio dei bisonti ormai impagliati di Buffalo Bill Cody. Il suo titolo è «Channel of Apes». E infatti, si distingue da tutti gli altri serial grazie ai suoi interpreti: scimpanzé e oranghi.

Le associazioni animaliste si sono già sollevate con durissimi comunicati di protesta, ma il loro sdegno, almeno fino a questo momento, non sembra avere incrinato le certezze dei produttori sul futuro della loro creazione originale televisiva. Chi ha avuto modo di vederlo, assicura comunque che si tratta di un serial per eccellenza, da seguire con trepidazione, imparando ben presto a spasimare per la pause

e le mascelle dei suoi protagonisti. A cominciare da Marina, scimpanzé femmina, da alcuni spettatori privi di ritegno già definita «bella come Madonna e Pamela Anderson».

S'intende, che un serial di questo tipo non può tollerare mezze misure in fatto di correttezza politica, quindi sia Marina sia i suoi colleghi oranghi, secondo copione, hanno il duro ma eroico compito di buttare giù dall'altare gli idoli dei serial fin qui conosciuti, da «Baywatch» a «X-files» a «ER».

In che modo? Innanzitutto grazie alla propria natura di primati. Sì, governabili. Sì, ammaestrati. Sì, nel libro paga del sindacato giallo dello spettacolo di Los Angeles. Ma tuttavia impossibili da ricondurre pienamente alla ragione di una re-

gia prevedibilmente isterica e ai cronometri dei poveri assistenti di studio. Dunque Marina e il resto del serraglio si preoccupano soprattutto di parodiare proprio ciò che fino a ieri sembrava intoccabile in nome degli indici di ascolto. Che la faccenda sia più che seria, lo testimonia il sottotitolo come «Y files» o «Cosmetic Er».

Lo scimpanzé Marina, insomma, ha il compito ciclopico di affermare una sorta di post-Franchi e Ingrassia, di post-Eddie Murphy. Parodie, certo, ma, in assenza del volto umano, degradate più o meno implicitamente a un livello preadwiniano. Dinanzi al quale le scene iniziali di «2001, Odissea nello spazio» di Kubrick diventano poco più di un abbecedario, C'è del merito in tutto ciò? Ma no, che non

riusciamo a pensare a nulla di male, anzi, idealmente l'arrivo di un simile serial, almeno ai nostri occhi, ha tutto il sapore di una nemesis, di un benefico e imminente furioso golpe da parte di quattro povere bestie su alcuni umani, forse, farabutti. Sarà pure una parodia, ma noi confidiamo nella dialettica di Marina e dei suoi oranghi, vogliamo pensare che una volta lì, davanti alle telecamere, una volta condotti in studio, inizialmente facciano finta di niente, che mantengano facce mansuete anche davanti alla luce rossa del segnale «on air», e tutto questo con l'obiettivo segreto di dare prima o poi l'inizio a un golpe in grande stile, un bel pronunciamento di oranghi e di scimpanzé in prima serata o, perché no, perfino durante la fascia

peromeridiana dedicata alle famiglie anziane. Un golpe delle scimmie, con l'intero studio tenuto in ostaggio dai cast dei primati. Un golpe silenzioso, senza proclami, un golpe in nome di King Kong, per vendicare un povero gorilla e rivendicare la memoria, proprio per lui, King Kong rimasto lassù in cima alla guglia dell'Empire State Building fra gelo e pallottole, da un secolo.

Lo sguardo e il silenzio delle scimmie, davvero, sarebbero il segnale che darebbe inizio al fine di un'era. Se davvero così andrà, altro che allegria parodiale, dall'indomani chiunque, ai quattro angoli del globo, per solidarietà si affrettarebbe a buttare giù le antenne dai terrazzi. Che King Kong li guidi dal buio del suo cielo.

FULVIO ABBATE

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

## CODACONS DENUNCIA LA TIRRENIA

## Porto Torres-Genova con un motore rotto

«Arepentagliola sicurezza di 700 passeggeri». Il Codacons - l'associazione che tutela i consumatori - ha denunciato alla Procura della Repubblica di Sassari il comandante della motonave «Nomentana» della Tirrenia per «attentato alla sicurezza dei trasporti». Secondo il Codacons e i passeggeri la nave era partita da Porto Torres la sera del 15 gennaio, pur avendo uno dei due motori inutilizzabile. Secondo il Codacons la motonave avrebbe lasciato Porto Torres «mettendo a repentaglio l'incolumità dei passeggeri per effettuare le riparazioni a Genova» nonostante «la pericolosità di fare rotta in mare aperto con un solo motore».

## CON IL «MALPENSA EXPRESS»

## A maggio in 30 minuti da Milano all'aeroporto

Una corsa ogni 30 minuti, tempo previsto di percorrenza mezz'ora: da fine maggio entrerà in servizio il «Malpensa Express», il treno che collegherà il centro di Milano con il nuovo aeroporto intercontinentale. Il progetto, realizzato dalle Ferrovie Nord Milano, è stato presentato ieri nell'ambito di una serie di interventi di potenziamento sull'intera linea. Il «Malpensa express» partirà infatti dalla stazione Cadorna, capolinea delle Fn, che si trova a poche centinaia di metri da Castello Sforzesco. All'inizio il convoglio impiegherà circa 40 minuti a causa dei lavori di ammodernamento su stazione e linea ferroviaria. A regime il tempo si ridurrà di 10 minuti. I primi treni partiranno prima delle 7, gli ultimi verso le 9 di sera.

## ROVEREDO IN PIANO (PORDENONE)

## Il Comune: «La Tesoreria pignora poco e male»

Il Comune contro la Tesoreria. Il sindaco di Roveredo in Piano (Pordenone), Danilo Del Piero, ha infatti provveduto a mettere in mora la Tesoreria comunale, affidata alla «Rolo Banca 1473», a causa di presunti danni causati al Comune nel corso dell'attività di riscossione di tributi dal 1990 al 1997. Il tesoriere avrebbe effettuato i prescritti controlli e redatto i verbali di pignoramento negativo o insufficiente o di irreperibilità dell'interessato in giornate in cui l'assenza del debitore era prevedibile e giustificata da motivi di lavoro.

## SEGUE DALLA PRIMA

## NON DOBBIAMO...

e Germania. Sotto un certo punto di vista questi dati non fanno che confermare quanto contenuto nelle previsioni di organismi internazionali e istituti di ricerca italiani e stranieri. L'economia europea sta rallentando la sua crescita a seguito, soprattutto, del manifestarsi degli effetti negativi della crisi che ha colpito prima l'Asia e poi come sappiamo il Brasile e la cui intensità si sta rivelando maggiore del previsto. Che questi effetti colpiscano particolarmente il nostro paese lo conferma l'andamento relativamente più preoccupante del mercato estero.

Per completare il quadro è comunque opportuno ricordare che l'inflazione è praticamente scomparsa dallo scenario macroeconomico e che, sul fronte dell'occupazione, ci sono sia pur timidi

segnali incoraggianti sia in Europa che nel nostro paese. Negli ultimi giorni si sono rese inoltre disponibili informazioni rilevanti sullo stato e sulle prospettive della politica macroeconomica in Europa. È recentissima la presentazione del primo numero del bollettino della Banca centrale europea che offre, sia pur attraverso una lettura tra le righe, una interpretazione delle linee guida della politica monetaria di Francoforte. L'impressione che se ne ricava è la conferma di un atteggiamento tutto sommato pragmatico che, pur esprimendo preoccupazioni per il rallentamento del processo di aggiustamento finanziario, non può non constatare che la stabilità dei prezzi sembra un dato acquisito sia nell'andamento corrente dei prezzi che in quello atteso, come mostra il livello significativamente sotto la media dei tassi d'interesse a lungo termine. Ne deriva che, contrariamente alle aspettative, la Bce comincia la sua attività non alle prese con il pro-

blema dell'inflazione ma con quello della deflazione. Quali conseguenze ne deriveranno per l'intonazione della politica monetaria lo vedremo nei prossimi mesi ma nel valutare dovremo ricordare che l'effettivo grado di restrizione monetaria si deve misurare osservando l'andamento congiunto di tasso d'interesse e di tasso di cambio. Non è improbabile che un eventuale rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro e allo yen spinga a ulteriori diminuzioni del tasso d'interesse, ma questo non necessariamente indicherebbe una politica monetaria più accomodante. L'andamento della politica fiscale dei paesi dell'Unione europea per i prossimi anni è descritto nei documenti presentati in queste settimane dai governi alla commissione limitandosi alle tre principali economie dell'euro non si può non notare come l'Italia non si presenti certo come il paese meno disciplinato. Il programma presentato dal governo rassicura

sul raggiungimento degli equilibri fiscali a medio termine previsti in sede Ecofin per il 2002 mentre lo stesso non si può dire per Francia e Germania. Il dato positivo della tendenza in atto è che esse permettono di accrescere gli spazi di manovra della politica fiscale e di indirizzare spesa corrente, investimenti pubblici e pressione fiscale verso una combinazione più favorevole alla crescita del prodotto e dell'occupazione. La «nuova politica di finanza pubblica» in un contesto di stabilità darà frutti maggiori quando si faranno sentire gli effetti delle modifiche istituzionali sui mercati, in primo luogo quello del lavoro. Di solito tali effetti richiedono tempi lunghi, ma questi potrebbero essere assai più rapidi di quanto di solito si ritiene, soprattutto se sostenuti da un andamento macroeconomico che sfrutti tutti gli spazi possibili, compatibilmente con il mantenimento della stabilità.

PIER CARLO PADOAN

## LA FOTONOTIZIA



## Tagli nella moda, i parigini protestano davanti al Louvre

La crisi e le fusioni societarie non risparmiano, come abbiamo visto in Italia con il gruppo Gucci e Prada, nemmeno i francesi. E spesso le fusioni si fanno sulla pelle dei lavoratori, come nel caso in questione. Nella foto, alcune decine di impiegati della famosa casa di moda parigina Nina Ricci protestano di

fronte al Louvre contro il licenziamento (già deciso) di novantacinque persone su 123 attualmente impiegate nell'azienda di moda parigina. Una specie di «liquidazione». Il nuovo proprietario della casa di moda è il marchio Paco Rabanne, del gruppo spagnolo Puig.

## SECONDO UNA RICERCA TEDESCA

## Dormire troppo poco fa diventare stupidi

Proprio così: chi dorme non piglia pesci. Un sonno troppo breve fa male, limita le facoltà intellettive e può provocare una morte precoce. È il parere di alcuni esperti tedeschi secondo i quali mentre il corpo dorme il cervello è in piena attività e stabilisce verso quale settore del sistema nervoso avviare tutte le informazioni assorbite nel corso della giornata. Durante la notte, il cervello seleziona, memorizza, risolve i problemi. E se non gli offre tempo sufficiente per tale tipo di attività, si registrano conseguenze rilevanti. Secondo lo studio per un'ora di sonno perso il quoziente intellettivo cala di un punto, per ogni ora ulteriore di due punti.

## SCOPERTO IN GIAPPONE

## Arriva un nuovo laser Viola e rivoluzionario

Un laser viola e rivoluzionario. L'ha messo a punto uno scienziato giapponese, Shuji Nakamura, che aveva proseguito le ricerche abbandonate da tutti gli altri perché ritenute «senza sbocco». E anche un gigante dell'informatica come la Ibm ha dovuto ammettere che l'invenzione di Nakamura è «assolutamente rimarchevole». Il nuovo laser, di luce violetta, consentirà innanzitutto di realizzare dischi video digitali ad alta definizione, ciascuno in grado di contenere vari film o decine di ore di musica: il sogno di tutte le maggiori industrie elettroniche del mondo, al quale sono stati dedicati, invano, miliardi di dollari. Col «violaser» sarà inoltre possibile realizzare una lampadina di uso anche domestico di lunga durata.

## UN SONDAGGIO IN GERMANIA

## I giovani studenti sono ignorantissimi

Giovani e ignoranti. Lo dice un sondaggio pubblicato sul settimanale tedesco «Stern» oggi in edicola. L'inchiesta su 1960 studenti fra i 14 e i 16 anni - ha dato un risultato desolante: solo il 38% infatti ha risposto esattamente alle 40 domande di cultura generale. Così, appena la metà ha saputo dire da chi è eletto il cancelliere tedesco e qual erano le due superpotenze contrapposte dalla «guerra fredda». Meno di un terzo degli interpellati sapeva che il Reich fu fondato da Bismarck e solo il 17% sapeva «che cos'è l'anno-luce».

PAOLO GAMBESCIA

## NORME PERICOLOSE

la loro fortuna professionale grazie ad un rapporto privilegiato con questo o quel magistrato, questa o quella procura. Bisognava mettere ordine, ma la soluzione approvata presenta molti pericoli per la stessa libertà di informazione, per il diritto dovere ad informare, per l'esigenza primaria della collettività a conoscere. Cerchiamo di ragionare pacatamente senza strapparci le vesti, senza invocare interventi straordinari, senza sentirci, noi giornalisti, vittime di un complotto. O peggio, oggetto di una punizione per il lavoro che abbiamo svolto, per presunti meriti acquisiti sul campo. La legge così come è formulata ci pare sbagliata. Essenzialmente per due motivi: lascia sempre al magistrato il potere di decidere che cosa divulgare e che cosa tenere segreto, senza nessun correttivo; impedisce all'opinione pubblica di conoscere tutto quello che il magistrato ha raccolto, i motivi di una certa decisione, le ragioni che farebbero propendere per tesi opposte. Ci pare di cogliere nel-

la norma varata dalla Camera un ragionamento sotteso, una filosofia: non è importante quello che il giudice fa, ma quello che il giornalista racconta di quello che il giudice fa. Per tentare di spiegare il perché di questa preoccupazione bisogna fare riferimento alla condizione generale della giustizia in Italia. Una giustizia lenta, un processo che si svolge spesso a distanza di anni dagli avvenimenti. Applicando la nuova normativa in realtà accadrebbe che, ad esempio, le ragioni di un arresto si conoscano dopo mesi e mesi. E ancora: l'impossibilità ad accedere e far conoscere parte della documentazione raccolta dall'accusa, anche quando si è ormai in fase di dibattimento pubblico, impedisce qualsiasi giudizio fondato. E non solo sulla innocenza o sulla colpevolezza dell'imputato, ma anche sulla giustezza dell'azione giudiziaria. Non abbiamo dubbi che la norma possa piacere alla stragrande maggioranza dei magistrati, ma non vorremmo che per questa via si arrivasse a svelare il conflitto tra giudici e politici, ma anche ad escludere qualsiasi controllo sociale sull'attività giudiziaria. La giustizia non è solo un rito, non è solo un confronto tra accusa e difesa, non è solo il regola-

mento dei conflitti, la sanatoria delle violazioni del vivere sociale. La giustizia, insomma, non è un affare privato con i giornalisti a fare da scomodi intrusi. In un paese dove tutto è segreto, proprio non sentiamo il bisogno di una norma così genericamente repressiva. Sarebbe stato meglio punire, e con pene anche di molto superiori a quelle ora previste, pochi comportamenti illegali, quelli che mettono seriamente a repentaglio i diritti degli indiziati e la ricerca della verità. Ci sarebbe piaciuto che, accanto alla punizione dei giornalisti fosse stata prevista quella dei magistrati, dei poliziotti, dei funzionari che violano la consegna della segretezza o anche solo quella del riserbo. E ci piacerebbe che i giornalisti, invece di strapparsi le vesti per lesa maestà, riflettessero in profondità su come si fa oggi questo mestiere. Probabilmente se avessimo fatto prima questa analisi oggi non dovremmo parlare di una legge brutta, sommaria e forse anche pericolosa per un paese che cerca la normalità. Ma forse è destino che dobbiamo continuare a considerarci sempre in emergenza, oscillando tra il permissivismo e la repressione. Ma almeno ne dovremmo avere vergogna.



L'Unità

FINANZA E MERCATI

Piazza Affari, volano le editoriali

FRANCO BRIZZO

In mancanza di notizie corpose sul fronte delle società la Borsa archivia un'altra seduta "tecnica", dominata da movimenti speculativi e influenzata dalle componenti internazionali. L'incertezza di Wall Street per le dichiarazioni del governatore della banca centrale statunitense, che ha parlato di un mercato azionario sopravvalutato, ha indovinato Piazza Affari e il Mibtel, dopo un rapido passaggio in terreno negativo, ha chiuso in rialzo dello 0,81% con scambi in leggero calo a 4.352 miliardi di lire. In evidenza l'editoria, aiutata dal buon andamento del mercato pubblicitario e dalle attese per la liberalizzazione delle vendite dei giornali e spinta oggi dalle voci di un possibile scorporo di Rcs da

Hdp (+4,16%) e di un interesse della società editrice per "Virgilio", il motore di ricerca su Internet, nei giorni scorsi indicata come preda dell'Espresso (+5,95%). La voce di un interesse di Mondadori (+8,28%) per Class editori (+2,96%) il riferimento, +18,22% il prezzo ufficiale (+3,98%), mentre Seat-Pagine Gialle (+11,63%) ha beneficiato dell'ipotesi di un dividendo straordinario. Balzo di Bnl (+4,57%) per la scommessa sull'ingresso del titolo nel Mib30 e per l'intenzione del Banco Bilbao di rafforzare i legami con la banca. Forte Bancanapoli (+3,24%), mentre Bancaroma sale (+2,25%) e Comit perde lo 0,5% dopo la dichiarazione dei vertici dei due istituti.

Siglato a 35 ore il contratto Sanità

Sciopero scongiurato. La Cgil: «Buon accordo, in linea con il 23 luglio»

ROMA È durata quattordici mesi l'attesa del nuovo contratto per i lavoratori della sanità e ieri finalmente è stata raggiunta l'intesa. La sigla dei sindacati e dell'Aran (l'agenzia per la negoziazione del pubblico impiego) è arrivata a seguito di un incontro chiarificatore con le Regioni. L'accordo raggiunto ha così scongiurato lo sciopero previsto per domani che i sindacati hanno revocato. La parola passa ora ai lavoratori (oltre mezzo milione in tutto il comparto) nell'ambito di una consultazione che dovrebbe concludersi nell'arco di un mese. Se

avrà esito positivo, sindacati e Aran stipuleranno il contratto che a regime dovrebbe portare nelle buste paga un aumento di 127 mila lire medie mensili. L'incremento delle retribuzioni è infatti in linea con l'inflazione programmata, pari al 3,3% nel biennio 1998-1999. L'aumento dei minimi tabellari è suddiviso in due tranches: la prima, di 41 mila lire avrà decorrenza retroattiva al novembre scorso, la seconda di 34 mila lire scatterà a giugno di quest'anno. Le risorse destinate al trattamento accessorio, corrispondenti a circa 26 mila lire per ogni addetto, saranno invece distribuite in sede di contrattazione integrativa decentrata e saranno disponibili alla fine di quest'anno.

«Abbiamo ottenuto quello che avevamo chiesto - dichiara il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Laimar Armuzzi - ovvero l'applicazione dell'accordo del 23 luglio, e questo è stato. Siamo soddisfatti anche per il riconoscimento di alcuni diritti non solo legati a rivendicazioni economiche come, per esempio, la possibilità per tutta quella fascia di lavoratori atipici di ottenere contratti con condizioni che non siano peggiorative rispetto a quanto stabilito in sede nazionale». Un buon accordo, dunque, che prevede anche la riduzione dell'orario da 36 a 35 ore da cominciare dal personale impegnato nei turni e la possibilità che in sede di contrattazione integrativa si disponga di un pacchetto di ore da destinare alla formazione.

LAVORO

Tute blu, confederazioni a consulto

«Sull'orario sotto attacco il contratto nazionale»

ROMA Un incontro con le confederazioni per discutere della riduzione dell'orario di lavoro. O meglio, della sede in cui la riduzione d'orario viene regolata. Fiom, Fim e Uilm hanno deciso di chiederlo ieri, dopo l'ultimo confronto avuto con Federmecanica per il rinnovo del contratto delle tute blu, e che ha lasciato tutti fermi sulle proprie posizioni. «Gli imprenditori affermano che quella dell'orario non è una "pregiudiziale", però dalle loro dichiarazioni emerge sullo sfondo il ruolo che deve avere il contratto nazionale di lavoro: spiega il segretario nazionale della Cisl Giorgio Caprioli - Uno strumento che le imprese, nei fatti, mirano ad indebolire».

Di qui la necessità di un chiarimento con Cgil Cisle Uil. Secondo i sindacati, infatti, Federmecanica non vuole assolutamente discutere delle riduzioni nel contratto nazionale, e contestualmente nega che lo si debba fare nella contrattazione integrativa. Ma è proprio alle aziende, tuttavia, che si vorrebbe lasciare la partita e questo per non rinunciare ai benefici per mille miliardi previsti nel Fondo inserito in Finanziaria per incentivarne la riduzione d'orario. Ma questa previsione, nel contratto nazionale non ci deve essere. È dato che è proprio quello lo strumento «naturale» per regolare la questione, va da sé che le proposte di Federmecanica «lo mettono a rischio nella sostanza».

Preoccupato per il negoziato e per gli attacchi al contratto nazionale anche il segretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano. «La trattativa è al palo - commenta - Federmecanica ha ribadito con estrema chiarezza di non considerare possibile in questo contratto la riduzione d'orario a nessun titolo». E anche per Damiano in prospettiva c'è il rischio del «ridimensionamento» del contratto nazionale come strumento di regolamentazione delle riduzioni d'orario perché gli industriali la vorrebbero in funzione delle «convenienze aziendali». E domani si discuterà di salario.

Dalla Cgil un «bancomat» per i servizi agli iscritti

In attesa di uno «sportello unico» per tutti i servizi del sindacato la Cgil vara la «carta dei servizi» e punta a una sorta di «bancomat» per dare la possibilità agli iscritti di usufruire con una sola tessera delle varie prestazioni offerte dal sindacato. Nella carta, inviata a tutti gli iscritti al sindacato, la Cgil dà informazioni sui servizi di assistenza e consulenza nei diversi campi (previdenza, lavoro, fisco, abitazioni, credito) ma anche sulla possibilità di condizioni agevolate e sconti per assicurazioni, abbonamenti, viaggi e acquisti. Ai principali servizi della Cgil ha detto il segretario federale Carlo Ghezzi presentando l'iniziativa - si rivolgono ogni anno milioni di persone. Il patronato (Inca) ha oltre sei milioni di contatti. Per consulenze sulla preparazione del 730 i contatti con i centri di assistenza fiscale (Caaf) sono un milione e mezzo mentre circa un milione sono quelli per il 740.

Muore operaio edile in un cantiere comunale

Sepolto vivo nel buco dell'escavatrice

Ancora morti bianche, Ieri, a Subiaco, vicino Rieti, un operaio edile ha perso la vita in un cantiere comunale. Pasquale Di Clemente, sposato e padre di tre figli, stava lavorando alla rete fognaria per conto di una ditta che aveva l'appalto dei lavori dal comune. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto ha fermato l'escavatore sul quale stava operando e lasciato il posto di guida, e è calato, nonostante, a quanto sembra, il divieto del titolare e le raccomandazioni di un suo compagno di cantiere, nello scavo profondo oltre tre metri per verificare se aveva raggiunto un tombino sotterraneo di collegamento dei tubi per l'allontanamento dei liquami. «In un attimo - ha detto Lorenzo De Luca, l'operaio che si trovava con lui - una massa di terriccio staccata da una parete si è riversata su Pasquale ricoprendolo completamente. Con le mani ho cercato di toglierlo la terra dal viso ma quando ci sono riuscito era già troppo tardi». Sono accorsi anche alcuni abitanti della zona che hanno chiesto l'intervento dei carabinieri di Subiaco, dei vigili del fuoco e della polizia municipale. I carabinieri hanno acquisito presso gli uffici comunali tutto il carteggio relativo all'opera. Il titolare della ditta appaltatrice è stato ricoverato in ospedale in stato di shock.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Rif., Min., Max., Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A. AGRICOLA, ACQUINO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Rif., Min., Max., Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CEMENTI, CEMENTAR, CIGA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Rif., Min., Max., Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like GIM W, GRANDI VIAGGI, HDP, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Rif., Min., Max., Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Rif., Min., Max., Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like PREMAFIM, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Rif., Min., Max., Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TORO P, TORO RNC, TORO W, etc.

Advertisement for Directa, featuring a photo of a person at a computer. Text: 'con directa adesso tutti i risparmiatori possono comprare e vendere da soli le azioni in Borsa via Internet col loro PC in un minuto. 0,35% commissioni. trading on-line dal 1996. www.directa.it 011.530101'.





◆ *L'assenso del Papa dietro la nomina che mette in pratica la parità predicata dal Pontefice sin dal '95*

◆ *La sola porta che resta chiusa al sesso femminile è quella del sacerdozio confermata dallo stesso Giovanni Paolo II*

◆ *Storia del difficile percorso delle donne nella Chiesa, da «Pacem in terris» di Giovanni XXIII a questa «apertura»*

# Una donna al vertice dell'Azione cattolica

## Paola Bignardi eletta presidente dopo 131 anni di predominio maschile

ALCESTE SANTINI

**ROMA** Per la prima volta, da quando fu fondata nel 1868, a presidente dell'Azione cattolica è stata eletta una donna, Paola Bignardi, nata a Cremona il 22 gennaio 1949 e laureata in pedagogia, ma soprattutto impegnata in iniziative di solidarietà.

Si tratta, quindi, di una novità che assume un particolare significato all'interno della realtà ecclesiale se si tiene presente che, per statuto, chi è chiamato, per designazione democratica dell'assemblea dell'associazione attraverso una terna di candidati, a ricoprire tale alto incarico, deve avere l'approvazione della presidenza della Conferenza episcopale italiana e del Papa.

La scelta caduta su Paola Bignardi è, quindi, un segnale di discontinuità, rispetto ad un

passato che aveva visto per più di 130 anni sempre uomini alla presidenza dell'Ac, che confermando l'orientamento dell'attuale Pontefice, il quale, pur mantenendo chiusa la porta al sacerdozio delle donne, è stato il primo a riconoscere a queste ultime piena parità con l'uomo, con la «Lettera alle donne» del luglio 1995.

In quell'occasione, infatti, scelse una donna americana a guidare la delegazione della Santa Sede alla Conferenza mondiale sulla donna tenutasi a Pechino. Con quel documento, che ha aperto una riflessione critica all'interno della Chiesa e delle sue componenti associative, Giovanni Paolo II riconobbe, per la prima volta, i «torti» che erano stati fatti alla donna da «tanti uomini di Chiesa» ed ammise i ritardi che andavano, invece, superati per essere al

passo con i tempi, come aveva già sollecitato Giovanni XXIII nel 1963 con l'enciclica «Pacem in terris». La neopresidente, che succede a Giuseppe Gervasio, ha voluto, perciò, sottolineare la novità della sua elezione rilevando che essa testimonia

«concretamente quanto certo magistero sulla donna, anche di quest'ultimo pontificato, stia entrando nella vita della Chiesa». Vale a dire «un magistero che riconosce alle donne risorse

e responsabilità anche nella vita della comunità cristiana». E per dare una certa forza dinamica al gesto venuto dalla gerarchia,

Paola Bignardi ha detto che «la presenza delle donne nella vita della Chiesa implica l'andare verso uno stile di condivisione di alcune situazioni relative alla persona, alla famiglia, agli aspetti più concreti della vita». Ed ha concluso auspicando che l'Ac, nei prossimi anni, «sappia tener viva nella comunità il senso della sua ispirazione religiosa e, al tempo stesso, sappia educare a una grande solidarietà con ogni persona e situazione con la capacità di compromissione con la storia in cui viviamo».

Si può dire che la neoelita abbia già delineato il suo programma riaffermando la «scelta religiosa», che l'associazione compie nel 1969 con la presidenza Bachelet d'intesa con Paolo VI, come rottura con il collaterale politico verso la Dc, per assumere una linea di testimonianza dei valori evangelici ri-

spetto alle situazioni sociali in cui si trovava ad operare. Una linea che è stata largamente confermata ed approfondita dall'ultima assemblea nazionale di qualche mese fa. Con i suoi 500 mila iscritti, l'Az, in piena autonomia e responsabilità, intende essere portatrice, nella società italiana, dei valori della democrazia, contro ogni forma di violenza, di solidarietà, rispetto ad liberismo senza controllo, e di pace contro i conflitti che permangono. La neopresidente si propone, anzi, di sviluppare questa linea, secondo le sue prime dichiarazioni. Paola Bignardi ha al suo attivo una buona esperienza che le viene dall'essere stata vice presidente dell'Az dal 1977 al 1983, presidente diocesana di Cremona dal 1989 al 1998 ed ha curato a livello nazionale, nell'ultimo triennio, l'Ufficio itinerari formativi Ac.

L'INTERVENTO

DONNE IN POLITICA SOLO SENZA FIGLI?

SAREBBE UN PREZZO TROPPO ALTO

di FRANCESCA IZZO

**L**a ministra delle Pari opportunità, Laura Balbo, ha osservato, nel corso di un convegno sulla (scarsa) presenza delle donne nelle istituzioni rappresentative in Italia, che il calo delle nascite può favorire un maggiore impegno femminile nella politica.

È un commento che giustamente contrasta gli allarmismi dei demografi e la tendenza di settori dell'opinione pubblica a colpevolizzare le donne. Esso oppone con piglio un po' provocatorio al coro di voci negative una valutazione del fenomeno teso a mettere in luce gli aspetti che possono avvantaggiare le donne nella competizione politica.

Se l'ispirazione si può condividere, non mi pare convincente però il nesso positivo che la sinistra stabilisce tra crescita zero e maggiore possibilità di accesso delle donne ai luoghi della decisione politica.

Siamo certi che, se le donne smettono di fare figli, questa scelta renderebbe più accessibile e ospitale la politica?

O non è forse più ragionevole pensare che non fare figli per avere più tempo e disponibilità per occuparsi della vita pubblica è il segno più macroscopico di un condizionamento che costringe le donne ad adeguarsi a modelli di un'organizzazione politica e sociale rigidamente maschile?

Il calo della natalità nel nostro paese è, a mio parere, il frutto di un rifiuto della differenza femminile che la nostra società esprime, rendendo spesso impossibile la realizzazione del desiderio di maternità.

Le donne, grazie alle loro battaglie per i diritti, sono finalmente libere e autonome di fronte all'impegnativa scelta di procreare. Essere madri è stato per secoli, e fino a non molto tempo fa, un destino biologico e un obbligo sociale.

Oggi non è più così, oggi essere donna non equivale a essere madre. Ma questa conquista di libertà non può rovesciarsi nel suo paradossale contrario, che la maternità diventi un ostacolo alla libera e piena realizzazione della propria personalità di donna.

È sempre stata appannaggio delle concezioni più ristrette dell'uguaglianza tra i sessi l'idea che o si è madri o ci si impegna nella vita lavorativa e pubblica. Le donne devono poter accedere alla politica, come del resto a tutte le sfere della società, e occupare i luoghi della decisione senza fare rinunce, senza essere penalizzate, senza essere costrette a dover mutilare una parte di se stesse.

Possono certo scegliere di non fare figli, ma non devono rinunciare alle proprie aspirazioni, tra cui quella della maternità, per ottenere un riconoscimento pieno della loro cittadinanza sociale e politica. Pagherebbero un prezzo troppo alto per avere in cambio un loro diritto.

Il punto è invece promuovere politiche a tutti i livelli che rimuovano gli ostacoli, gli impedimenti sociali e culturali che oggi in Italia, molto più che in altri paesi europei, rendono l'accesso alla sfera pubblica così ardua alle donne. Perché non vedere il problema sotto un'altra angolatura?

Per esempio, da un lato, cercando di risolvere la questione troppo spesso sottovalutata di come conciliare la famiglia con il lavoro professionale e politico, questione cruciale visto che nella maggioranza dei casi sono le donne a doversi fare carico della cura dei figli e in generale della famiglia (compresi i mariti).

È in secondo luogo, operando con tutti gli strumenti più efficaci di azioni positive, perché nell'arena politica entri il maggior numero di donne. Con o senza figli.

# Bonus figli, sì a Bonn ma non in Italia

## In Germania ventimila miliardi per le famiglie con prole

RAUL WITTENBERG

**ROMA** Al massimo fra un paio d'anni la Germania dovrebbe spendere una ventina di miliardi di marchi (ventimila miliardi di lire) per sostenere il reddito delle famiglie tedesche con figli. Anche il governo italiano ha in programma per l'anno in corso una riforma dell'assistenza sociale che guarda in particolare alla famiglia. Ma il fondo sociale creato dalla Finanziaria è poco superiore ai due miliardi di lire, un decimo dell'esposizione dell'erario di Bonn. Può essere aumentato, ma non a quei livelli. Per cui è abbastanza improbabile l'importazione del modello tedesco. Se dovesse essere importato, certamente non lo sarà in quelle dimensioni. E sappiamo che in questi casi la quantità fa qualità.

Ma che cosa è accaduto in Germania? È accaduto che la Corte costituzionale di Karlsruhe con una sentenza ha aumentato di quasi un terzo il margine di de-

trazione fiscale concesso a favore delle coppie sposate con figli equiparandolo a quello del genitore non sposato e ha introdotto il riconoscimento statale del peso economico dell'educazione della prole. I genitori con un figlio potranno detrarre dall'im-

posta sul reddito fino ad oltre 9.000 marchi (circa nove milioni di lire) l'anno, superando così di duemila marchi il tetto ora vigente di 7.000. Per ogni ulteriore figlio, il tetto detraibile sale di altri duemila marchi. I giudici hanno motivato la sentenza con la necessità di seguire il dettato costituzionale sulla tutela del matrimonio e della famiglia, ed hanno esortato il legislatore ad attuarla in due fasi, nel 2000 e nel 2002. Esplicitamente si è tenuto conto

delle sempre più numerose unioni di fatto fra genitori non sposati, in sostanza avvantaggiati rispetto agli altri. Secondo prime stime, la sentenza comporterà minori entrate fiscali, da compensare, di oltre ventimila miliardi di lire. Ma il ministro delle Finanze Oskar Lafontaine ha detto che la sentenza è in linea con l'orientamento del governo, intenzionato a ridurre il carico fiscale sulle famiglie. Finora solo il genitore non sposato poteva detrarre dall'imposta sul reddito i costi per l'assistenza al figlio: fino a 4.000 marchi l'anno per il primo, 2.000 per ogni altro. Tale disparità di trattamento dovrà sparire entro il 2000. I giudici hanno inoltre stabilito che anche il peso economico dell'educazione dei figli che grava sui genitori sposati andrà riequilibrato con facilitazioni fiscali. In questo ambito si deve tenere conto anche dell'iscrizione dei parvoli ad associazioni, l'apprendimento di lingue straniere, l'impiego del tempo libero.

Per quanto riguarda il nostro paese, è in ballo la legge quadro sull'assistenza, che dovrebbe finalmente riformare l'assistenza sociale. La riforma è finanziata da un Fondo al quale sono stati destinati circa 2.300 miliardi. Se si volesse rivalutare con i tedeschi dovremmo moltiplicare per dieci questa cifra da destinare all'istruzione solo alle famiglie con figli. Ma per il bilancio italiano 20.000 miliardi rappresentano un punto del Pil e il 40% del deficit annuo. Senza misure compensative, usciremo di botto dai parametri del patto di stabilità concordato fra i paesi dell'Euro.

Per l'Italia è dunque materialmente impossibile, nei tempi

brevi, seguire quella strada. Il governo infatti segue la strada di calibrare l'intervento sociale sulle fasce più deboli della società. Quando poi avremo pagato tutti i debiti, si vedrà. Non si può infatti escludere una misura di carattere universalistico, che a quel punto rientrerebbe più nel capitolo delle politiche demografiche per incentivare l'incremento delle nascite in un paese che invecchia.

In Germania la circostanza che sia stata la Corte ad adottare una decisione in materia sociale da un costo così elevato ha creato malumori. I critici sostengono infatti che scelte di quel tipo spettano al potere politico.



Giuseppe Moneta

L'INTERVISTA

# Paolo Onofri: «Più tasse o meno spesa Non avremmo fonti alternative»

**ROMA** Sarà difficile impegnare tante risorse verso la famiglia con figli, soprattutto per un insufficiente grado di coesione interna della società in materia di solidarietà. Si tratterebbe infatti di spostare l'asse della politica sociale dal sostegno alle fasce più deboli, ad una iniziativa di carattere universalistico qual è ad esempio l'assistenza sanitaria o la tutela dal rischio vecchiaia (pensioni). Ad esempio da noi gli assegni familiari sono graduati in base al reddito e al numero dei figli. Aumentano con il numero dei figli, ma in maniera decrescente con il crescere del reddito.

Il professor Paolo Onofri, grande esperto di economia sociale, guidò nel governo Prodi la Commissione per la riforma del Welfare a Palazzo Chigi. Ed ora è consigliere economico del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi: un punto di osservazione privilegiato per capire quali sono le compatibilità economiche delle politiche sociali.

Professore, si può importare in Italia quello che si prospetta come il modello tedesco per la tutela delle famiglie con figli?

«È una questione di misura. Una

cosa è affermare un principio, quello della necessità di sostenere il reddito delle famiglie con figli. Altra cosa è che la collettività sia disposta ad accollarsi gli oneri delle redistribuzione delle risorse conseguente all'attuazione piena di quel principio».

**Ma nel nostro sistema non c'è già un meccanismo di tutela economica dei figli come gli assegni familiari?**

«Certamente, però se si aggiungono ai servizi attuali maggiori risorse per chi alleva figli e in quella misura, tutte le famiglie si dovrebbero accollare la redistribuzione di una parte del loro reddito a favore di quelle che allevano figli. E non sappiamo se sono di-

sponibili a farlo».

**Non c'è altra strada che la redistribuzione del reddito?**

«Già in Germania la misura non sarà presa in allegria, avendo anche loro problemi di deficit pub-

blico. Noi stiamo peggio per via del debito, che è il doppio, e quindi le risorse per la famiglia dovrebbero venire o da maggiori imposte a carico di altri cittadini o da riduzione dei trasferimenti. Se il principio di solidarietà, come credo, non è interiorizzato in tutti i contribuenti, scoppia la rivolta fiscale e quella dei perceptor di spesa pubblica».

**Perché non crede che il principio di solidarietà sia abbastanza esteso da poter aggiungere 20.000 miliardi al sostegno delle famiglie?**

«Ricordo che tre anni fa, durante il confronto per la riforma del Welfare, volendo rendere omogenee le prestazioni dello stato sociale per tutte le categorie, formulammo una proposta ai lavoratori autonomi: chiedemmo di accettare il versamento di un contributo affinché anche loro potessero godere degli assegni familiari. Hanno respinto la proposta, nonostante fosse circoscritta alla loro categoria. Si trattava cioè di chiamare un certo tipo di contribuenti ad un atto di solidarietà interna. Figuriamoci che cosa avverrebbe se si trattasse di solidarietà esterna».

R.W.

# Precedenza alle giudici-madri Ma la proposta divide il Csm

**ROMA** Se una donna magistrato è incinta o ha un bambino che non supera i tre anni di età potrà scegliere - ma sulla questione il Csm si è già diviso - con diritto di precedenza su tutti gli altri colleghi, la sua prima sede. Quella, cioè, che viene assegnata dopo il periodo di uditorato giudiziario. L'indicazione è contenuta in una proposta del Comitato pari opportunità di Palazzo dei Marsicelli, che ha suggerito di introdurre il principio nella circolare che disciplina i criteri per formare la graduatoria per la scelta delle sedi degli uditori. I consiglieri in Commissione non sono però d'accordo. E la divisione dovrebbe riproporsi anche nel plenum. Tanto che il dibattito sul documento potrebbe slittare alla prossima settimana. Obiettivo della proposta è conciliare le esigenze della maternità e quelle professionali. Ma, sostiene chi si oppone alla norma, introdurre un principio di questo tipo rischia di creare una reazione a catena. Non solo si scatenerebbero le proteste degli altri uditori che si vedono scavalcati, ma quella norma rischierebbe di sconvolgere tutto il meccanismo dei trasferimenti, visto che dovrebbe essere applicata anche in tutti i casi di donne magistrato che chiedono di cambiare sede.

21.1.96

21.1.99

GINO OLIVI

Sempre nel nostro cuore e nei nostri pensieri. I tuoi cari.

Modena, 21 gennaio 1999

ALBERTO DIGLIO

ed invitato tutti coloro che l'hanno conosciuto ed amato ai funerali che si terranno oggi alle ore 15 nella chiesa di Santa Dorotea in Trastevere.

Roma, 21 gennaio 1999

Valter, Maria Victoria, Carlo e Chiara, annunciano con grande dolore la scomparsa di

ALBERTO

amico insostituibile.

Roma, 21 gennaio 1999

Adue anni dalla scomparsa di

MARIO PALLAVICINI

la moglie Liana Olivieri e il figlio Renato lo ricordano con immenso e immutato amore.

Roma, 21 gennaio 1999

Andrea, Francesco e Vito salutano con affetto e amicizia

GIUSEPPE PARENTINI

esonovincini alla famiglia.

Milano, 21 gennaio 1999

I compagni della sezione Togliatti ricordano con affetto e ammirazione

GIUSEPPE PARENTINI

Milano, 21 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992288

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



◆ «Una crisi ora sarebbe inspiegabile. Il centro sinistra è strategico, c'è pari dignità tra tutte le forze che lo compongono»

◆ «Il referendum costituisce una opportunità per rafforzare il bipolarismo; sarà difficile fare una legge prima del suo svolgimento»

◆ «Prodi candidato? Sono convinto che non è una decisione; e comunque per lui il ruolo migliore resta quello super partes»

IN PRIMO PIANO

# Veltroni: «Non c'è altra maggioranza»

## Il leader ds esclude qualsiasi alternativa di governo in questa legislatura

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Menevado, anzi non me ne vado dall'Udr, però resto nella maggioranza. Forse. Nel pieno della lunghissima e travagliatissima - giornata segnata dalle dichiarazioni di Cossiga, Walter Veltroni decide di rispettare un impegno che aveva preso tempo fa e va negli studi di Tele Montecarlo a registrare una trasmissione, «Tappeto Volante». E così, mentre le agenzie battono dichiarazioni sempre più improbabili, il segretario dei diesse trova sul portone degli studi una fitta schiera di giornalisti (ad essere sinceri c'era anche una schiera di ragazze dodicenni, lì per «conquistare» un autografo dei ballerini di Raffaella Carrà, ma i due mondi, quello delle minifans e quello della «politica» si ignorano senza tensioni).

**UN RUOLO PER IL PRC**  
«Figuriamoci... Una riedizione dell'alleanza Rifondazione e Ulivo mi sembra assai difficile»



Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra

Del Castillo/Ansa

crisi di governo sarebbe assolutamente incomprensibile. «E chi potrebbe capire una crisi aperta perché si è riunito l'Ulivo?».

Ad una domanda più diretta - cosa replica a Cossiga? - evita di rispondere. Se però la questione la si prende più «alla larga», qualcosa in più, sull'Udr la dice. Parole che, nell'intenzione del segretario dei diesse, dovevano suonare distensive. «Concordo pienamente con quello che ha detto stamani (ovviamente ieri mattina per chi legge, ndr) il Presidente del consiglio: il centro-sinistra è una scelta strategica». E «dentro» questa alleanza, quella che sostiene D'Alema, ogni forza politica «ha la stessa dignità». Certo, nella maggioranza ci sono opzioni diverse, ma questo non contrasta con la scelta di governare insieme. Che sono più o meno le cose

che poco prima, nel Transatlantico, aveva detto il capogruppo dei diesse alla Camera, Fabio Mussi: «Mi sono andato a rileggere il discorso di D'Alema all'epoca della fiducia. Si disse che la maggioranza nasceva fra forze che hanno prospettive e strategie diverse. Non lo scopriamo oggi. Allora, dov'è lo scandalo? Noi non chiediamo a Cossiga di rinunciare al suo progetto legittimo di un centro popolare alternativo alla sinistra. Ma neppure si può chiedere a noi di rinunciare alla nostra concezione di un bipolarismo italiano basato sulla competizione fra centrosinistra e centrodestra».

Ma non è - e torniamo alle domande che i giornalisti hanno rivolto a Veltroni, ieri pomeriggio - che qualcuno pensa di «recuperare» Bertinotti e disinnescare così, una volta per tutte, la mina Cossiga. Il segretario

dei diesse non si scompone: «Ma figuriamoci... Una riedizione dell'alleanza Rifondazione-Ulivo, mi sembra assai difficile. Rifondazione due mesi fa ha fatto cadere in maniera inspiegabile il governo. E sinceramente io con Bertinotti non ho avuto occasioni di parlare da quei primi giorni di ottobre. No, non capisco di cosa si stia parlando e comunque, se volete lo ripeto: non c'è nessun'altra maggioranza in questa legislatura, se non quella che c'è».

Ed ecco che arriva il tema della lista Prodi. Pure qui, le agenzie di stampa avevano da poco diffuso il testo dell'intervista che l'ex premier aveva concesso a Radio Vaticana. Intervista nella quale Prodi annuncia di volersi candidare per le europee, anche se ancora non chiarisce con chi. Comunque Veltroni su questo una battuta la fa: «A Lar-

go Brazzà abbiamo deciso che questo argomento, la sua candidatura, dovrà essere discussa in una apposita riunione dell'Ulivo. Io mi attengo a quella decisione». Quello di Veltroni, comunque, non è proprio un «no comment». Visto che subito dopo aggiunge: «In ogni caso, sia che accetti la candidatura per la presidenza della Commissione UE, sia che decida di giocare un ruolo politico in Italia nel rafforzamento dell'Ulivo, più Prodi si mantiene superpartes meglio è». Ma l'ha sentito recentemente? «No, è un po' di tempo che non ci sentiamo». Visto che c'è Veltroni dà anche la sua «lettura» dell'incontro dell'altro giorno: «A me sembra che abbia dato risultati positivi: le liste per le europee avranno un riferimento e una dichiarazione

**LE TRE CERTEZZE**  
«Una sinistra forte, un Ulivo schierato con il governo, una politica più concreta»

programmatica comune, tutti lavoreremo allo sviluppo organizzativo dell'Ulivo».

Resta da parlare del referendum. Al segretario dei diesse «sembra difficile che il Parlamento riesca a fare una legge elettorale prima dello svolgimento» della consultazione elettorale. Comunque, spiega, i diesse sono sempre stati disponibili al confronto, con tutti.

«Fermo restando che siamo favorevoli ad un sistema alla francese: uninominale, con doppio turno di collegio». Ci si proverà, insomma, ma con poche chance. E allora, ecco che «noi siamo pronti alla campagna elettorale» per il sì. Quel «sì» non sarà di tutto il partito - proprio ieri la sinistra interna ha annunciato che non ci sta alla logica ipermaggioritaria di Segni e Di Pietro - ma comunque Veltroni annuncia che Botteghe Oscure manterrà comunque - come definirlo? - un proprio «profilo». Spiega: «Non ci accontenteremo di campagne genericamente antipartitiche. I partiti vanno riformati non aboliti».

SEGUE DALLA PRIMA

### NELLA GRANDE...

il piedistallo per ristrutturare l'intero sistema politico secondo i suoi disegni (di qui la sinistra, di là la destra, al centro un raggruppamento cattolico-liberale nutrito dalla scomposizione dei due poli) non ha trovato consensi. Cossiga può proseguire nel suo progetto ma deve trovare altri strumenti e deve darsi altri tempi. In ogni caso a questo punto si assuma la responsabilità di una eventuale scelta di rottura.

La vicenda dell'Ulivo ha conosciuto una svolta. I sottoscrittori del vecchio patto hanno ribadito l'impegno a proseguire insieme, ma è caduta definitivamente l'ipotesi che l'Ulivo e il suo leader siano l'uno un super partito l'altro un capo super partes. Prodi è tornato a ribadire che se la tendenza europea va verso la creazione di un grande raggruppamento di centro-sinistra, tuttavia l'Ulivo è l'associazione di forze e culture diverse e l'ex presidente del consiglio si prepara a incarnarne un'anima, distinta dalla componente legata al socialismo europeo. Ieri Veltroni e D'Alema hanno ribadito la validità dell'Ulivo ma anche il valore della distinzione delle diverse anime. D'Alema ha ricordato come l'Ulivo sia stato un accordo inizialmente promosso dal Pds e dai popolari da cui scaturì la candidatura di Prodi e che questa base di partenza costituirà la piattaforma per una più larga alleanza riformista. Lo sviluppo della situazione politica dirà come si disloceranno le varie forze dell'Ulivo, quale sarà il peso delle singole componenti, quali elementi culturali e politici saranno considerati una dote comune, ma si dovrà partire d'ora in poi dal fatto che l'Ulivo è un'alleanza, un'alleanza di nuovo tipo ma un'alleanza, in cui Prodi intende giocare un proprio, distinto ruolo politico.

La decisione della Corte costituzionale di dare il via libera ai referendum costringe, infine, le forze politiche ad un bagno di realtà. Prima, ma più probabilmente dopo l'effettuazione del referendum, i partiti dovranno «inventarsi» una legge elettorale che vada in direzione del maggioritario facendo attenzione a non fare tabula rasa di tutte le culture politiche esistenti. Un sistema elettorale che recepisce passivamente la probabile spinta abrogazionista che verrà dagli elettori potrebbe dar luogo a meccanismi elettorali confusi che al tempo stesso non garantirebbero rispetto al moltiplicarsi dei partitini. Senza nuove regole che consentano ai partiti reali di concorrere alla gara elettorale, si avrebbe una spinta alla aggregazione forzata che non ci metterebbe al riparo, una volta elette le camere, dalla frantumazione partitica e dal protagonismo di forze politiche che nascessero dopo il voto popolare. Tuttavia il dato è tratto, il referendum si farà, e questo fatto fin d'ora determina un rivoluzionamento nel sistema dei partiti. Non è improbabile che la decisione della Corte, assai più che la riunione dell'Ulivo, abbia spinto il presidente Cossiga a prendere atto che la sua strada si stava riempiendo di ostacoli insormontabili.

Se le cose stanno così, a meno che non prevalga una linea suicida (che potrebbe essere innescata da una minacciata rottura da parte di Cossiga), le forze dell'Ulivo e anche l'Udr devono innanzitutto garantire la permanenza e un profilo alto all'azione dell'esecutivo. La destra, e alcune componenti interne alla stessa maggioranza, stanno lavorando su due idee forza: che l'Italia è un paese assediato, fin dietro le porte delle nostre case, dalla criminalità e che la politica è in sé portatrice di guai e opera contro l'interesse della famosa «gente». La destra sta quindi lavorando su una scacchiera più ampia del proprio tradizionale elettorato. Il centro-sinistra sembra imballato. Un manifesto «per l'Italia in Europa» contenente poche idee forti è la prima necessità. La seconda è una rapida definizione delle coordinate, accettabili per tutte le forze fondamentali, di una nuova legge elettorale. La sinistra, infine, scende in campo con un proprio progetto in grado di intercettare la corrente più autenticamente riformista del paese. Così quella croce che ogni giorno si porterà, sarà più facile da sopportare.

GIUSEPPE CALDAROLA

# I cento «se» sulla strada del paese normale

## Tra referendum, Quirinale e voto europeo, i possibili scenari da qui al duemila

ENZO ROGGI

ROMA La scena si apre nell'ottobre scorso quando, per ragioni tuttora misteriose, Bertinotti decide di far cadere il governo Prodi. Cade non solo una coalizione di governo ma un meccanismo politico-istituzionale, quello del maggioritario e della diretta promanazione del governo dalla volontà degli elettori. Si torna di necessità alle logiche dell'antica politica: trovare in Parlamento una maggioranza che non è più quella direttamente voluta dagli elettori. Non c'è più il governo dell'Ulivo ma un governo di coalizione tra l'Ulivo e altri, che si definisce «centrosinistra europeo». Ognuno dei coalizzati, che pure accetta programma e organizzazione strategica, ha una sua distinta visione strategica. Per gli ulivisti si tratta di dare la maggior continuità possibile al progetto originario; per il nuovo alleato, l'Udr, si tratta di una soluzione non tattica nella prospettiva di un riaggregato grande centro postdemocristiano. Ma mentre gli ulivisti realisticamente non pretendono che Cossiga rinunci ai suoi obiettivi strategici, Cossiga pretende che l'esistenza stessa del governo D'Alema dia luogo alla distruzione dell'Ulivo. E così è bastato che i dirigenti dell'Ulivo si riunissero attorno con Prodi

che Cossiga ne deducesse di essere stato tradito e sconfitto, e chiedesse l'uscita dell'Udr dal governo immaginando un complotto Prodi-Veltroni-Bertinotti alle spalle di D'Alema e poi immaginando un cedimento dello stesso D'Alema nei riguardi dei complottori.

In singolare sintonia con questo guazzabuglio ecco arrivare la decisione della Consulta di ammettere il referendum sull'abolizione della quota proporzionale

contrari; la previsione del referendum rafforza chi punta alla compatta autosufficienza dell'Ulivo (come Prodi) e indebolisce chi (come Cossiga e in certa misura Marini) punta ad una riaggregazione centrista; i Ds, ulivisti convinti ma strettamente impegnati a sostenere il governo, sono costretti a dare una propria e diversa interpretazione allo stesso referendum (stimolo a fare una nuova legge elettorale sul modello francese, niente spi-

**L'INQUILINO DEL COLLE**  
Raramente vincono patti preliminari nella maggioranza governante



Parlamento la loro soluzione. Proprio questa stretta induce a chiedersi: dove mai potrebbe andare l'Udr se decadde il centrosinistra attuale (con il suo corollario di ribaltoni regionali e locali a beneficio anzitutto dell'Udr stessa) e nella prospettiva di un sistema elettorale polarizzato?

La prima previsione ragionevole è dunque quella di una qualche forma di superamento della crisi attuale, e di una permanenza del governo D'Alema distanziandolo per quanto possibile dalla tensione tra i piani contrastanti di Cossiga e di Prodi. Calmatesti un po' le acque anche in ragione di sovrastanti e ineludibili obblighi di governo (la guerra del vicino Kosovo, l'attuazione del patto sociale, le misure di sviluppo economico nel contesto della moneta unica, la scuola, ecc.), potrebbe riprendere un po' di normalità l'agenda politica

**IL VOTO EUROPEO**  
La lista di Prodi rischia di accentuare concorrenze e gelosie



che comunque s'impone: portare un italiano alla testa dell'Unione europea; eleggere il nuovo presidente della Repubblica; celebrare il referendum e di chi lo eleggerà avremo ulteriori ricami sul quadro politico. L'espe-

rienza ci mostra che raramente vincono patti preliminari nella maggioranza governante. Dal gioco dei vincitori e degli sconfitti deriveranno o consolidamenti o ulteriori guai per gli schieramenti politici. E non ci sarà più la rete protettiva del semestre bianco. La soluzione ottima sarebbe una scelta d'ampio consenso e di garanzia. Riuscirà la congiure dei contrastanti interessi sintetizzati in un tale esito?

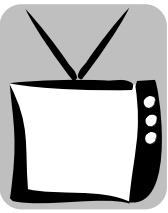
Ma il massimo sismico si avrà

Se, contro le attuali difficoltà, l'Ulivo riuscisse a confermare la sua primazia, la sua identità progettuale, il suo proiettarsi in Europa, se riuscisse a conciliare il proprio rilancio con la compatibilità della differente maggioranza di governo, se contemporaneamente la sinistra europea d'Italia si confermasse come fondamentale garanzia della strategia riformista... Se, se... Allora anche i contraccolpi dell'elezione presidenziale e l'esito sconvolgente del referendum potrebbero essere riassorbiti nel quadro di una riconfermata stabilità e di un nuovo processo di riforme; le tensioni con l'opposizione potrebbero riequilibrarsi in una dialettica più normale; le aspirazioni dei postdemocristiani potrebbero ridisegnarsi entro progetti compatibili con il bipolarismo; il governo potrebbe portare a termine la sua opera. Appunto: se, se...



Zappin8

**TELE CULI**

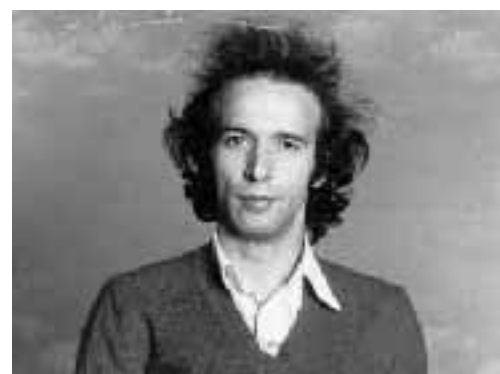


**TECOLI, L'AUDITEL E I GUERRIERI DI PACE**

MARIA NOVELLA OPPO

**M**artedì sera su Italia 1 Teocoli ha fatto salire di botto gli ascolti di «Comici» oltre i 5 milioni, mettendo insieme come in un collegio tutti i suoi vecchi ruoli con quelli attuali. In modo che si potesse giudicare come si evolve un artista. Un comico infatti diventa tanto più bravo quanto meno recita. E, a furia di togliere e di scavare, Teocoli sta diventando quasi metafisico. Dal suo Maldivi al suo Cossutta c'è solo lo spazio del pensiero. Il camaleonte non cambia colore: cambia anima. Se poi a fare da spalla a Teocoli ci sono artisti bravi come Fabio Fazio, Serena Dandini o Massimo Boldi, per non parlare di Gene Gnocchi che l'altra sera non c'era, il giocoliere davvero la candela. Peccato che di «Comici» restino solo due puntate (una dedicata a Lella Costa e l'altra ad Antonio

Albanese) perché il programma si va strutturando di settimana in settimana. E basta così. Perché la tv è qualcosa per cui non bisogna mai entusiasarsi troppo. Rimane pur sempre una ladra di tempo libero che comincina di primo mattino a derubarci. Ieri, per esempio, Luca Giurato e Antonella Clerici ci hanno fatto incontrare dei giovani militari che hanno partecipato e ancora parteciperanno alle spedizioni di pace dell'esercito italiano. Uno era della Brigata Garibaldi, l'altro della Brigata Sassari. Due formazioni gloriose, di cui avremmo voluto sapere di più. E anche Giurato, nella sua incontinentza gestuale, manifestava la voglia di chiedere e di sapere. Però il tempo era finito e i soldati non hanno potuto dirci niente. Praticamente solo nomi e reparto, come prigionieri di guerra.



**Vita da Bertolucci**

**S**copritore di un talento unico come quello di Roberto Benigni, Giuseppe Bertolucci (fratello più giovane di 6 anni di Bernardo) è il regista protagonista del Fuoriorario in onda da oggi e fino a domenica mattina su Raitre (dall'una di notte in poi). In programma film televisivi (tra cui Vita da Cioni e Onda libera - Televacca con Benigni), documentari, video-teatrali.

**SCELTI PER VOI**

<b>RAIOTRE 9.05</b>	<b>RAITRE 23.00</b>	<b>ITALIA 1 23.15</b>	<b>RAITRE 24.00</b>
<b>MATTINO TRE</b>	<b>PER UN PUGNO DI LIBRI</b>	<b>NIGHT EXPRESS</b>	<b>PRIMA DELLA PRIMA</b>
Il concerto col quale la Mahler Chamber Orchestra ha festeggiato dieci anni di attività eseguendo al Parlamento Europeo di Bruxelles la «Sinfonia in re maggiore n. 3» di Schubert, sarà trasmesso stamattina. L'Orchestra, voluta da Claudio Abbado e diretta da Daniel Harding, si esibisce il 19 gennaio scorso. L'evento, appiudito dagli eurodeputati, è stato organizzato da Ferrara Musica.	«Galeotto fu il libro...»: questo è il tema della puntata odierna del divertente programma condotto da Patrizio Roveri. Si gioca sfogliando tomi e volumi, si citano autori e poesie. Non si vincono milioni ma novità letterarie. Il pubblico da casa può partecipare attraverso un quiz. Protagonisti della gara saranno Natalia Aspesi e Margherita Mazzanti che sfidano Alan Friedman e Francesca Reggiani.	Il «contentitore-rock» di Mediaset curato da Paola Mauteri e Camilla Ranzovich sarà dedicato all'autore del Patrizio Roveri. Sul palco del Propaganda Milano saliranno Roberto Vecchioni (che presenterà il suo nuovo album «Sogna ragazzo sogna»), Edoardo Gennaro e Amedeo Minghi che proporrà «Un uomo venuto da lontano» una canzone scritta appositamente per il Papa e contenuta nel disco «Decenni».	La trasmissione di Rosaria Bronzetti è dedicata all'allestimento de «Il pastorello» di Johann Strauss figlio, dal teatro Carlo Felice di Genova, in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte dell'autore. La regia teatrale è di Filippo Crivelli, quella televisiva di Lorenzo Hendel. Nel cast vocale figurano Vittorio Vitelli, Lucia Serra, Antonio Santoro e la Orchestra diretta dal maestro Daniel Oren.

**I PROGRAMMI DI OGGI**


<b>RAIUNO</b>	<b>RAIDUE</b>	<b>RAITRE</b>	<b>RETE 4</b>	<b>ITALIA 1</b>	<b>CANALE 5</b>	<b>TMC</b>	<b>TMC2</b>	<b>TELE+bianco</b>	<b>TELE+nero</b>
6.00 EURENEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 LINEA VERDE. METEO VERDE. 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.00 LA GUIDA INDIANA. Film western (USA, 1959). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Zorro. Telefilm. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 GIANNI MORANDI: C'ERA UN RAGAZZO. Speciale. 23.10 TG 1. 23.15 UDIENZA DELLA REGINA DI SABA. Documenti. 0.10 TG 1 - NOTTE (R). 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 RACCONTI D'ESTATE. Film commedia (Italia, 1958).	6.00 FIUMI D'ITALIA. Documentario. 6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Rubrica. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Teleromanzo. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. 11.15 TG 2 - MATTINA. 13.40 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PINOCCHIO. Attualità. Con Gad Lerner. 22.35 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 23° RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE - PREMIO TENCIO. 1.25 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 IL PREZZO DEL DOVERE. Film guerra (USA, 1953, b/n). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREODICHI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. 13.00 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO. Attualità. 13.40 TGR REGIONITALIA. Attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI - METEO. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.40 ARTICOLO 1. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 A COLPO SICURO. Film azione (USA, 1994). Con Tom Berenger, Billy Zane. Regia di Luis Llosa. 22.35 TG 3 / TGR. 23.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. 24.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.	6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 FERMATA D'AUTOBUS. Film commedia (USA, 1956). Con Marilyn Monroe, Don Murray. Regia di Joshua Logan. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.30 STUDIO APERTO. Attualità. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale. Film-Tv. Con Anna Galiena, Antonio Catania. 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.05 AMANDA LEAR SPECIAL 1983. 2.05 MARAKATUMBA, MA NON È UNA RUMBA. Film commedia (Italia, 1949, b/n). Con Renato. Regia di Edmondo Lozzi. 3.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.	6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Ocean Girl. 9.20 MR. COOPER. Telefilm. 9.50 MCGYVER. Telefilm. 10.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera femminile. 12.20 STUDIO SPORT. Situations comedy. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BABY SITTER. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 I FUEGO! Rubrica. 16.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale. Film-Tv. Con Anna Galiena, Antonio Catania. 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.05 AMANDA LEAR SPECIAL 1983. 2.05 MARAKATUMBA, MA NON È UNA RUMBA. Film commedia (Italia, 1949, b/n). Con Renato. Regia di Edmondo Lozzi. 3.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situations comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUFIL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 DOPPIO SEGRETO. Film-Tv. Con Anna Galiena, Antonio Catania. Regia di Marcello Cesena (Replica). 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. «La voce dell'innavvertenza». Con Enzo Iacchetti, Ezio Greggio. 21.00 DOPPIO SEGRETO. Film-Tv. Con Anna Galiena, Antonio Catania. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show (Replica). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 3.30 CNN.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 TRAUMA CENTER. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DELITTO SENZA SCAMPO. Film drammatico (USA, 1957, b/n). Con Barbara Stanwyck, Sterling Hayden. Regia di Gerold Oswald. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 SPECIALEMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 13.05 TELEGIORNALE. 13.45 QUINCY. Telefilm. 14.00 PAPA DIVENTA NONNO. Film commedia (USA, 1951, b/n). Con Elizabeth Taylor, Spencer Tracy, Di Vincente Minnelli. 15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samanta Di Grenet. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 20.30 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. --- METEO. 20.40 SQUADRA SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1973). Con Roy Scheider, Tony Lo Bianco. 22.30 TELEGIORNALE. 23.00 QUELLE DUE. Film drammatico (USA, 1962, b/n). Con Audrey Hepburn, Shirley Maclaine. Regia di William Wyler. 1.00 TELEGIORNALE. --- METEO. 1.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.30 CNN.	9.20 VOGLIO UNA DONNA! Film commedia. 10.45 UNA PROMESSA È UNA PROMESSA. Film commedia (USA, 1996). 12.15 AMORI E VENDETTA. Film commedia. 13.45 TERRY GILLIAM. Documenti. 14.45 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale (USA, 1996). Con W. Allen. 16.25 MARITI PERFETTI. Film commedia. 17.55 DOG PARK. Film commedia (USA, 1998). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.30 NAKED TRUTH. Tf. 21.00 IL BACIO DEL SERPENTE. Film drammatico. 22.50 LITTLE DIETER DEVE VOLARE. Documenti. 0.05 TENNIS. Australian Open. Replica.	6.20 EDWARD MANI DI FORBICE. Film fantastico (USA, 1990). 11.50 TRA LA VITA E LA MORTE. Film drammatico (USA, 1997). 13.20 UNO SGUARDO DAL CIELO. Film commedia (USA, 1996). 15.20 WESTERN. Film commedia (Francia, 1997). 17.20 PRIMO CONTATTO. Film fantascienza. 19.05 IL SAPORE DELLA CILIEGIA. Film documentario (Iran, 1997). 20.45 JERRY MAGUIRE. Film commedia (USA, 1997). 23.00 IMPIEGATE A TEMPO INDETERMINATO. Film drammatico. (Svezia, 1996).	

**PROGRAMMI RADIO**

<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.13; 10.30; 11; 12; 12.30; 13.00; 14.30; 15; 15.30; 16.00; 16.30; 17.30; 19.00; 21; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4; 5; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 8.34 Golem; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Millevoce lettere; 11.17 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoce sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedia; 19.19; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Dario Salvatori e Anna Mirabile; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.	<b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli. Conduce Guido Zaccagnini; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; All'interno: I numeri; Il 6; 9.45 Giornali in classe. Lettura dei giornali in diretta nelle classi delle superiori; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accade domani: Le opinioni di MattinoTre; 11.45 Incontro con... 12.10 Il maestro e Mortillaro; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre; All'interno: Senilità; Di Rato Svevo. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Stagione Sinfonica 1998/99; 23.20 Storie alla radio. Federico Tiezzi legge e racconta "Passaggio in India"; 24.00 Notte classica.
---	---

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**



**OGGI**

● Nord, Centro e Sardegna sereno al mattino e alla sera, locali annuvolamenti stratiformi potranno essere presenti durante il giorno sul settore tirreno ed all'interno. Sud e Sicilia: residui annuvolamenti e possibilità di qualche sporadica pioggia su Sicilia e Calabria; poco nuvoloso sul resto del meridione.

**DOMANI**

● Su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso, salvo residui addensamenti sulle regioni adriatiche meridionali e su quelle ioniche. Al primo mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità per foschie dense e locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana e nelle vallate del Centro-Nord.

**LA SITUAZIONE**

● La Sicilia è interessata da un flusso di correnti umide meridionali provenienti da Nordafrica, mentre sul resto dell'Italia un'area di alte pressioni continuerà a determinare tempo stabile.

TEMPERATURE IN ITALIA					
BOLZANO	np np	VERONA	-3 2	AOSTA	-6 2
TRIESTE	4 7	VENEZIA	-2 9	MILANO	2 3
TORINO	-2 11	MONDOVI	6 9	CUNEO	2 10
GENOVA	9 15	IMPERIA	9 np	BOLOGNA	-2 6
FIRENZE	-1 9	PISA	1 10	ARCONA	-1 6
PERUGIA	-2 6	PESCARA	2 10	L'AQUILA	-5 6
ROMA	2 9	CAMPOTASSO	2 7	BARI	5 11
NAPOLI	3 14	POTENZA	0 7	S. M. DI LEUCA	8 13
R. CALABRIA	8 17	PALERMO	9 15	MESSINA	10 15
CATANIA	12 14	CAGLIARI	5 14	ALGERO	1 15

TEMPERATURE NEL MONDO					
HELSINKI	2 3	OSLO	3 4	STOCOLMA	4 4
COPENAGHEN	4 4	MOSCA	-5 -1	BERLINO	3 8
VARSAVIA	-3 -1	LONDRA	12 12	BRUXELLES	8 10
BONN	6 10	FRANCOFORTE	-1 10	PARIGI	7 10
VIENNA	-2 4	MONACO	-5 7	ZURIGO	-4 1
GINEVRA	0 3	BELGRADO	-2 1	PRAGA	-3 -1
BARCELONA	5 16	ISTANBUL	4 7	MADRID	-3 9
LISBONA	10 15	ATENE	7 11	AMSTERDAM	9 9
ALGERI	8 16	MALTA	13 16	BUCAREST	-1 2

**“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”** **Vivin C... e torni subito effervescente.**



A. MENARINI



Mercati imprese



## Latte, proteste al consorzio parmigiano

**H**anno piazzato anche un container nel quale trascorrere la notte i Cobas del latte che ieri mattina hanno occupato con 200 trattori la sede del Consorzio del Parmigiano reggiano a Reggio Emilia, dopo un corteo partito da Parma. Sono infatti intenzionati ad andare avanti ad oltranza, finché non avranno risposte precise. Il problema al centro della vertenza è sempre quello delle quote latte che arriva a mettere sotto accusa anche il consorzio del Parmigiano reggiano. Adriano Bonacini, leader dei Cobas reggiani, fa notare come «il prezzo del formaggio tipico sia sempre uguale nei negozi, mentre quello pagato ai produttori è sceso in picchiata e non ripaga più delle spese sostenute».

## Boom di consulenze private per i vertici degli statali Gonfiano gli stipendi fino al 16 per cento in più

**ROMA** Una vera e propria pioggia di consulenze ed incarichi esterni, che in parecchi casi contribuisce ad arrotondare anche significativamente la busta paga del personale statale e più in generale dei dipendenti dell'intera pubblica amministrazione. È su questo fenomeno che si concentra un dossier del dipartimento della funzione pubblica, che riporta dettagliatamente l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti, dalla quale risulta che nel 1997 gli incarichi conferiti sono stati 88.018 (77.311 l'anno prima) e che il totale dei compensi corrisposti a questo scopo è stato di 706 miliardi (383 nel '96). Ma al di là di queste cifre complessive, dal rapporto emergono anche altre indicazioni. Nel comparto degli enti locali i dipendenti interessati dal fenomeno degli incarichi esterni hanno avuto

ad esempio la possibilità di arrotondare il proprio reddito di quasi il 16 per cento. Inoltre, dalla rilevazione risulta l'esistenza di sette superfortunati, che attraverso queste prestazioni aggiuntive hanno ottenuto compensi superiori a 200 milioni di lire; due di essi appartengono al personale dei ministeri e cinque all'università. Gli incarichi assegnati nel '97 sono stati 150.876 (135.660 nel '96). Mediamente, le prestazioni esterne hanno interessato il tre per cento circa del totale dei dipendenti pubblici, ma nell'università si arriva addirittura ad oltre il dieci per cento. Il compenso medio è stato di 4,68 milioni (2,8 milioni l'anno precedente) ed il numero medio di incarichi per ogni dipendente è pari a 1,71. L'arrotondamento medio degli stipendi reso possibile dalle consulenze e più in generale da questo tipo di presta-

zioni aggiuntive è stato del 7,9 per cento. Si notano poi altre differenze di rilievo: gli uomini sono in genere meglio pagati delle donne (oltre cinque milioni in media per ogni incarico, contro i quattro attribuiti alle donne), inoltre i privati pagano più della stessa pubblica amministrazione per questo tipo di prestazioni (5,156 milioni ad incarico in media). A distribuirsi la fetta degli incarichi sono in misura sempre maggiore i dipendenti delle università, considerato che rispetto al '96 il personale interessato da questo fenomeno è cresciuto del tre per cento, mentre si registra una brusca frenata nella magistratura (meno 13,3 per cento). Oltre la metà degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti riguarda infine la partecipazione a commissioni (51,7%), seguita dalle docenze (6,7%) e dalle consulenze tecniche (5,8%).

**Petruciolli**  
«La manovra Omnitel favoriva gli utenti»

**ROMA** L'ultima manovra sui prezzi da fisso a mobile decisa da Tim e Omnitel e poi ritirata dopo la pioggia di critiche, era di fatto a favore dei consumatori. Lo ha detto il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Claudio Petruciolli, al termine dell'audizione informale dell'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia. «Vedendo i conti che ci hanno presentato, l'ultima manovra comportava per Omnitel una restituzione al mercato di 80 miliardi l'anno, anche se - ha detto al termine dell'audizione - Scaglia ha confermato che c'è stato un difetto di comunicazione». Inoltre Scaglia ha detto che la differenza tra tariffa business e tariffa family per chi chiama un cellulare da un telefono fisso potrà essere eliminata in modo graduale, in circa due anni. L'Authority per le Comunicazioni, in occasione della polemica sulle nuove tariffe fisso-mobile di Tim e Omnitel aveva sottolineato la necessità di arrivare ad una tariffa unica, ma secondo Omnitel, il passaggio non può essere immediato, perché gli abbonati dovranno gradualmente abituarsi alla riduzione della forbice, ovvero alla diminuzione del prezzo più alto e all'aumento di quello più basso.

Scaglia ha espresso questa necessità pur precisando che non spetta ad Omnitel decidere tempi e modalità del passaggio alla tariffa unica. «Mi chiedo se è possibile - ha spiegato al termine di un'audizione informale al Senato alla Commissione Lavori Pubblici - fare tutto in una volta sola». La nostra intenzione era ed è quella di andare nella direzione tracciata dall'Authority che è quella giusta, ma credo che ci voglia una certa gradualità, circa due anni».

# Banca Roma: «Comit ora decida»

## L'istituto di credito della capitale rompe la consegna del silenzio

**ROSSELLA DALLÒ**

**MILANO** Banca Roma si spazientisce. Rompe il silenzio per sollecitare Comit a prendere una decisione. L'ennesimo capitolo del tormentone sulla possibile aggregazione tra i due istituti si è consumato ieri nella capitale a margine del comitato esecutivo dell'Abi. A far uscire allo scoperto l'amministratore delegato della banca romana Antonio Nottola l'ulteriore rinvio della discussione nel Cda milanese di lunedì scorso, nonostante la promessa del presidente Luigi Lucchini di dare «alcune risposte». E ad aggiungere braccia ieri l'amministratore delegato Pierfrancesco Saviotti ha ammesso che non c'è ancora l'ordine del giorno della prossima riunione del 22 febbraio. Un altro rinvio?

Il disagio e le difficoltà di questo matrimonio inseguito ormai da dieci mesi (che hanno portato anche al defenestramento dell'ex presidente Comit Luigi Fausti contrario al connubio) sta tutto nello sfogo di Nottola. «Nelle aggregazioni tra entità uguali - ha detto - nessuno pone condizioni a nessuno, e nessuno acquisisce nessuno. Qualsiasi altra ipotesi o è disinformazione o sogno irrealizzabile». «La nostra posizione - spiega Nottola - è nota alla Comit da oltre un mese. E quindi aspettiamo una risposta». Per la quale, aggiunge, «i tempi sono maturi». «Faccio fatica a rompere il silenzio che ci eravamo imposti anche se questo - prosegue Nottola - ci ha penalizzato perché siamo rimasti esposti a una disinfor-

mazione spiacevole che ci ha danneggiati. Il problema è che qui si parla troppo di polo aggregante con tutto ciò che si fa discendere da questa formula che non mi pare in passato abbia portato fortuna alla Comit». Per Nottola «bisogna parlare di aggregazione tra uguali così come avviene in tutto il mondo quando sono in ballo entità di pari dimensioni e dignità».

Replica di Saviotti: «Occorre trovare delle intese, quando si troverà un'intesa i tempi saranno maturi». «Abbiamo detto da tempo - aggiunge - che la Comit è per un polo aggregante con pari dignità. Quelle di Nottola sono opinioni personali». Pronta la controreplica di Nottola: «Bisogna vedere cosa scaturisce dalle aggregazioni; se si fa tra uguali e tutto ciò che scaturisce è coerente, non è difficile trovare un accordo. Bisogna che sia coerente - ha concluso - anche quello che viene dopo».

Il richiamo agli «inter pares» significa che c'è scontro su chi dovrà guidare il futuro polo bancario italiano? In realtà sembra che si sia ancora ai preliminari fondamentali e cioè alla discussione sulla «due diligence», ossia sui criteri di valutazione dei conti dei due istituti. Banca Roma, non è un mistero, non ha infatti nessun complesso d'inferiorità e più volte ha fatto notare gli ottimi risultati raggiunti nel '98 e le altrettanto buone prospettive per il '99. Però lo sfogo di Nottola rompe quella consegna del silenzio (e della pazienza) mantenuta fino a ieri anche per rispetto di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, e grande regista dell'operazione. E proprio ieri il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, ha confermato che «non c'è nessuna novità». Quali i riflessi in Borsa? Ieri Piazza Affari ha premiato la paziente Banca Roma con un rialzo del 2,91% e penalizzato Comit che ha lasciato lo 0,52%.



La sede centrale della Banca di Roma a l'Eur

**BANCARI**

## L'Abi si prepara al braccio di ferro sul contratto



Uno sportello bancario

**ROMA** Braccio di ferro per il contratto dei bancari. L'Abi, l'associazione delle banche italiane, esprime un giudizio «non favorevole» sulla piattaforma presentata dai sindacati. Ad affermarlo è stato lo stesso presidente dell'Abi, Maurizio Sella, al termine della riunione del comitato esecutivo precisando che «la piattaforma presentata non è sufficiente a rispondere alle esigenze di flessibilità e alla necessità di ridurre l'incidenza del costo del lavoro sui margini di intermediazione». Tra i punti «dolenti» della piattaforma, Sella ha indicato: l'area contrattuale, l'orario di lavoro, i trattamenti economici, la struttura contrattuale e gli inquadramenti. «A febbraio scorso - ha ricordato inoltre il presidente dell'Abi -

era stato firmato un accordo quadro in cui vi erano alcuni punti non fissati in modo preciso ed altri più precisi, che non sono però stati riportati nella piattaforma».

Secondo i sindacati l'Abi dimostra di non voler trattare. «Una dichiarazione precipitosa, impolitica e soprattutto ingiustificata», spiega Gianfranco Steffani, segretario della Fabi che aggiunge: «prima Sella si dia da fare per applicare il vecchio contratto nazionale nella sua banca». «Mi sarei meravigliato del contrario», osserva Eligio Boni, segretario della Fiba-Cisl. Nicoletta Rocchi, segretario della Fisac Cgil dice di non capire «come può Sella giudicare insufficiente

la riduzione del costo del personale: non abbiamo chiesto una lira di aumento per due anni, ci impegnamo alla revisione degli scatti, inoltre secondo l'ultimo rapporto Prometeia il rapporto costo del lavoro margine di intermediazione è sceso sotto il 40%, non so cosa vogliono di più...».

L'Abi ieri è intervenuta anche sulle polemiche intorno al caro-cambi che sarebbe sorto con l'entrata in vigore dell'euro. Secondo l'associazione delle banche italiane, per i cittadini che devono cambiare la lira in valute della zona euro, il passaggio alla moneta unica ha come effetto un risparmio sulle operazioni che, in alcuni casi, arriva fino a circa il 28%.

**SEGUE DALLA PRIMA**

## L'EUROPA CERCA...

si sia preoccupati di questo fatto nella predisposizione dei nostri sistemi informatici? Siamo così tanto sotto l'influsso del breve periodo che dopodomani ci sembra già troppo lontano, mentre il domani ci sembra già scritto.

Se avessimo una visione più ampia dei processi economici non mobilitremmo le nostre energie e i nostri discorsi intorno ad alcuni decimi di punto di incertezza sul dato della crescita o su quello del deficit di bilancio per il 1999.

Undici e zero sono le cifre che ci assillano: il primo è il dato sulla disoccupazione e il secondo quello sull'inflazione. Esse sono la testimonianza di alcune vittorie ma soprattutto di alcune sconfitte. Perché questa configurazione degli squilibri dei livelli di disoccupazione e dei prezzi è davvero singolare; essa assomiglia a quella che ha caratterizzato le grandi crisi del capitalismo. La brutalità di questi dati irradia una luce ironica sul dibattito tra quelli che convenzionalmente vengono chiamati gli «ottimisti», che prevedono per il 1999 un tasso di crescita del 2,6%, e i

«pessimisti» le cui previsioni non supererebbero il 2,2%.

La grande differenza tra questi due dati è che la disoccupazione passerebbe marginalmente sotto l'11% nel primo caso e marginalmente al di sopra di questa percentuale nel secondo. Quello che conosciamo degli analoghi dibattiti che si sviluppano negli altri paesi europei, in particolare in Germania e in Italia, ci fa pensare che essi siano sostanzialmente uguali, anche se la probabilità di aumento della disoccupazione è in questi due paesi maggiore di quanto non lo sia in Francia.

Se le previsioni si rivelassero esatte, potrebbe avviarsi un processo cumulativo al ribasso, al termine del quale l'aumento della disoccupazione si nutrirebbe da solo grazie alla diminuzione del tasso di crescita e viceversa. In effetti, la nuova flessibilità del mercato del lavoro - il fatto che il ritorno della crescita crea molti posti di lavoro precari - è un'arma a doppio taglio. Significa anche che il rallentamento della crescita distruggerà un gran numero di posti di lavoro. Ammettiamo quindi per un momento che la posta in gioco sia importante quanto si va dicendo che lo sia. Se ciò che divide la felicità dall'infelicità è meno di un mezzo punto di crescita, come è possibile immaginare anche per un solo istante che i governi potranno rimanere

passivi nel caso in cui la cattiva previsione dovesse verificarsi?

In effetti, secondo questa ipotesi, essi perderebbero sui due scenari: l'aggravarsi della disoccupazione sarebbe percepito come una rinuncia ai loro impegni elettorali; e la diminuzione della crescita, per le conseguenze che comporta sugli introiti pubblici, porterebbe ad un deficit di bilancio più elevato di quello previsto. Se così stessero le cose, i governi verrebbero meno al loro impegno sia con gli elettori che con l'Europa, a meno che la decelerazione della crescita non venga accompagnata da un rigore di bilancio raddoppiato, ipotesi che non sembra del tutto da scartare.

Se, al contrario, per evitare che accada un'eventualità di questo genere, essi facessero di tutto, senza escludere un rilancio del bilancio - ad esempio attraverso una riduzione delle tasse e del costo del lavoro - essi salvaguarderebbero l'essenziale: l'occupazione e la crescita. Certo, i loro deficit di bilancio aumenterebbero transitoriamente, ma sarebbero in ogni caso aumentati. La scelta non è quindi in alcun modo tragica. Perché in un caso avrebbero il deficit e la disoccupazione e nell'altro il deficit e l'occupazione. Per quale motivo quindi dovrebbero esitare?

Esiste un solo motivo per il terger-

sare dei governi europei: nel primo caso potranno sempre affermare che i deficit di bilancio sono aumentati malgrado i loro sforzi, e riferirsi alle implacabili conseguenze della crisi mondiale; nel secondo caso, dovranno assumersi la responsabilità di questo aumento, affermando che esso dipende dalla loro volontà di non lasciare che la crescita si indebolisca e che la disoccupazione aumenti.

Ebbene, un'ammissione di questo genere costituirebbe una rottura radicale rispetto al passato. I governi europei oserebbero ciò che non avevano più tentato di fare da molto tempo: utilizzare la politica economica per combattere la disoccupazione. Non hanno forse ammesso, in un modo o nell'altro, che la politica dell'occupazione è una questione di «ingegneria sociale», di riforma di struttura, di gestione rigorosa del sistema di protezione sociale? E questo ci riporta ai risultati delle lotte del passato: undici a zero.

Una vittoria così schiacciante sull'inflazione e una sconfitta così pesante contro la disoccupazione sono state possibili solo perché l'evoluzione della disoccupazione è stata considerata come la conseguenza inevitabile delle lotte attivate su altri fronti a partire dall'inizio degli anni 80. Ci fu in primo luogo la lotta contro l'inflazione e per l'al-

lentamento del vincolo esterno. Per consolidare la loro vittoria, i governi si sono poi impegnati in una lotta, costosa in termini di posti di lavoro, per la credibilità della politica monetaria e il rafforzamento della moneta. I risultati di queste lotte furono gloriosi: inflazione bassa, moneta unica, commercio estero attivo.

Un'evoluzione di questo genere mascherava una deviazione delle priorità. Mentre si poteva pensare che tutte le energie sarebbero state convogliate sul fronte della disoccupazione una volta raggiunto l'obiettivo dell'inflazione, quest'ultimo viene costantemente sottoposto a revisione al ribasso, ritardando in questo modo la lotta a favore dell'occupazione. Apparentemente non è ancora giunto il momento, tanto più che appena vengono annunciate le vittorie ottenute, la lotta si sposta su un altro fronte, quello della riduzione del deficit di bilancio per rientrare nei criteri di Maastricht. Ma anche su questo punto si sta verificando un fenomeno analogo. L'obiettivo del deficit di bilancio fissato dal Trattato era del 3%, ma il patto di stabilità ha trasformato questo dato nel limite superiore, il cui superamento può dare vita ad una sanzione contro lo Stato inadempiente. Ecco quindi che non esistono più altre risorse, se non quella di perseverare nell'ag-

giustamento di bilancio, per poter affrontare la prossima recessione senza rischio di sanzioni.

Ma che cosa accadrebbe se l'ipotesi pessimista si rivelasse fondata e se la prossima recessione fosse alle porte? Il risultato diventerebbe superiore a undici a zero, ma l'onore sarebbe salvo: contro le mareggiate della disoccupazione i governi europei avrebbero mantenuto la rotta sul bilancio. E la storia ricorderà che, di fronte a questi due dati, essi non avranno fatto niente, mentre potevano fare tutto. Il dogmatismo non nasce più, come potevamo temere solo alcune settimane fa, dalla Banca centrale europea. Il dogmatismo nasce dal fatto che i governi saranno giudicati su ciò che avranno fatto in materia di bilancio. La stessa dinamica che ha portato agli eccessi di rigore monetario in passato è al lavoro oggi, ma questa volta sul fronte del bilancio. Sentiamo dire che le cose stanno cambiando. I dirigenti non hanno forse deciso, a Vienna, di applicare agli obiettivi dell'occupazione e di lotta alla disoccupazione la stessa tecnica che ha dato risultati così brillanti in materia monetaria e di bilancio?

Tutto ciò mi lascia perplesso. I governi europei comunicheranno alla Commissione il loro programma di bilancio per i prossimi anni nel mese di gennaio, vale a dire prima di qualsiasi discussio-

ne sul patto per l'occupazione. La questione dell'occupazione sarebbe quindi di bilancio? Come possono i governi prendere impegni sull'occupazione o la lotta alla disoccupazione se decidono di non dotarsi di alcun margine di manovra relativamente al bilancio? Essi sono riusciti a raggiungere i loro obiettivi monetari e di bilancio solo perché ne hanno accettato le conseguenze in termini di rallentamento della crescita e di aggravio della situazione della disoccupazione. Che cosa sarebbe accaduto se fosse stata richiesta loro una riduzione dell'inflazione e del deficit senza nuocere, non fosse altro che in via transitoria, all'attività e all'occupazione?

Ebbene, è proprio un vincolo di questo genere che essi si sono imposti nella loro lotta contro la disoccupazione: dovranno lottare contro una disoccupazione di massa senza che essa venga a costare un solo centesimo al loro equilibrio finanziario. Una asimmetria di questo genere tra i costi che si accetta di subire e l'obiettivo che si persegue permette di esprimere qualche dubbio sui successi delle future lotte contro la disoccupazione...

**JEAN PAUL FITOUSSI**  
Copyright Le Monde  
Traduzione di  
Silvana Mazzoni



**IN**  
**PRIMO**  
**PIANO**

◆ **Dall'Albania decuplicati gli sbarchi di rifugiati che cercano la salvezza dagli orrori dell'enclave musulmana**

◆ **Esodo verso l'Italia per 24.000 kosovari. Il sottosegretario all'Interno**  
«Un dramma che ci riguarda da vicino»

◆ **Ritardi per applicare i patti con Tirana. La base di Saseno, nella baia di Valona affidata a fine febbraio alla Finanza**

# Fuga dal Kosovo, emergenza in Puglia

## Vertice a Bari. Sinisi: il problema è riconoscere i profughi dai clandestini

DALL'INVIATO  
**ENRICO FIERRO**

**BARI** Le voci che dall'Albania rimbambano in Italia parlano di 24mila profughi pronti a lasciare nei prossimi giorni il Kosovo in fiamme. Interi villaggi saranno svuotati dalla paura di un massiccio attacco aereo della Nato e dalla folle intransigenza del leader serbo Milosevic. Giannicola Sinisi, il sottosegretario all'Interno che ieri ha tenuto un vertice sulla sicurezza a Bari durato oltre quattro ore, non conferma. «Non voglio allarmare l'opinione pubblica e parlare di cifre, ma è certo che l'acutizzarsi del dramma dei profughi è una questione che riguarda l'Italia e i paesi della rotta Balcanica, Austria e Germania, in primo luogo».

Nella Prefettura di Bari, insieme al Presidente della Giunta regionale, ci sono i vertici militari della regione, i capi della Procura, i questori e i comandanti di Finanza e Carabinieri. Non si è trattato di un summit ordinario, ad uso e consumo di taccuini e telecamere. Perché qui, tra Brindisi, Lecce e Otranto, i venti di guerra che soffiano impetosi sull'altra sponda dell'Adriatico si avvertono prima. La Marina militare è già in allerta ed è già pronto un piano per il suo utilizzo massiccio nel controllo delle coste pugliesi.

Nelle basi militari alleate di stanza sul territorio è già stato di preallerta, e nelle prossime ore nelle acque dell'Adriatico saranno ormeggiate portaerei e navi da combattimento. Su un probabile, massiccio esodo di albanesi kosovari, la sensazione è che, questa volta, le istituzioni non vogliono farsi cogliere impreparate. «Noi non siamo - ha chiarito Sinisi - un paese confinante col Kosovo, ma non possiamo illuderci che quel conflitto non ci riguardi. Evitare che i profughi arrivino in Italia? «Sarebbe possibile, se la comunità internazionale, Nato, Onu e Unione europea, si facesse carico di creare un cordone umanitario attorno ai confini tra Albania e Kosovo».

Per il momento così non è e continua il traffico di disperati sulle due sponde dell'Adriatico. Ogni notte si contano a centinaia i kosovari, i curdi iracheni e i cinesi, rintracciati dalle forze dell'ordine sulle coste pugliesi. «C'è una novità in questa fase del flusso migratorio - ha chiarito il sottosegretario - oggi ci troviamo di fronte ad un vero e proprio traffico di rifugiati». I

dati confermano la realtà che è possibile riscontrare girando nei vari centri di accoglienza: i gommoni non trasportano più clandestini albanesi in cerca di fortuna in Italia, ma soprattutto profughi che fuggono dagli orrori della guerra. «Ecco perché ha detto Sinisi incontrando i giornalisti - se mi chiedete come sta andando la lotta all'immigrazione clandestina, per quanto paradossale possa apparire, io devo rispondere: bene. Abbiamo trovato, attraverso la legge sull'immigrazione e gli accordi internazionali, un formidabile strumento di dissuasione nei confronti dei trafficanti, tant'è che non trasportano più alba-

nesi, visto che una volta sbarcati la mattina noi li rimandiamo a casa la sera». È una risposta alle polemiche sulla efficacia della legge napoletano-Turco, sollevate nei giorni scorsi dal ministro della Difesa Scognamiglio. Sinisi ha illustrato le cifre: con la precedente normativa si riuscivano ad eseguire solo 10 provvedimenti su cento intimati, «dai dati forniti per il 1998, tenendo presente che nei primi tre mesi la nuova legge non era ancora entrata in vigore, l'efficacia dei provvedimenti è salita al 40-45 per cento. In Puglia su 2842 espulsioni intimite, ne sono state eseguite 1598».

Il governo andrà avanti su questa strada, operando le correzioni necessarie, soprattutto in materia di repressione del traffico di carne umana. Saranno inasprite le pene e le sanzioni a carico dei traghettiatori e dei loro complici, in particolare, ed è un suggerimento avanzato nel corso del vertice, saranno confiscati i mezzi usati dai trafficanti (non solo gommoni e motoscafi, ma anche i pescherecci che forniscono appoggio in mare agli scafisti, e le macchine usate per lo spostamento a terra dei clandestini), anche in caso di patteggiamento della pena. Ma la nuova frontiera, ha riconosciuto lo stesso Sinisi, è combattere chi specula sul dramma del Kosovo.

«E qui non ci siamo ancora, dobbiamo fare uno sforzo ulteriore per catturare soggetti che traggono profitti enormi dalla disperazione di queste persone». L'obiettivo è quello di intervenire soprattutto in Alba-

nia, dove i trafficanti hanno le loro basi operative. Contro la mafia dei gommoni il governo albanese ha approvato una legge sul sequestro dei natanti («in ritardo rispetto ai tempi necessari», ha sottolineato Sinisi), ma i risultati sono ancora scarsi. Ritardi anche nell'approntamento della base di Saseno, l'isola di fronte alla baia di Valona, che in base agli accordi sottoscritti tra Italia e Albania dovrà essere utilizzata dalla Guardia di Finanza.

«Le autorità di Tirana - ha aggiunto Sinisi - ci hanno assicurato che la base sarà pronta entro febbraio, comunque la Guardia di Finanza sta seguendo da vicino l'andamento dei lavori». Mano ferma con gli scafisti («Li dobbiamo catturare, e dobbiamo neutralizzare le loro centrali») e accoglienza per i profughi. La parola d'ordine è «distinguere tra i clandestini e quanti fuggono dalla guerra». Anche «superando quella promiscuità che vede insieme i richiedenti asilo politico e quanti sono trattenuti per essere espulsi dal nostro Paese». A cominciare dai centri di raccolta, che saranno sempre più distinti tra centri di accoglienza (per i profughi) e centri di permanenza temporanea (per i clandestini da espellere, secondo la legge).

REGIONI	1996		1997		1998	
	intim.	eseg.	intim.	eseg.	intim.	eseg.
V. Aosta	88	9	96	23	179	35
Piemonte	2.106	230	3.196	744	3.001	1.139
Lombardia	4.300	306	4.856	657	5.133	532
T.A. Adige	644	7	801	105	1.261	131
Veneto	2.294	340	3.641	449	3.811	614
Friuli V.G.	2.379	799	3.523	965	2.812	762
Liguria	562	153	1.114	171	1.043	154
E. Romagna	3.488	612	4.479	757	4.014	1.590
Toscana	2.197	458	2.876	905	2.830	1.220
Umbria	676	2	831	116	616	146
Marche	925	245	1.341	303	1.164	402
Lazio	4.345	508	5.420	989	3.934	757
Abruzzo	1.002	30	1.301	80	1.664	370
Campania	849	428	1.590	545	3.838	407
Molise	147	14	280	49	218	61
Basilicata	186	23	278	51	492	72
Puglia	2.707	340	6.616	1.010	2.842	1.598
Calabria	1.170	24	1.577	60	597	91
Sicilia	3.916	102	4.682	139	6.151	170
Sardegna	539	59	467	76	310	68

**IL CASO**

**Vicenza, cerca trenta operai trova solo extracomunitari**

**VICENZA** La Fitt, azienda che produce tubi da giardinaggio, 108 miliardi di fatturato all'anno, non riesce a trovare trenta operai generici nel vicentino. Il presidente, Rinaldo Mezzalana, che ha già assunto 170 lavoratori extracomunitari su 350 dipendenti complessivi dei suoi sei stabilimenti, le ha provate tutte. È andato addirittura in missione al Sud, a cercarsi gli operai sul posto. È stato a Napoli e a Bari, assicurando alle persone che contattava che avrebbe anche trovato la casa a chi era disposto a trasferirsi nel vicentino. Ma senza risultati. Non ha trovato neanche un dipendente. Così è probabile che anche questa volta dovrà ricorrere ai tanto vituperati «extracomunitari», quelli che sprso vengono additati come coloro i quali «rubano il lavoro agli italiani».

Ora, per tentare di risolvere il suo problema, l'imprenditore si è rivolto agli organi di informazione, attraverso un'agenzia di pubbliche relazioni torinesi,

sperando così di riuscire a trovare il personale di cui ha bisogno. Dice che non riesce a capacitarsi di questa situazione. «Eassurdo, se si considerano gli alti tassi di disoccupazione, soprattutto nell'Italia Meridionale, non riuscire a trovare operai. Per di più la mia ricerca è volta a persone senza alcuna qualifica o esperienza particolare. Forse dà fastidio il lavoro notturno dal momento che i miei stabilimenti sono a ciclo continuo. Non riesco a trovare altre spiegazioni».

Mezzalana è un imprenditore eclettico: oltre alla produzione di tubi di giardinaggio, possiede un'azienda orafa, una compagnia aerea, una catena alberghiera.

La Fitt, attiva da vent'anni, ha filiali in diversi paesi europei e ha firmato accordi in Giappone, Australia e Messico. L'azienda ha inventato un prodotto innovativo, il «No Torsion System», uno speciale tubo da giardinaggio che non si attorciglia, unico nel settore.

# Assassinato il prete che aiutava gli immigrati

## Fermato un nordafricano, proteste e blocchi stradali a Ponte Chiasso

**ROSANNA CAPRILLI**

**MILANO** Sette fendenti all'addome e al torace. Sette coltellate sferzate da un marocchino di 31 anni che ieri pomeriggio aveva suonato alla porta di don Renzo Beretta parroco di Ponte Chiasso, alla frontiera italo-svizzera, conosciuto per il suo impegno e la sua disponibilità nei confronti degli immigrati. L'assassino, Adidel Hakim Lakhoitri irregolare già segnalato dalla polizia, è stato catturato dai carabinieri di Como mentre tentava di fuggire.

Erano circa le 16,30 quando il giovane immigrato ha suonato alla porta dell'alloggio del sacerdote, a fianco della chiesa. Don Renzo, 77 anni, non ha avuto esitazioni ad aprire. Il giovane è salito e ne è uscito poco dopo, in fuga. Secondo la ricostruzione degli investigatori don Renzo e Adidel si conoscevano. Il marocchino, proveniente dal Lazio, qualche giorno

**PONTE CHIASSO**  
L'omicida pretendeva del denaro dal parroco don Renzo Beretta

quella, il vicario della parrocchia, don Giovanni Meroni, che aveva sentito le urla e il frastuono, si stava dirigendo verso l'alloggio di don Renzo e ha fatto in tempo a vedere l'immigrato che fuggiva. È stato infatti il vicario a fornire le prime indicazioni ai carabinieri che si sono subito messi sulle tracce del fuggiasco.

Intanto arrivavano i soccorsi, ma purtroppo per don Renzo non c'è stato nulla da fare. Trasportato all'ospedale è deceduto subito dopo. «Lasciatemi piangere in silenzio un prete al quale ho voluto un gran bene», ha detto il vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, accorso immediatamente all'ospedale. E ieri sera, alle 21 ha celebrato una messa alla parrocchia di Ponte Chiasso. Fuori, un manipolo di leghisti con bandiere e uno striscione con lo slogan «stop all'immigrazione».

Subito dopo il delitto, mentre i carabinieri erano sulle tracce del marocchino, le saracinesche si so-

**L'UCCISORE CONFESSA**  
Il sacerdote era impegnato da 15 anni nella solidarietà agli stranieri e ai deboli

svizzero. Per circa un quarto d'ora il traffico si è interrotto. Dalla folla si levavano le grida: «Devono ammazzare qualcuno di noi perché facciamo qualcosa». Don Renzo, a Ponte Chiasso da 15 anni, era nel cuore di tutti. E tutti conoscevano il suo impegno nei confronti degli extracomunitari, tanto che lo chiamavano «il sacerdote degli immigrati».

Nella cittadina la gente urlava la propria rabbia e il cordoglio, intanto nella vicina Como i carabi-

ni fermavano il giovane. Adidel aveva lo sguardo sconvolto, gli abiti sporchi di sangue. Era appena sceso da un autobus, nel centro urbano, nel tentativo di far perdere le sue tracce. Messo alle strette, ha fatto le prime ammissioni e ha indicato agli uomini dell'Arma il luogo dove aveva gettato il coltello, ritrovato poco dopo.

Immediatamente le reazioni alla morte dell'anziano sacerdote, Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, con una telefonata al vescovo di Como ha espresso il suo cordoglio e l'apprezzamento per la figura del parroco e per l'opera da lui svolta a favore della comunità cristiana e civile. Un telegramma a monsignor Maggiolini è stato inviato dal Consiglio permanente della Cei. Il messaggio porta le firme del presidente cardinale Camillo Ruini e del segretario monsignor Ennio Antonelli. Ieri sera, in segno di lutto, la seduta del consiglio regionale lombardo è stata sospesa.



**La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna. In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **IDs sono per il "sì": «Impegno preso prima di Natale, ma respingeremo campagne contro i partiti»**

◆ **Per Prodi si può ancora intervenire «Il tempo è poco, ma c'è. Serve uno scalpello il ricorso al voto è come un'accetta»**

◆ **La mediazione di Amato raccoglie l'adesione del Pdc, ma i Popolari preferiscono il modello del Senato**

# Il referendum scompagina i due poli

## Maggioranza e opposizione divise sulla riforma. «Sarà difficile evitare il voto»

GIGI MARCUCCI

ROMA La invoca il presidente del Consiglio, la caldeggia Romano Prodi, spezzano lance in suo favore i Democratici di sinistra, ne raccomandano l'approvazione persino gli uomini di Forza Italia. La legge elettorale si staglia sull'orizzonte referendario, ma i suoi contorni per il momento restano sfumati. Tutti ne parlano, qualcuno la vorrebbe pronta prima del referendum, ma il percorso per raggiungerla si preannuncia tortuoso perché le proposte da esaminare aumentano. E poi quale deve essere lo scopo della legge? Evitare il referendum varando un testo compatibile con le finalità del quesito dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale? Vanificare la consultazione, approvando un ritorno al proporzionale? C'è di tutto e forse anche di più nel menù politico di

questi giorni. Se vincessero i sì, dice da Roccaraso il presidente del Consiglio, il referendum «non risolverebbe i problemi» perché assegnerebbe i 155 seggi oggi attribuiti con la quota proporzionale in modo «casuale». La Consultazione, ha aggiunto, ha comunque il merito di «mettere il Parlamento con le spalle al muro».

Forse oggi stesso il ministro per le Riforme Giuliano Amato tornerà in Commissione Affari Costituzionali per esprimere valutazioni a caldo sulla decisione della Consulta e riproporre il suo tentativo di mediazione: un maggioritario attenuato, che abbassa al 40% la soglia per essere eletti al primo turno e comunque conserva la quota proporzionale. Il presidente della Commissione, il diessino Massimo Villone, è convinto che la formulazione del ministro sia perfettamente compatibile con il quesito referendario e conta sulla disponibilità di Diessini, Comunisti italiani e Verdi. Persino i Popolari sembrano avere superato l'iniziale diffidenza. Certo, tra i Ds che più credono al maggioritario c'è chi ha bocciato la proposta Amato. Ma secondo Villone, le resistenze sareb-

bero da attribuire a «cattiva comprensione»: «In un sistema politico frammentato anche la soglia del 50% al primo turno spingerebbe i partiti a coalizzarsi». Nella maggioranza c'è però chi aggiunge altra carne al fuoco: i Popolari propongono di fa-

re per le elezioni della Camera una legge uguale attuale per le elezioni al Senato.

«Mi sembra obiettivamente difficile che il Parlamento riesca a fare una legge elettorale prima dello svolgimento del referendum», dice il segretario dei

Democratici di sinistra Walter Veltroni, che comunque conferma la disponibilità del suo partito a discutere di legge elettorale. Il referendum, aggiunge, «è un'opportunità per confermare il bipolarismo». «Cercheremo di fare ogni cosa per verificare la possibilità di una legge elettorale a doppio turno», precisa Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Democratici di sinistra. E ricorda che i Ds si batteranno per il «sì», ma respingeranno «ogni campagna contro i partiti, portando una nuova idea di partito, in polemica con tutta la deflagrazione di piccoli partiti e gruppi privi di una cultura e una base solida». Sulla questione referendario si è aperto una piccola ferita sul tronco della Quercia: i diessini di sinistra hanno fatto sapere che voteranno «no».

Romano Prodi è invece convinto che si possa fare una nuova legge che vanifichi il referendum recependone il quesito. L'ex premier ha detto rispondendo a una domanda della Radio Vaticana sulle prospettive dei partiti minori: «Il passaggio verso il maggioritario fa parte della storia», ha detto, «io credo

che debba essere aiutato. Mi auguro una cosa: adesso che il referendum è partito, c'è tempo, ristretto, ma c'è ancora tempo per una legge elettorale che vanifichi il referendum, che contenga il referendum. Il referendum è come un'accetta, in questo caso

IL VETO DI AN  
Adolfo Urso  
«Nessun compromesso prima dell'esito referendario»

Giulio Tremonti per una legge elettorale alla tedesca: proporzionale con soglia di sbarramento. «Dal momento che dal quesito elettorale esce un sistema elettorale mostruoso», dicono, «prima si contrasta tutto questo, meglio è». An, per bocca di Adolfo Urso, definisce la proposta Amato «un trucco contabile» e ribadisce che solo dopo la consultazione si potrà intervenire per «migliorare la legge nel senso del referendum».

VOTO EUROPEO

Napolitano da Violante: nuova legge elettorale

ROMA Il presidente della Camera Luciano Violante ha ricevuto Giorgio Napolitano con una delegazione del Consiglio nazionale del Movimento europeo. La delegazione (i senatori De Matteo e D'Onofrio, il deputato Jas Gawronski, il professore Giampiero Orsello, il dottor Roberto Santanniello) ha rilanciato il tema della riforma della legge elettorale europea. A Violante è stato illustrato il documento del Movimento europeo che propone di correggere l'attuale sistema proporzionale puro, caso unico tra i Paesi dell'Ue, introducendo anche il principio della incompatibilità del mandato di eurodeputato con altri incarichi rappresentativi a livello nazionale, regionale e locale. Quest'ultima richiesta è finalizzata a garantire il massimo impegno degli eletti nell'attività europea.

**LE PROPOSTE IN CAMPO**

---

**DEMOCRATICI DI SINISTRA** Due proposte

1) Il 90% dei deputati viene eletto con sistema maggioritario uninominale in due turni. Al ballottaggio va chi ha ottenuto almeno il 6% dei voti e, in ogni caso, i primi due. Il restante 10% si elegge con proporzionale per collegio. Due turni anche per il Senato: elezione su base regionale, il 90% eletti in collegi uninominali, il 10% in unica circoscrizione.

2) Il 75% dei deputati eletto con il maggioritario in due turni. Al ballottaggio i due che ottengono più voti. Lo stesso per il Senato. Per la quota proporzionale si lascia la decisione al Parlamento.

---

**FORZA ITALIA** Due proposte

1) Meccanismo identico per Camera e Senato: sistema inglese con completa eliminazione proporzionale. Il turno è unico. Viene eletto chi ottiene la maggioranza anche relativa.

2) Doppio turno di coalizione: il 60% è eletto al primo turno in collegi uninominali con maggioranza semplice, il 25% con il proporzionale, il 15% si decide al ballottaggio, come premio di maggioranza alla coalizione.

---

**UDR** Testa Cossiga

Maggioritario a due turni. Nessuna quota proporzionale. Vanno al ballottaggio i candidati che hanno superato il 10%. Per il Senato, una variante: terzo turno nel caso che al secondo nessuno abbia ottenuto il 30%.

---

**Proposta AMATO**

Il 75% dei seggi viene assegnato in collegi uninominali con il doppio turno eventuale; il 25% con il proporzionale (scompare il meccanismo dello scorporo). Nei 475 collegi uninominali vince chi supera il 40% o, nel caso in cui due candidati lo superino, quello che ottiene di più. Se nessuno ottiene il 40% si ricorre al ballottaggio.

---

**Proposta Urbani-Tremonti**

Sistema proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5%; sfiducia costruttiva e ulteriori garanzie antiribaltone.

## Ma la proposta Amato è coerente con i quesiti?

Pareri contrastanti fra giuristi e politici

LUANA BENINI

MASSIMO VILLONE  
«Si può utilizzare il 25 per cento proporzionale come premio di maggioranza»

ROMA La proposta di doppio turno «eventuale» che il ministro Giuliano Amato ha lanciato due settimane fa ha tutte le carte in regola per rispondere al quesito referendario, o no? Di certo è una proposta ancora aperta per quanto riguarda le modalità di accesso al doppio turno nei 475 collegi uninominali nei quali nessun candidato al primo turno superi il 40% dei voti. Ed è ancora vaga sulle modalità di partecipazione delle forze politiche alla competizione nei restanti 155 collegi (il 25%). Di certo la proposta conserva esplicitamente la quota proporzionale per il 25% dei seggi perché cancella solo le liste bloccate.

«Modificare la quota riservata al proporzionale - ha spiegato Amato - significherebbe ridisegnare tutti i collegi». Mario Segni l'ha definita «pasticcetto macchinoso» che non supera il quesito referendario. Antonio Di Pietro l'ha liquidata con un significativo: «Ma che fanno questi? Insistono con la proporzionale?». Il Polo l'ha definita «legge di facciata» (Fini), «un beverone» (Pisanu, Fi). Nella maggioranza si registrano reazioni diversificate ma tutto sommato tiepide. I diessini considerano la soluzione un passo indietro rispetto al doppio turno di collegio. I popolari, ostili al doppio turno di collegio, ritengono tuttavia una mediazione possibile l'idea di un doppio turno nei soli collegi in cui nessuno abbia superato il 40%. Il punto è soprattutto questo: l'elaborato del dottor Sottile, conservando una quota proporzionale, stride o no con il quesito?

Il diessino Massimo Villone, presidente della Commissione af-

fari costituzionali del Senato, risponde di no: «Penso che vada nel senso del quesito referendario. Nel 25% di Amato viene abolita la lista bloccata e scompare lo scorporo, cadono cioè i due meccanismi che caratterizzano l'attuale assegnazione del 25% dei seggi. A questo si aggiunge che una parte di quel 25% potrebbe essere desti-

nata al premio di maggioranza (è una delle ipotesi al vaglio ndr) e quindi sottratta ulteriormente alla distribuzione proporzionale. Questi tre elementi (superamento della lista bloccata, abolizione dello scorporo, eventuale premio di maggioranza) vanno nel senso del quesito referendario». Certo, il sistema elettorale che risulta da una



Il Palazzo della Consulta a Roma, dove si svolge l'attività della Corte Costituzionale

fatta all'indomani del referendum non può ripristinare la norma annullata. Certo, si può trovare un accordo su un sistema diverso, ma tutto si gioca a livello politico». Una posizione «un po' radicale» secondo Villone che spiega: «Se il Parlamento riuscisse prima del referendum a varare una legge, questa sarebbe sottoposta a un vaglio di coerenza rispetto al quesito. Se la legge venisse fatta dopo, può essere valutata in termini di eventuale costituzionalità». Secondo il referendum Augusto Barbera il testo Amato non supera affatto il referendum che «abolisce il voto di lista per la ripartizione proporzionale». Questo significa, dice Barbera, «che, secondo il referendum, i cittadini devono dare un voto solo, alle coalizioni, oppure ai partiti che non si coalizzano». Invece Amato «mantiene due voti: uno al candidato del collegio uninominale (e dunque alla coalizione) e uno ai simboli dei partiti, sia pure senza i candidati».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura



Io e...  
**l'Unità**

◆ *L'attrice ricorda quando sedicenne andava a fare la diffusione  
«Ora lo voglio sul mio tavolo, ogni giorno... Mi piace sfogliare  
un quotidiano che finalmente non si occupa di fesserie...»*

L'INTERVISTA ■ SABRINA FERILLI

## «A questo giornale io non rinuncio»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Una ricetta per rilanciare l'Unità? Non ce l'ho, ma so una cosa: che a Botteghe Oscure dovrebbero adoperarsi con più convinzione per salvarla. Non mi pare giusto scaricare tutto sui privati. Perché la storia dell'Unità è strettamente intrecciata a quella del partito, la crisi del giornale nasce anche dalla crisi di un certo modo di fare politica». Sabrina Ferilli non ama le perifrasi. Tra le più desiderate dagli italiani, la 34enne attrice di Fiano Romano non ha mai fatto mistero delle proprie idee politiche. È di sinistra e non perde mai l'occasione di ricordarlo a chi ritiene che l'essere un sex-symbol equivalga a fare l'oca giuliva. Applaudita Rosetta nel *Rugantino* che ogni sera fa il tutto esaurito al Sistina di Roma, Sabrina Ferilli sarà presto sul grande schermo in un episodio dei *Fobici* e sul piccolo nella miniserie *Commesse*. Da mesi non rilascia interviste, ma per l'Unità fa volentieri un'eccezione. «È il mio giornale, da quando ero una ragazzina della Fgci. Ogni mattina è sul mio tavolo insieme al *Corriere della Sera*, alla *Repubblica* e al *Messaggero*: non sempre mi piace, ma è il primo che sfoglio».

**Davvero?**  
«Lo giuro. E le assicuro che la nostalgia e la tradizione non c'entra

no. Continuo a pensare che sia uno strumento insostituibile per una persona di sinistra. Non solo di informazione, ma anche di formazione culturale e politica».

**Ma un certo effetto sentirlo dire da un'attrice?**

«E perché? Un elettore di Forza Italia non leggerà mai l'Unità, e nemmeno un popolare o un udierrino (si dice così?). Inutile quindi fare i britannici, i distaccati, gli oggettivi. Secondo me dovette ricominciare a parlare all'anima del partito, o a quel che resta; e il partito deve percepirvi di nuovo come una risorsa. Qualcuno, tra i diessini, può forse pensare che una volta al governo l'Unità non serva più, che ci sono le televisioni e i grandi giornali, ma l'aria che tira non è tra le più buone».

**Inchesenso?**  
«Nel senso che la destra sta preparandosi alla rivincita e lo stato del partito mi sembra disastroso. Le sezioni perdono iscritti, si aprono una volta all'anno in vista delle elezioni per decidere chi deve attaccare i manifesti, non fanno più politica - come si diceva un tempo - sul territorio».

**Enon diffondono più l'Unità...**  
«Vero, magari il giornale non è più sentito come uno strumento essenziale di interpretazione della realtà. Ha cessato di essere organo di partito in senso stretto, pur continuando a prendere i soldi dallo Stato, ma non è diventato un'altra cosa. Ha un po' smarrito la sua gio-

riosa identità. I vecchi lettori comunisti non vi si riconoscono, i giovani di sinistra non leggono, o leggono altro».

**Che cosa fare, allora, per risalire la china?**

«O cambiate il nome della testata, magari *Nivole e Sole*, ma mi sa che non è una soluzione. Oppure tornate a fare politica, senza timore di sembrare "fazziosi", "di parte". Chi vi legge non vi reputa tali. Io, ad esempio, non vi reputo tali. E anzi mi piace sfogliare un giornale che finalmente non si occupa di chiacchiere, indiscrezioni e fesserie formato *Novella 2000*».

**Ma un giornale deve stare sul mercato o muore.**

«Sì, però l'Unità non è un quotidiano come gli altri. Sbaglia - lo ripeto - se crede di potere essere acquistato come un normale quotidiano di informazione. E sbagliano D'Alema e Veltroni se non si impegnano per rilanciarlo. Che si inventino una soluzione! Che so, una gigantesca sottoscrizione, una seria campagna di abbonamenti. L'ho fatto per il *manifesto*, lo farei sei volte più volentieri per l'Unità».

**È proprio affezionato al giornale.**

«Altroché. Sarà perché ogni domenica, dai dieci ai sedici anni, mi sono ritrovata a diffonderla insieme ai miei fratelli, Pierluigi e Cristina. Ci si vedeva con gli altri della sezione attorno alla fontana di Piazza Fallerie e da lì si partiva, carica di copie. C'era chi ti offriva un

biscotto con un bicchiere di vermouth e chi ti raccontava una storia. Sono cresciuta così».

**Non l'ha mai vissuta come un'imposizione ideologica?**

«Ma quale imposizione! Le racconterò una cosa. Attorno ai sedici anni, papà ci mise attorno a un tavolo per parlare di sesso e amore. Eravamo un po' imbarazzati. Lui sdrammatizzò subito la situazione dicendo semplicemente que-

ste parole: "Mettevi con chi vi pare, non mi importa che siano poveri o ricchi, gialli o neri, ma diffidate sempre di chi non compra un giornale alla mattina"».

**Un'ultima domanda: le piace questo governo?**

«Trovo che si stia dando da fare. Ma è una coalizione, e in una coalizione basta che uno si alzi e si raffreddi perché si raffreddino tutti gli altri. Sono stata chiara?».



Sabrina Ferilli in una scena dei «Fobici», il film presto nelle sale

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

**06.52.18.993**

**l'Unità**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



# Birmania: paradiso senza libertà

**In Birmania c'è una feroce dittatura.  
Per gli oppositori politici il carcere, la tortura o l'esilio.  
Aung San Suu Kyi, nobel per la pace,  
è la donna che lotta da anni per la libertà di questo paese.**

### Cosa possiamo fare?

**Aiutare** economicamente DVB (Democratic Voice of Burma), la radio libera che trasmette dalla Norvegia e sostiene la lotta di Aung San Suu Kyi. La radio si può ascoltare su internet attraverso il programma Real Audio.

**Organizzare** conferenze, mostre o ogni altra iniziativa utile alla causa della democrazia in Birmania.

**Evitare** per ora di andare in Birmania per turismo, finché non ci sarà libertà e rispetto dei diritti umani.

**Raccogliere** fondi per sostenere economicamente le famiglie dei detenuti politici.

I versamenti vanno effettuati sul C/c postale n. **17823006** intestato a:

Partito Democratico della Sinistra  
Direzione nazionale  
via delle Botteghe Oscure 4, Roma  
Causale: Libertà per la Birmania

Desidero avere maggiori informazioni su questa campagna

Cognome

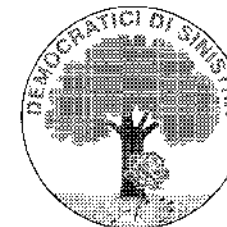
Nome

Indirizzo

Telefono

e-mail

Inviare via fax al numero **06/6798376**  
oppure via e-mail **esteri@democraticidisinistra.it**  
oppure spedire a **Ds - Direzione nazionale,**  
**Area relazioni internazionali**  
via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma





◆ «Città che in ogni parte è viva», scriveva Saba. Ma secondo il calcolo di demografi statunitensi sarebbe a rischio-estinzione tra 68 anni esatti

◆ Cosmopolita nel Dna, così viene descritta. Le diverse comunità cominciano a incontrarsi e l'età degli scontri è ormai tramontata

# Trieste in bilico tra vecchiaia e nuove imprese

## Parola d'ordine: attirare investimenti. Nel porto vecchio o nell'«immateriale»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**TRIESTE** «2.067, odissea nell'ospizio»: Trieste-la-vecchia rischia letteralmente di sparire. Il calcolo arriva da demografi statunitensi: tra sessantotto anni giusti giusti, visto il trend delle nascite, considerato quello delle morti, sommate le immigrazioni, sottratte le emigranti, fratto per indici del caso, morirà l'ultimo dei triestini.

I demografi di qua ufficialmente negano, allargano i tempi. I triestini ufficialmente si toccano: quelli giovani. Le case di riposo già occupano due pagine dell'elenco telefonico: 72, zeppe di ospiti protesi alla protesi. Hanno nomi corroboranti. Sarà meglio prenotarsi dalla classica «Ad Maiore» o dalla sveviana «Senilità»? Sarà più laica «Consolata Senectus» o «Anni d'argento»? Sarà più eccitante «Nonno Felice» o «Club Sorriso»?

In quarantaseimila intanto resistono da «single». E in muta solitudine si spengono. Per recuperare l'ultimo cadavere i pompieri hanno dovuto scavare un cunicolo tra le immondizie dell'appartamento in via Sartorio: tre ore di lavoro.

I più in gamba si affeziono come mai a piccoli animalotti. Spopola il canarino Ciccio: ha imparato a parlare, sa ripetere: «Va' via, delinquente». Ai bordi di piazza Unità un negozio organizza «corsi di aerobica per gatti». Verso il Carso, c'è un centro di «assistenza psicologica» per cagnetti disagiati.

«Città che in ogni parte è viva», «ragazzaccio aspro e vorace», scriveva Saba. Una volta. Ma come si fa, a ripopolarla? Tutti guardano fuori, vampireschi: ci vuole sangue fresco. «Se Trieste pensa di rilanciarsi con l'iperattività sessuale, se la scorda», ghigna il presidente degli industriali, Federico Pacorini: «La gente nuova arriverà via autostrada, non via sale-parto».

Ne ha passate, la città. Artificial-

mente inventata dagli austriaci, tormentata da che è stata «redenta», passata per Italia, Terzo Reich, Jugoslavia, Alleati, Italia bis. Privata dell'Istria. Invasa dagli istriani scappati. Piena di odi, rancori, dolori. Compensata con l'assistenzialismo pubblico, e adesso che è finito...

Classe imprenditoriale, scordarsela. Anche quella fresca, che si sta affacciando, arriva da Hong-Kong, Taiwan, Francia, Germania, Olanda. Ancora Pacorini: «Siamo pochi, piccoli, litigiosi, invidiosi uno dell'altro. Da soli, non facciamo nulla. Vuole un caffè?». Illy? «Naturalmente». L'unico, in tutti i sensi.

Illy, con l'Ulivo, in una città di netto centrodestra. Il sindaco istriano-ungherese, con quell'arietta alla Marengo, si dannà, gira il mondo a tirar industriali per la giacca, «venite a Trieste».

L'aria muta impercettibilmente. Nel 1993 Riccardo-senza-cravatta poteva essere un effetto della caduta della cortina di ferro. Dopo il bis, si intuisce che l'effetto è diventato anche causa.

Gli ottimisti non si spingono più in là di un: Trieste è in bilico. Prima, comunque, stava a terra. Le comunità ebraica, cristiana, ortodossa, cominciano a parlarsi.

Le mostre riguardano David Byrne piuttosto che la foiba. Da un bel po' mancano gli scontri di piazza, i pestaggi, gli attentati contro gli «schiavi»: gli schiavi, gli slavi.

«Un caffè?». Illy, naturalmente. E anche Stelio Spadaro, segretario diessino, lo avverte: «An ha fatto passi da gigante. È rimasto solo il centrodestra a far bronco».

«Un caffè?». Sempre Illy. Adesso

### TUTTI I NUMERI DELLA CITTÀ

■ **«La città più anziana d'Italia. 55.000 ultrasessantenni e 40 ultracentenari su 217.800 residenti. Rapporto vecchi-bambini, tre a uno. Natini nel 1998: 1.420. Morti: 3.468. Pensionati: 47%. Ricette mediche nel 1998: 1.400.000. Iscritti all'università della Terza Età: 1.500 in 90 corsi. «La città più depressa d'Italia. Prima per suicidi, 53 ogni centomila abitanti, uno alla settimana; terza per aborti; terzultima per matrimoni, 42 ogni diecimila abitanti. Minori a disagio assistiti dal comune: 1.300. «La città più laica d'Italia. Sacerdoti ordinati nel 1998: 2. Diaconi: 1.**

■ **«La città meno industriale del Nordest. Occupati nell'industria: 15%. Iscritti alle liste di collocamento: 15.000. «La città più sportiva d'Italia. 350 associazioni, 35.000 tesserati. «La città più scientifica. 1.200 scienziati lavorano nell'Area di ricerca sul Carso. Premi Nobel attivi: 10. Maggiore invenzione del passato: l'elica delle navi. Iscritti all'università: 25.000. «Unico capoluogo di frontiera. La provincia più piccola: 220 kmq. «La città meno nebbiosa e più ventosa. Velocità di punta della bora: 150 kmh.**



Uliano Lucus

so lo offre «Boscia», Bogdan Tanjevic, commissario tecnico della nazionale italiana di basket. È un acuto «montenegrino cresciuto a Sarajevo con famiglia a Belgrado e triestino d'adozione». Della città ha una visione che sgratola il luogo comune: «C'è il massimo di tol-

leranza». Sorriso ironico: «Come a Sarajevo prima della guerra».

Lui, ne è la prova. «Qua sono arrivato per allenare la squadra di basket, e ho perso le prime partite. La gente sapeva che ero uno «schiavo», avevo perfino dichiarato d'essere di sinistra, eppure non ho

avuto una sola telefonata cattiva, una lettera, un fax, una contestazione». Ne ha persi, di incontri, «Boscia», prima di vincere. Faceva come Nereo Rocco che, a sentirsi augurare «vinca il migliore», rispondeva: «Speremo de no». Ma è rimasto in elenco.

«Un altro caffè?». Illy. A passeggio con Tanjevic: «La città cambia, la sera è vivace. Bella gente. Coccoli. Quando dicono «Fiò!» è il massimo della tenerezza. Sarà perché ce n'è pochi, di bambini. Dovresti sentirli, i triestini, come gridano gli automobilisti che corrono: «Va pian, che ghe xe i Fiò!». Lui ci si ritrova come in una vecchia scarpa. «Io vedo così la vita: con la diversità, è più interessante. Ognuno porta qualcosa di diverso, si impara: dare e avere. Mescolarsi, e si diventa belli come i triestini. Altro che il nazionalismo di merda». Però ha percepito anche lui il limite: «Poca voglia di investire. Continuano a morsi il benessere di trent'anni fa».

«Caffè?». Illy? «Certo: il migliore».

Ora lo offre il professor Arturo Falaschi che sul Silicon-Carso ha creato il «Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologie». Edificio W, un trionfo di acciai e cristalli, come un covo della Spectre. Gente in camicia reggendo provette con aria schifata. «Lei dove va?». Tentazione irresistibile: «Controllo radiazioni!». Non ci cascano.

Né Falaschi accarezza persiani bianchi. Toscana, adora Trieste. «Qualità di vita eccezionale. Città aperta. Ha il cosmopolitismo nel dna. Detto questo...». Detto questo, «far cose nuove non è facile». Alla giunta rimprovera di non badare troppo alla cittadella scientifica: «Mi pare che veda la rinascita cittadina secondo un'ottica vecchia: la città-emporio, dei traffici... Non punta sulla realtà immateriale, sulle conoscenze. Noi siamo il fiore all'occhiello, non un elemento-chiave dello svi-

luppo». Altro sospetto indigerito: «Non è vero, come si dice, che Trieste sia tecnologicamente avanzata. Anzi. Lentezza amministrativa... Sul Carso non c'è la fognatura... Ospedali malmessi... Noi, per molti servizi, dobbiamo rivolgerci a Milano... Attirare imprese non è facile».

Attirare, attirare. Infatti, al porto c'è Michele La Calamita. Il porto è una chiave del rilancio: il porto vecchio, ormai dismesso, 60 ettari demaniali nel cuore del cuore cittadino. Pacorini, l'industriale-maxispedizione, ha trattato di tutto, dal megaimpianto alle uova di formica africana - ha lanciato un'idea: concederlo ai privati per cinquant'anni, farne una città-bis.

Elenca entusiasta. Ci starebbero una Marina al riparo dall'onda dell'incrociatore con 3.000 posti-banca per ricconi del Nord Europa, una Fiera dell'Est, e hotel, università, musei, centri commerciali. «2.000 miliardi di investimenti... Grandi gruppi pronti a intervenire...».

Per ora ha costituito una associazione promotrice tra privati, «Trieste Futura», ha raccolto quasi due miliardi, affidato il progetto ad un architetto, incassato il consenso via sondaggio dell'82% dei triestini e dei partiti: «Centro, sinistra e An ci stanno. Forza Italia ostacola...».

Poi cosa tira cosa. Un pool di docenti universitari propone Trieste come sede dell'Expo del 2.010: nel porto vecchio-nuovo. Un gruppo Usa ha messo gli occhi su un'area adiacente, verso Barcola, per farci un parco tematico su scienza e mare, è pronto a sganciare 200 milioni di dollari. Tutto è ancora virtuale, ma intanto Pacorini è dato per candidato alla successione di Illy. Ride agrio: «Lo so. Infatti sono già cominciati i trabocchetti. Ma io smentisco. Ancora un caffè?». Burp. Caffèina: ecco il segreto dell'eventuale scossa di Trieste.

### L'INTERVISTA ■ RICCARDO ILLY

# «Il nostro problema? Le risorse umane»

DALL'INVIATO

**TRIESTE** «No se pol», non si può: il vero stemma araldico di Trieste. Il suo blocco psicologico. È diventato anche un gioco di società, il «No se pol!», inventato da dipendenti comunali.

Il giocatore deve far progredire una pratica, il banco gli oppone biglietti-ostacolo, una infinita variazione sulle inezie burocratiche: «No dipende de mi», «Non xe bori» (bori: gli schiavi veneti), «Spetemo de far tu in una volta», «Stemo spetando», «Xe pronto ma no xe firmà», «Se già inciò di computer...».

«Riccardo Illy ci gioca. «E mi diverto». **Sindaco, riesce pure a vincere?** «Sì. Con l'esperienza... Io ho elaborato cinque sindromi della città, a cascata. La prima è il «No se pol». La seconda è il «Gavemo sempre fatto cusa». La terza: «Fico cascani in bocca». La quarta: «Va 'vanti ti che mi me vien da ridere». L'ultima l'ho definita assieme al vescovo: «Parchè far ben insieme se posso far mal da solo?». Cinque gradini da superare, prima di far qualsiasi cosa».

**Chi ci riesce, a Trieste?** «Pochi. Per lo più, gente che viene da fuori».

**Lei è il sindaco del «si può». C'è riuscito, almeno in comune?**

«Abbiamo fatto passi notevoli. Riorganizzazioni, dirigenti dimezzati, formazione... Siamo all'avanguardia per l'informatica, il comune ha più di 1.200 p.c. in rete, è tutto digitalizzato, incluso il piano regolatore. Abbiamo venduto ad altri comuni il nostro sistema».

**Guadagnandoci?** «Il direttore generale quasi si paga lo stipendio con le royalties. E informatizzato è anche lo sportello unico per l'impresa, gestiamo noi in tempo reale tutti i passaggi inter-ente di licenze e concessioni. Pochi giorni, e la pratica è conclusa».

**Efficienza significa solo risparmi?** «Abbiamo il record di ottenimento e gestione di finanziamenti per lavori pubblici: 180 miliardi. Quasi quanto il totale degli investimenti degli imprenditori triestini...».

**Il comune va bene. La città arretrata?** «L'altro nostro obiettivo era il rilancio dell'economia per ridurre la disoccupazione. Dunque: abbiamo salvato le industrie pubbliche salvabili, trovando acquirenti o partners in Italia e all'estero. I disoccupati sono passati, quest'anno, dal 10 all'8%. Adesso cerchiamo di attrarre nuovi imprenditori».

**Quelli triestini sono troppo deboli?** «Il problema di Trieste sono le risorse umane. Chi viene da fuori può dare lo scossone ai locali; per ora gli esterni non hanno una massa critica sufficiente».

**Perché un industriale dovrebbe arrivare fin qua?** «Elevata qualità della vita. Città cablata. Fondali profondi. Istituzioni scientifiche. Forza lavoro di buona qualità in abbondanza. E la posizione geopolitica, fondamentale...».

**Non si dice che in ogni città italiana si può anche «passare», ma**

UN VOTO PER IL SINDACO

■ **Ferdinando PACORINI, presidente degli industriali:**  
**Dieci.** («In assoluto sarebbe 9. Ma se penso ai suoi concorrenti...»).  
**Bogdan TANJEVIC, c.t. della nazionale italiana di basket:**  
**Otto.** («Darei di più, se avessero costruito più rapidamente il Palasport»).  
**Arturo FALASCHI, direttore Centro Internazionale Biotecnologie:**  
**Sette meno.** («La ricerca era una sua priorità. Altre emergenze lo avranno distratto...»).  
**Stelio SPADARO, segretario Pds:**  
**Sette più.** («È un sindaco che rimpiangeremo: privo della miopia furbizia con cui tanti hanno speculato sulle miserie del passato»).



**Trieste è l'unica in cui bisogna proprio volerci venire?** «Ai tempi della cortina di ferro. Entro cinque anni, si stima, Slovenia, Ungheria, Ceka, Polonia entreranno nell'Unione europea. L'economia del centro Europa cresce. E noi siamo al centro: non più città-capolinea, ma città di transito. Anche senza toccare i confini, stiamo di fatto recuperando l'hinterland perso con la seconda guerra. Questo ci dà un respiro nuovo».

**Comeli vede, i triestini?** «Prima, l'atteggiamento era rasse-

gnato. Oggi, direi, è conscio delle opportunità. Con resistenze, beninteso».

**E la città?** «È in fase di inversione di tendenza. Può avere un ruolo di aggregazione di un'euroregione. Potremmo arrivare anche ad un rilancio demografico, attirando una immigrazione «professionale».

**I luoghi comuni: città di massoni, antislava...**

«Molti si stanno modificando. In questi giorni si discute la legge per la tutela della comunità slovena; anni fa si sarebbero viste le barricate in

piazza, oggi non sento un solo partito dire «non la vogliamo». Neanche An».

**...e città di assicurazioni. Che fanno i Generali, per Trieste?**

«Restano. È già tanto».

**Fra tre anni, lei che farà?**

«Non ho obiettivi diversi dal tornare a fare l'imprenditore, prima di dimenticare il mestiere».

**Basta politica?**

«Se mi guardo attorno, non è che il panorama offre grandi tentazioni. Però, e con puro spirito di servizio: ma idre mai...»

**TRIESTE** Duro da valicare, il Passo dello Stello? Sorride, Stelio Spadaro: «Io l'ho fatto, i compagni l'hanno digerito. Anche quelli che quarant'anni fa gridavano «a morte l'Italia!». Stelio, il sessantacinquenne professor di filosofia, segretario ds, driver dell'inversione a U della sinistra più internazionalista nella città più nazionalista. «Te digio 'na roba: adesso siamo noi a sostenere che il destino di Trieste è legato al progetto-Italia. Paradossalmente, siamo diventati noi i veri patrioti».

Patria, parola tabù, copyright esclusivo della destra. Spadaro, con la svolta, ha fatto girare anche la sua vita. Basta con la federazione. Ufficio trasferito al caffè Tommaso: divanetto, tavolino, cellulare, tra il via vai di clienti e camerieri. Molto mitteleuropeo. Chiude gli occhi, si contorce sul divanetto, inizia una seduzione freudiana.

«Che Trieste avesse bisogno della sicurezza di appartenere all'Italia, beh: noi, sinistra, su questo non siamo mai stati chiari. Nel nostro mondo, la parola «patria» l'ho sentita solo nei canti popolari sloveni. E certo, l'Italia era Mussolini, era Scelba, era il nazionalismo. Però cambiava anche per merito della sinistra. Ce ne siamo accorti, e molto timidamente, solo dagli anni '80».

Ci sono voluti quarant'anni? «Eh! Il Pci di Trieste era parte della guerra fredda. Ancorato ai miti sovietici, o titini. Con la teoria delle due Trieste: i buoni eravamo solo noi, i cattivi tutti gli altri... Io ho frugato nella nostra biblioteca: trovi Mao, Ceausescu, Kim-Il-Sung, ma di Gramsci zero. Potevamo sembrare

affidabili ai triestini?».

Ma allora, era sbagliato votare Pci? Adesso il profeso è semidraiato sul divanetto. «Eh... Diciamo che la gente ha avuto molti motivi per diventare di centrodestra. Molti. Anche dopo il trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia...». Altro mito che si frantuma. E recente. «A leggerlo, dice: costruiamo sul Carso una zona franca economica italo-jugoslava. La gente lo ha percepito come una consegna dello sviluppo della città. Nota che il triestino in Jugoslavia ci andava, a far benzina, a comprar la carne: lo vedeva, come funzionava «di là». Ma il Pci non garantiva fino all'altro ieri che Osimo era il massimo? «Appunto. Io ricordo, certi dibattiti interni con esponenti riformisti del Pci. Gli domandavamo: ma avete fiducia nello sviluppo del sistema economico jugoslavo? E loro: «Sì». Dei miti della sinistra triestina, adesso resta intatto solo uno: la difesa della minoranza slovena. Stelio, è sbagliato anche questo? «Eh... Eh...». Ormai è sul fondo del divanetto. «L'abbiamo vista in termini di diritti etnici. C'è stato un risarcimento dovuto per i torti del fascismo. Ci venivano allora contrapposti altri torti - le foibe, l'esodo degli istriani - e non la si finiva più. Adesso, degli sloveni diciamo: hanno diritto alla loro identità proprio in quanto cittadini italiani. Perché Trieste è Italia. E in questa sicurezza, un «patriota» non si vergogna più di dire che sua mamma è slovena, né un «compagno» di sottolineare le sue radici. Come le mie».

«Sono...? «Istriane». **M.S.**



Giovedì 21 gennaio 1999

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.







# l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



\* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno\*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98



fluida - roma

Dal romanzo di **Primo Levi**  
un film di **Francesco Rosi**  
una grande interpretazione  
di **John Turturro**.

4 DAVID DI DONATELLO:  
Miglior Film  
Miglior Regista  
Miglior Produttore  
Miglior Montatore



# La Tregua

PREMIO SAN FEDELE  
PREMIO AGISCUOLA 1997

*"Ho voluto con il mio film raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti noi e in special modo ai giovani affinché non si perda mai la memoria di quello che è stato, e si rimanga sempre vigili per contrastare gli orrendi crimini contro l'umanità, di ieri e di oggi".*  
Francesco Rosi



**Giovedì  
in edicola** la videocassetta  
con una raccolta di memorie e testimonianze  
di reduci dai campi di sterminio  
a 14.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



# Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie  
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"  
Charlie ritorna più divertente che mai:  
con una serie di rocambolesche avventure  
in compagnia dei suoi simpatici amici.

**UN FILM A CARTONI ANIMATI.**

**In edicola  
la videocassetta  
a 14.900 lire.**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

